il foglio di

lumen

ISSN: 2284-0427

Miscellanea 61

Pubblicazione quadrimestrale dell'Associazione Culturale LUMEN (onlus)
67061 Carsoli (AQ) * via Luppa, 10 - Pietrasecca * e-mail: lumen_onlus@virgilio.it

Dicembre 2021

La scorsa estate si sono svolti in sicurezza diversi incontri: nelle piazze dei nostri paesi, nei cortili dei palazzi per presentare nuove pubblicazioni; nelle chiese per ascoltare concerti vocali e strumentali e, in luoghi di recente istituzione, come il nuovo centro culturale polifunzionale del comune di Pereto, disponibile per varie iniziative e convegni e luogo di esposizione permanente di quadri degli *Artisti della Piana del Cavaliere*.
Ancora più intenso e generoso è il contributo offerto da studiosi e cultori di storia locale, per rendere noti alcuni documenti trascritti dal latino e tradotti in italiano, utili a ricostruire significative vicende storiche dei nostri territori e dell'intera regione abruzzese. Non mancano le pazienti indagini condotte negli archivi più disparati, anche di altre regioni.
Inoltre alcuni ricercatori hanno dato vita a *Camminiamo nella Storia*, uno strumento del web, che dà la possibilità a studiosi di storia locale di incontrarsi periodicamente in rete.
Per saperne di più scrivere a *camminiamonellastoria@gmail.com*

Sommario

Terenzio Flamini 2
Ordinazioni commerciali d'altri tempi. Da Carsoli a Torino, da Carsoli a Pescara

Redazione 3
Debitori del '700 nel Carseolano

Luchina Branciani 4
La permuta del *castrum Cellarum* tra i cavalieri Gerosolimitani e Isabella Savelli, vedova di Orso Orsini di Tagliacozzo (1361)

Giovanni e Pietro Sciò 15
Cronache dei feudi abruzzesi della famiglia Colonna. Curiosità d'archivio (77)

Luciano Del Giudice 16
Una rara rappresentazione di culto mariano a Carsoli (AQ)

Luisa Galeone 17
Pietrasecca

Michele Sciò 18
Note sulla chiesa della Madonna dell'Oriente a Tagliacozzo con un inventario degli oggetti (1761-1762)

Redazione 21
La pubblicazione delle pergamene Maccafani dell'Archivio diocesano di Matelica (MC)

Terenzio Flamini 22
San Lorenzo, Santa Margarita e la chiesa dell'Ospitale. Tre luoghi di culto nel territorio di Poggio Cinolfo non più esistenti

Paola Nardecchia 25
Giacomo Boni a Tagliacozzo, i Barberini Corsini e i restauri del Palazzo ducale a fine Ottocento

Angelo Bernardini 35
Rocca di Botte: in un laboratorio artigianale rivivono i meravigliosi costumi delle nostre nonne

Redazione 37
Pereto. L'ex chiesa di Sant'Antonio abate, nuovo centro culturale polivalente

In copertina: Angelo Giammarco, *L'aratura. L'uomo che rigenera la Madre Terra*, 2021 (Pereto, Centro culturale polivalente, ex chiesa di S. Antonio abate) (Foto: Sandro Ventura, 2021)

In evidenza:

La permuta del castello di Celle (1361)

Giacomo Boni a Tagliacozzo e i restauri del Palazzo ducale a fine '800

Tre luoghi di culto scomparsi a Poggio Cinolfo

L'Associazione LUMEN (onlus) è una organizzazione di volontariato riconosciuta dalla regione Abruzzo. Chi vuole sostenere le nostre attività può farlo con il contributo del 5 per 1000 firmando sotto la dicitura *Sostegno del volontariato, delle organizzazioni non lucrative* ... indicando il nostro codice fiscale

90021020665

Storia del commercio

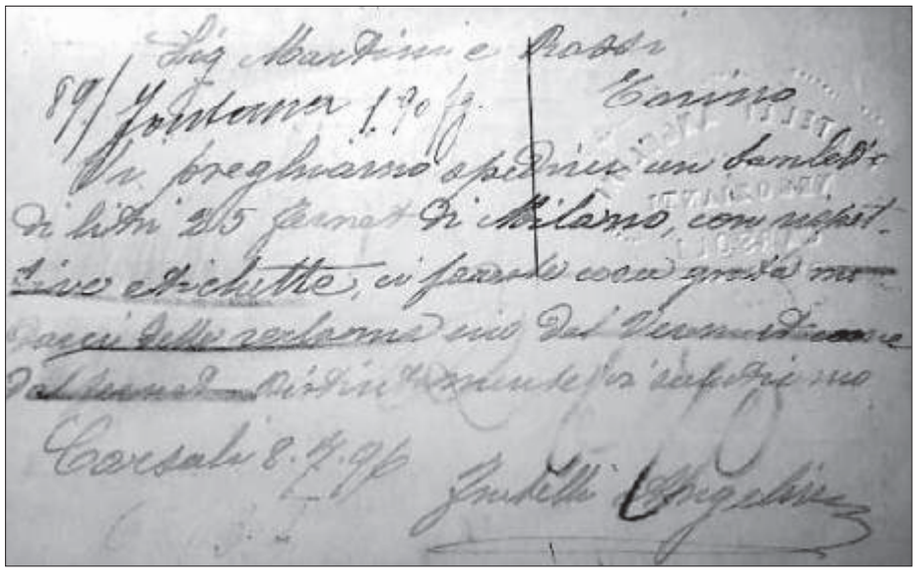
Ordinazioni commerciali d'altri tempi.
Da Carsoli a Torino, da Carsoli a Pescara

Una nota di vivacità commerciale ma anche, per riflesso, di un piccolo quadro di vita sociale inframmezzata da momenti rilassanti per qualche piacere alla bottega, oggi diremmo al bar, proviene da una **Cartolina Postale datata 1896**. È spedita dai **"FRATELLI ANGELINI NEGOZIANTI"** di Carsoli. Il *timbro a secco*, ben elaborato, in alto a sinistra, denota un tono di buona e alta capacità commerciale in un paese di provincia dove soltanto pochi anni prima era arrivata la "strada ferrata" (1888).

Nell'indirizzo della cartolina postale si percepisce un tono confidenziale, quasi familiare, specialmente per noi di oggi che tanta pubblicità abbiamo dovuto e dobbiamo ingoiare nella maniera più invasiva. I signori Angelini, dovendo accontentare la loro pur non grande ma certo di buongusto clientela, con quei liquori frequenti nei locali di un Italia più che altro cittadina e settentrionale e forse quasi proibiti nei piccoli centri di provincia, chiedono "*un bariletto di litri 25 di Fernet di Milano*". Quello specificare "… *di Milano*" ci appare come il voler avere la garanzia di qualcosa introvabile nei paesi interni dell'Abruzzo e sembra quasi una aspirazione alla maggiore qualità di prodotti dell'*Alta Italia,* di Milano, dove il progresso industriale già portava ricchezza ben lontana da venire nelle zone montuose del centro Italia.

Oggi, pensando al tenore di vita di fine ottocento nel Carseolano, dove è facile immaginare ovunque lavoro dei campi, povertà, talvolta miseria, e da dove molti cominciano ad emigrare nelle *lontane Americhe*, come si è soliti dire, con questa testimonianza invece si ha un flash sorprendente che fa luce su una vita quotidiana, magari riservata a pochi, ma che dimostra quanto anche le parti più interne della Provincia, cominciavano ad avere abitudini piccolo borghesi che denotano la volontà e la spinta ad adeguarsi alle classi più alte allora ancora blasonate e di un certo prestigio, tipiche peraltro delle città.

Dai Fratelli Angelini di Carsoli ai Signori Martini e Rossi di Milano



Sig. Martini e Rossi, Torino
Vi preghiamo spedire un bariletto di litri 25 Fernet di Milano, con rispettive etichette, ci fareste cosa grata mandarci delle reclame sia del Vermut che del Fernet. Distintamente vi salutiamo
Fratelli Angelini
Carsoli 8 luglio 1896

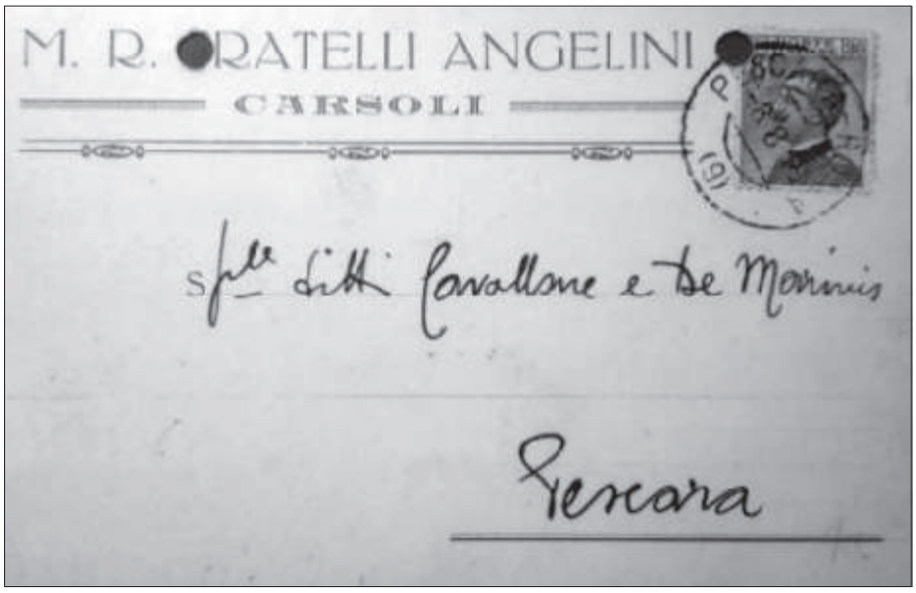
Ancora nello stesso messaggio c'è una richiesta delle etichette del prodotto che il commerciante avrebbe confezionato a mano e desidera inoltre delle *reclame* sia del *Fernet* che del *Vermut*. Quanto sa oggi di antico quella parola "reclame" che allora era ancora un francesismo spinto verso la modernità!

La "cartolina" fu trovata tra le mille carte nella cianfrusaglia di un mercatino dell'antiquariato.

Un altro ordinativo sempre fatto dai Fratelli Angelini – **M. R. FRATELLI ANGELINI Carsoli** – è indirizzata alla Ditta Cavallone e De Marinis di Pescara. Spedita il 6 agosto 1929 chiede urgentemente olio di semi:

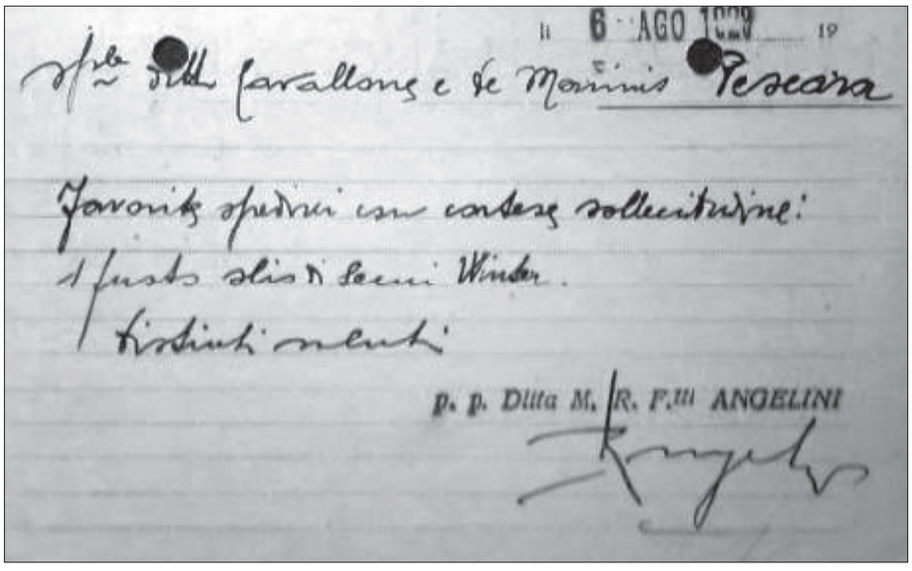
Favorite spedirci con cortese sollecitudine: 1 fusto olio di semi Winter.

Dalla richiesta si possono arguire le cambiate esigenze alimentari di generi vari della popolazione carsolana. In un


M. R. FRATELLI ANGELINI
CARSOLI

Sig.re Ditta Cavallone e De Marinis

Pescara


Sig.re Ditta Cavallone e De Marinis Pescara

Favorite spedirci con cortese sollecitudine:
1 fusto olio di semi Winter.
Distinti saluti
p. p. Ditta M. R. F.lli ANGELINI

Dai Fratelli Angelini alla Ditta Cavallone e De Marinis di Pescara

periodo e in una zona in cui l'olio extravergine di oliva, preziosissimo, era utilizzato quasi fosse un medicinale, senza voler far riferimento ad altri tipi di olii come *l'olio di fegato di merluzzo,* prescritto dai medici fino agli anni '50 del secolo scorso e quando *l'olio della Sabina* poco arrivava e sempre si utilizzava lo strutto e il lardo di "sua maestà il porco", l'olio di semi cominciava ad essere richiesto sempre in maggiore quantità.

Da una breve ricerca fatta sul Web, la ditta WINTER esiste ancora ed ha riversato i suoi interessi su prodotti di bellezza e di integratori. Nel contempo a Carsoli i ***Fratelli Angelini, Negozianti***, non hanno più alcuna attività commerciale né residenziale.

Terenzio Flamini

Storia

Debitori del '700 nel Carseolano

Presentiamo un volume del XVIII secolo intitolato: *Descrizione de' debitori arretrati delli Stati di Tagliacozzo, Avezzano, Valle di Roveto*, custodito nell'Archivio Colonna presso la Biblioteca Nazionale di Santa Scolastica a Subiaco. Nel frontespizio si precisa meglio chi siano questi debitori, quelli *residuali*, ossia quelli che a fine 1759 ancora dovevano del denaro all'amministrazione Colonna e che entro il 25 gennaio del 1760 avevano saldato.

Nelle pagine riguardanti il Carseolano (c. 22 e ss.) leggiamo che l'università di Carsoli doveva 122 ducati. I privati che prendevano in affitto un ufficio o una privativa erano registrati insieme alla persona che faceva da garante *in solido* per loro, e questo vale per i privati registrati. Per intenderci, l'ufficio di mastro d'atti nella corte di Carsoli era stato affittato a Generoso Oddi, che pagava 28 ducati e 43 grana con la garanzia di tale Silvio Preti.

L'osteria e il passo del Cavaliere erano affittati a Giacinto Antonini, con la garanzia di Angelo Ciovasanti e Agabito Majaletti. Durante la gestione dell'Antonini avvenne qualcosa perché in una nota a lato si legge che il 5 febbraio 1762 Cesare Mariani pagò 42 ducati e 49 grana, ossia l'affitto pattuito. I precedenti garanti avevano lasciato il posto al Mariani?

Sebastiano Boldrini con la garanzia di alcuni familiari aveva in affitto il mulino e la valcheria di Carsoli, più il mulino di Pereto. Gregorio Ferrante, con la garanzia di Sisto di Marco, aveva in affitto il passo e la piazza di Carsoli. Successivamente Andrea Belli subentrò al Boldrini, con la garanzia di Giuseppe Fedeli. Sempre il Boldrini pagò per gli anni dal 1757 al 1759 ventiquattro ducati per l'affitto di una selva nel territorio di Pereto, località Valle Cupa.

Interessante è il caso di Rocca di Botte, che doveva pagare 32 ducati e 33 grana. Gli amministratori (i *massari*) pagarono 2 ducati e 16 grana, un Maccafani di Pereto ne pagò 10, il resto lo versò il 10 dicembre 1760 Giovan Nicola Mariani.

Oricola è menzionata per un'enfiteusi.

Nelle pagine riguardanti Tagliacozzo (c. 7 e ss.), oltre quanto già visto, troviamo l'affitto della privativa per la raccolta degli stracci concessa a Giuseppe Iacomini, con la garanzia di Francesco Lolli e ad altri due, Antonio Serafini e Pierluigi d'Agabito, con la garanzia di Francesco Liberatore.

Invece i beni posseduti dalla famiglia De Leoni a Tagliacozzo, ormai in dominio dei Colonna, erano affittati a Ferdinando di Pietro: *casa e forno che fu di Leone*, per 40 ducati l'anno. La *tenuta di Luppa fu di Leone* con erbaggi, prati e gentileschi venne locata a Giovan Maria Giorgi.

Redazione

Edizioni di fonti

La permuta del *Castrum Cellarum* tra i cavalieri Gerosolimitani e Isabella Savelli, vedova di Orso Orsini di Tagliacozzo (1361)

Continua su queste pagine l'edizione di pergamene inedite dell'Archivio Storico Capitolino (ASC) (a) atte ad aprire un efficace spaccato storico sulla Marsica durante la seconda metà del XIV secolo. Si tratta di documenti che contribuiscono a precisare il ruolo degli Orsini di Tagliacozzo (b) in quel torno di tempo, mettendo in luce dinamiche politiche complesse che si svilupparono tra questi e le famiglie della nobiltà locale, in particolare quella dei *de' Montanea* (c) per il controllo del Carseolano.

Il documento (ASC, II.A.5, 058), datato al 29 aprile 1361 durante il regno di Luigi I d'Angiò e della madre, la regina Giovanna, fa parte di un carteggio articolato in diverse parti. La prima, stilata nella *Curia* del castello di Tagliacozzo il 13 aprile 1361, è una carta di permuta, redatta in grafia cancelleresca, riguardante il *castrum Cellarum* (odierna Carsoli) tra l'ordine Gerosolimitano, possessore del castello di Celle e attestato a Tagliacozzo nella magione di S. Giovanni Battista; ordine rappresentato da fratel Isnardo di Le-Bar-sur-Loup (priore dell'ospedale di San Giovanni di Gerusalemme a Capua, di Sant'Eufemia di Calabria e conte di Alife nonché precettore dell'ospedale di San Giovanni di Gerusalemme di Napoli) e Isabella Savelli, vedova di *Orso de filiis Ursi*, madre e curatrice del figlio Rainaldo. Questa ricevuto il bene immobile, si impegna in cambio a comprare per la cifra di 4000 fiorini d'oro, beni a favore dell'Ordine in Aversa (NA) e a liberare il *castrum Cellarum* dall'occupazione indebita di Andrea de' Montanea. Notaio redattore (d) Nicola Castagna di Napoli; giudice *ad contractus* Simone Carocello. Significativa la presenza, in vesti di consulenti, di due personaggi illustri: Bartolomeo Arcamoni di Napoli professore di diritto civile e avvocato e Pietro di Monforte professore di diritto civile, Maestro *rationalis* della Curia regia.

Avvertiamo che le note si susseguono dal testo latino a quello tradotto in italiano.

a) Cfr. L. Branciani, *Nuove fonti storiche per il Trecento abruzzese: la pace tra gli Orsini di Tagliacozzo e i de' Montanea, il privilegium represaliae contro il castello di Pereto (sec. XIV)*, in *Il foglio di Lumen*, 60 (agosto 2021), pp. 9-16. Altre pubblicazioni attinenti sono Branciani 2001, 2002, 2002a.

b) Sui carteggi della famiglia Orsini, cfr. Mori 2016; in particolare sugli Orsini di Tagliacozzo, cfr. Allegrezza 1991, pp. 77-99; Allegrezza 1998; Pansa 2012 (dall'edizione del 1892).

c) Cfr. quanto già precisato in Branciani 2021, p. 15, nota 1.

d) Notaio redattore della carta citata nel doc. (13 aprile 1361): Nicola di Paoletto di Tagliacozzo notaio per pubblica autorità regia nell'intera provincia d'Abruzzo oltre il fiume Pescara; giudice annuale Pietro di Tommasi di Tagliacozzo.

✠ In nomine Domini nostri Ihesu Christi. Anno Nativitatis eiusdem Millesimo Trecentesimo sexagesimo primo, regnantibus serenissimis dominis, domino nostro Lodoyco Dei gratia rege et domina nostra Iohanna Dei gratia regina Ierusalem et Sicilie Ducatus Apulie et Principatus / Capue, provincie et Forcalquerii ac Pedimontis comitibus Regnorum vero dicti domini nostri regis anno tertiodecimo et dicte domine nostre regine anno nonodecimo feliciter amen: die vicesimo nono mensis aprelis [sic] quartedecime Indictionis Neapoli nos Symon Carocellus iudex civitatis / Neapoli ad contractus, Nicolauo [sic] Castanea de Neapoli puplicus [sic] ubique per totum Regnum Sicilie regia auctoritate notarius et testes subscripti ad hoc specialiter vocati et rogati, presenti [sic] strumento puplico [sic] declaramus, notum facimus et testamur quod praedicto die constitutis coram nobis in quadam camera domorum hospitalis / Sancti Iohannis Ierosolimitani de Neapoli, venerabili reverendo et religioso viro domino fratre Isnardo de Albarno, sacre domus hospitalis Sancti Iohannis Ierosolimitani priore Capue, Sancte Euphumie [sic] de Calabria et Alifii comite ac sacre domus hospitalis Sancti Ioannis Ierosolimitani de / Neapoli preceptore, necnon reverendissimi in Christo patris et Domini domini

✠ Nel nome di Gesù Cristo nostro Signore. Nell'anno 1361 a partire dalla sua Narività, mentre regnano i serenissimi Ludovico (41) sovrano per grazia di Dio e la nostra signora, la regina Giovanna per grazia divina sovrana di Gerusalemme e di Sicilia, del ducato di Puglia e del principato / di Capua, della provincia di Forcalquier e Piemonte, conti dei Regni in vero appartenenti al nostro signor re, nel suo tredicesimo anno di governo e della nostra regina il diciannovesimo felice anno, così sia: il 29 aprile della quattordicesima indizione napoletana, noi Simone Carocelli, giudice della città / di Napoli a contratto, Nicola Castagna di Napoli, notaio pubblico nell'intero Regno di Sicilia per autorità regia e i testimoni sottoscritti, convocati e richiesti specialmente in tale occasione, per il presente documento pubblico, dichiariamo e rendiamo noto e, inoltre, attestiamo che in suddetta data, costituiti al nostro cospetto in una camera della magione dell'ospedale / di S. Giovanni di Gerusalemme di Napoli, il venerabile, reverendo e religioso fratel Isnardo de Albarno (42) priore della sacra magione dell'ospedale di San Giovanni di Gerusalemme a Capua, di Sant'Eufemia di Calabria e conte di Alife nonché precettore della sacra magione dell'ospedale di San Giovanni di Gerusalemme di / Napoli e

fratris Rogerii de Pinibus sacre domus hospitalis Sancti Iohannis Ierosolimitani magni magistri in toto Regno Sicilie et terris Citra Farum, locumtenente ex parte una, et nobili viro sir (1) Iohanne de Amitis de Caromanico [sic] province / actore et nuntio seu quocumque modo de iure melius censeri potest et debet, magnifice mulieris domine Isabelle de Sabello de Urbe relicte condam magnifici viri Ursi de filiis Ursi, matris balie et tutricis legitime magnifici pueri Raynaldi pupilli et communis filii dictorum condam Ursi et domine / Isabelle (2), baliatico et tutorio nomine et pro parte domini Raynaldi filii sui primogeniti de cuius procuratione nobis praedictis iudici notario et testibus plene constat puplico [sic] instrumento inde facto olim anno a Nativitate Dei Millesimo trecentesimo sexagesimo primo, die tertiodecimo mensis aprelis quartedecime indictionis / apud Taliacotium, in domibus Curie eiusdem castri Talliacotii, per manus Nicolai Paulecti de eodem castro, puplica [sic] regia auctoritate notario per totam aprutinam provinciam ultra flumen Piscarie et subscripto subscriptione siri Petri Thomasii de Taliacotio Annallis iudicis dicti castri et certorum aliorum testium ac certorum / testium crucesignatorum in eo subscriptorum subscriptionibus roborato procuratorio nomine quo supra ex parte altera dictis domino priore et sir Iohanne procuratore conscentientibus prius in nos praedictos iudicem et notarium tamquam in eorum expresse cum scirent ex certa scientia nos praedictos iudicem et notarium eorum in hac parte non esse nostram iurisdictionem / et officium voluntarie prorogando, idem dictus prior comes et locumtenens pro se et nomine dicti hospitalis asseruit pure, puplice [sic] et bona fide coram nobis pro se et quo supra nomine dictum hospitale habere et tenere in feudum nobile, immediate et in capite a regali curia sub tecto militari servitio regali curie propterea praestando / castrum Cellarum situm in Iustitiaratu Aprutii ultra Flumen Piscarie cum hominibus vassallis, iuribus, rationibus et pertinentiis suis omnibus ad dictum castrum spectantibus et pertinentibus quoquomodo dudum occupatum et nunc similiter occupatum tenetur per Andream de Montanea ipsius castri illicitum detentorem / quod quidem castrum ad praesens praedicto hospitali censetur valde onerosum et inutilie [sic] (3) propter dictam illicitam occupationem per ipsum Andream factam de eiusdem manibus recuperari non potest nec posset sine magnis periculis et oneribus expensarum ipius hospitalis. Et quia ex ipso castro ex quo modici fructus perciperentur / si ad manus dicti hospitalis deveniret satis onerosum et excessivum servitium ipsi regali Curie debetur ac conspiciens ipse dominus prior se habere in commissione per litteras dicti domini magni magistri dicti hospitalis et Conventi Rodi, castrum ipsum Cellarum cum iuribus et pertinentiis suis omnibus et alia bona feudalia que dictum / hospitale habet, tenet et possidet in feudum in Regno Sicilie a dicta Regali Curia cum et de consilio certorum fratrum dicti hospitalis permutare posse cum bonis burgensaticis francis cum

l'assai reverendo, padre in Cristo, fratel Ruggero de' Pini, della sacra magione dell'ospedale di San Giovanni di Gerusalemme, gran maestro per l'intero Regno di Sicilia e delle terre al di qua del Faro, luogotenente per una parte e il nobiluomo ser Giovanni de Amiti di Caramanico / in veste di attore ovvero nunzio provinciale secondo qualunque modalità di legge possa e debba essere meglio identificato, della magnifica nobildonna Isabella Savelli della città di Roma vedova del fu magnifico Orso dei figli di Orso, madre, balia e tutrice legittima del magnifico fanciullo Rinaldo, pupillo e figlio nato dall'unione tra il defunto Orso e donna / Isabella, a titolo baliatico e tutorio, in rappresentanza della persona di Rinaldo, suo figlio primogenito, la cui procura pienamente consta a noi, giudice, notaio e testimoni, nel documento pubblico redatto in data 13 aprile 1361, quattordicesima indizione, / presso Tagliacozzo, nella residenza della Curia del medesimo castello di Tagliacozzo, per mano di Nicola di Paoletto del medesimo castello, notaio per pubblica autorità regia nell'intera provincia d'Abruzzo oltre il fiume Pescara e come sottoscritto dalla firma di Pietro di Tommasi di Tagliacozzo, giudice annuale del citato castello e di altri testimoni affidabili e testimoni (43) degni di fede / crucesignati, presenti per l'altra parte e che si sono sottoscritti con la propria firma in tale atto convalidato a titolo di procura di cui sopra e che acconsentono al priore e al procuratore ser Giovanni, prima che a noi, giudice e notaio suddetti come espressamente dichiarato, sapendo, per conoscenza assodata, che tale fase non rientra nella nostra giurisdizione di giudice e notaio / ed estendendo volontariamente tale incarico, lo stesso priore, conte e luogotenente per sé e a nome del citato ospedale, ha dichiarato in modo netto, pubblicamente e in buona fede al nostro cospetto per sé e a nome dei sopra elencati, di possedere l'ospedale e di tenere in compenso generoso e a diretto titolo vassallatico da parte della Curia regia (44), prestandovi perciò servizio militare per la Curia regia / il castello di Celle, sito nel Giustizierato d'Abruzzo oltre il fiume Pescara con uomini, vassalli, diritti, prove e tutte le pertinenze spettanti al citato castello e di sua pertinenza sebbene attualmente risulti occupato e sia in possesso di Andrea de' Montanea, detentore illecito del castello in oggetto / per il fatto che il suddetto ospedale al presente, ritiene fortemente dispendioso ed inutile il castello, a motivo dell'illecita occupazione compiuta su diretta iniziativa di Andrea de' Montanea e ritenga che non possa né potrebbe essere strappato dalle sue mani senza grandi pericoli e costi enormi da parte dell'ospedale stesso. Inoltre dal medesimo castello si potrebbe percepire solo una rendita modica: / nel caso in cui l'ospedale lo acquisisse, <infatti> sarebbe dovuto alla Curia regia un servizio troppo oneroso e costoso: il priore, esaminando la situazione in missive del gran maestro del citato ospedale del convento di Rodi, dispone che il castello di Celle con i diritti e le sue integre pertinenze e altre proprietà feudali / possedute dall'ospedale e che il medesimo ha e mantiene in proprio possesso

quibuscumque personis volentibus, certis modo et forma, prout in suis commissionibus per eiusdem magnum magistrum et conventum Rodi / asseruit contineri. Ad quam quidem permutationem ad implendam ipse dominus prior comes et locumtenens, volens intendere diligenter pro eiusdem commodo et utilitate hospitalis eiusdem habito super hoc pluries et pluries tractatu cum consilio diligenti cum subscriptis fratribus, videlicet fratre Berengario Frivia de Ravello / preceptore domus Salerni, fratre Iohanne de Bucino, praeceptore domus Sale (4) et (5) Bulcini et fratre Gualterio de Caramanico praeposito domus Montis Odorisii conscentientibus praedictis fratribus in tractatu praedicte permutationis pluribus rationibus eos moventibus ac credentibus in hoc ipsius hospitalis conditionem facere meliorem, idem / dominus prior ex una parte ad infrascriptum tractatum permutationis et excambii cum eodem sir Iohanne procuratore et actore, procuratorio nomine quo supra et idem sir Iohannes ex altera procuratorio nomine quo supra, cum eodem domino priore communi loco et pariter devenerunt, videlicet, in primis praefatus dominus prior pro utilitate, commodo / et augmento ipsius hospitalis, convenit et promisit per stipulationem legitimam et sollempnem nomine et pro personis dicti hospitalis ac dicti domini magni magistri et conventi Rodi praefato siri Iohannis praesenti et stipulanti nomine quo supra, dare, tradere et assignare in excambium seu permutationem ac nomine et / titulo excambii seu permutationem dictum castrum Cellarum cum hominibus vassallis, forteliciis terris cultis et incultis, pascuis, nemoribus, montaneis, molendinis aquis aquarumque decursibus ac aliis omnibus iuribus et pertinentiis eorum spectantibus et pertinentibus quoquomodo ad castrum Cellarum. Petrus dominus prior asseruit / dictum hospitale habere et tenere in feudum immediate et in capite a regali Curia sub certo feudali, servitio seu adoha. Salvo quod ipsa domina Isabella nomine quo supra fortellitium ipsius castri seu ipsum castrum teneatur et debeat de manibus ipsius Andree occupatoris recuperare prout infra certerum**,** declaratur hoc versa vice dictus sir Iohannes procurator procuratorio nomine et pro parte dicte domine Isabelle tutricis et balie intervenientis ad hec, tutorio et baliatico nomine et pro parte domini Raynaldi, pupilli filii sui et pro eodem pupillo, bona fide, pure, libere et omni dolo, vitio et machinatione cessantibus, convenit et / promisit eodem domino priori pro se et nomine et pro personis dicti hospitalis recipienti pro dicto castro Cellarum loco permutationis seu invicem et excambium dicti castri Cellarum dare, tradere et assignare tot et tanta bona burgensatica inde et supra bonis burgensaticis, francis et liberis ab omni servitute, censu, redditu / seu affitta (6) videlicet in civitatibus et territoriis Neapolis et Averse versus tamen Neapolim vel in alterius ipsarum civitatum seu territoriorum ac partium earum seu alterius earumdem in locis tamen bonis aptis et congruis, emendis per eiusdem sir Iohannem procuratorem vel alium, nomine et pro parte eiusdem domine Isabelle ac loco / praedicte permutationis assignanda (7) dicto

nel feudo del Regno di Sicilia da parte della Curia regia, in concomitanza e in seguito al consiglio di certi fratelli dell'ospedale, possa permutare con beni burgensatici franchi (45) con chicchessia di vostra scelta, in base a determinate modalità e forma, come il Gran Maestro con il convento di Rodi / ha asserito, essere incluso tra i propri incarichi. Allo scopo dunque di concludere tale permuta, il signor priore, conte e luogotenente, volendo accingersi con zelo a vantaggio del convento e ad utilità dell'ospedale, considerato riguardo a ciò più e più volte quanto convenuto mediante scrupoloso consiglio insieme ai sopra elencati fratelli, ovvero Berengario Frivia di Ravello / precettore della magione di Salerno, fratel Giovanni di Buccino, precettore della magione di Sala e Buccino (46) e fratel Gualtiero di Caramanico, preposto alla magione di Monteoderisio, dal momento che i fratelli citati nell'accordo della permuta di cui sopra, li spingono per molteplici ragioni e sono dell'opinine che per tale transazione proprio il priore, da una parte, potrebbe migliorare di molto la condizione dell'ospedale, a ragione dell'infrascritto trattato di permuta e scambio con ser Giovanni procuratore ed attore, che agisce a titolo di procura e lo stesso ser Giovanni dall'altra parte, che, a sua volta, agisce a titolo di procuratore: costoro sono convenuti allo stesso modo insieme al signor priore nel luogo dell'appuntamento, vale a dire, innanzitutto il suddetto signor priore a utilità e vantaggio / e miglioria dell'ospedale in oggetto, è convenuto ed ha prestato giuramento legittimo e solenne a suo nome e in rappresentanza delle persone dell'ospedale nonché del gran maestro e del convento di Rodi al su citato ser Giovanni presente e incaricato di stipulare l'atto, di consegnare, trasmettere e assegnare in cambio o permuta nonché a nome e / a titolo di scambio o permuta il citato castello di Celle con i suoi vassalli, le sue fortezze, le terre coltivate ed incolte, i pascoli, i boschi, i montani e i mulini ad acqua con le vie d'acqua insieme a tutti gli altri diritti e pertinenze loro spettanti a qualsiasi titolo al castello di Celle. Il signor Pietro ha asserito che / ha e mantiene l'ospedale in questione, in feudo, in gestione diretta dalla Curia regia a titolo certo di servizio feudale o adoha, fatto salvo che la signora Isabella a nome di cui sopra, detenga la fortezza o castello in questione e debba recuperare dalle mani di quell'Andrea in base a quanto del resto / asserisce a sua volta ser Giovanni, procuratore e a titolo procuratorio e per la persona della nominata donna Isabella tutrice e balia interveniente a questa stipula, a titolo tutorio e baliatico a nome di don Rinaldo, pupillo, figlio suo e a favore di tale protetto: in buona fede, liberamente ed esente da qualsiasi dolo, vizio e macchinazione, è addivenuta e / ha promesso al priore che riceve per sé e a nome dei soggetti dell'ospedale, a vantaggio del castello di Celle di concedere in permuta o vicendevole scambio il castello di Celle, trasmettere e assegnare al completo i numerosi beni burgensatici di cui di seguito e sopra, essendo i beni burgensatici franchi e liberi da ogni servitù, censo, reddito / o affitto ossia nelle città e territorii

Iniziale dell'*invocatio*

domino priori vel alteri eius nomine, vice nomine et pro personis hospitalis eiusdem quorum redditus ascendat et verisimiliter (8) ascendere debeat ad valorem annuatim unciarum auri quatraginta de carlenis argenti boni et iusti ponderis sexaginta per uncias computati, super quorum / bonorum emptione intra eundem dominum priorem nomine hospitalis eiusdem ex una parte et dominum sir Iohannem nomine quo supra ex altera, patto [sic] sollempni stipulationis vallato ad hanc concordiam est deventum quod ipse sir Iohannes pro emptione dictorum bonorum fienda, per eundem procuratorem seu alium nomine et pro parte / dicte domine Isabelle ad hec intervenientis tutorio et baliatico nomine dicti filii sui deposuit praesentialiter (9) et manualiter coram nobis florenos auri duo milia octuigentos [sic] boni et iusti ponderis penes dictum Boffulum Brancatium de Neapoli, militem depositaruim electum per eundem dominum priorem et infra / menses duos a die praesentis celebrati contractus invana numerandos ipse procurator seu alius nomine eiusdem domine Isabelle sei ipsa domina Isabella, deponant seu deponi faciant reliquos florenos mille ducentos usque ad summam quatuor milium florenorum penes eundem dictum Boffulum: custodiendos per eum / quam primum facultas emendorum bonorum in praedictis civitatibus Napolis vel Averse, modo praemisso assignandorum ipsi domino priori in excambium dicti castri, se obtulerit: que summa integra quatuor milium florenorum integrum donec dicta bona emantur per eundem procuratorem (10) seu alium nomine et pro parte eiusdem / domine Isabelle ad electionem eiusdem domini prioris, conservari debebit et debeat per eundem dominum Boffolum ad omne r[i]sicum (11) periculum, ac quemlibet casum fortuitum et vim maiorem, ipsius domini prioris et dicti hospitalis praedictorumque magistri et capituli seu conventus Rodi: ita tamen quod / bona ipsa burgensatica emenda usque ad valorem aureum unciarum quatraginta [sic] ut praemittitur, querantur [sic] et inveniri debeant per eundem dominum priorem seu alium eiusdem nomine et dictum

di Napoli ed Aversa tuttavia in direzione di Napoli o altrove tra le stesse città e territorii e loro aree ovvero tra le medesime in luoghi d'altro canto idonei, appropriati e adatti ad essere acquistati da ser Giovanni procuratore o da un altro a nome e per la persona della medesima donna Isabella; inoltre, in luogo / della suddetta permuta, al priore o a un soggetto diverso a suo nome, come rappresentante e a favore delle persone dell'ospedale, devono essere assegnati beni il cui reddito ascenda e verisimilmente debba corrispondere a una cifra annua del valore di 40 once d'oro e di 60 carlini d'argento di buon e giusto peso calcolato per once; e sopra / all'acquisto di tali beni tra lo stesso priore a nome dell'ospedale da una parte e di ser Giovanni a nome di cui sopra, dall'altra, mediante un patto stipulato in forma solenne, sono giunti a tale accordo scritto secondo cui ser Giovanni per l'acquisto di detti beni da portare a buon fine mediante il procuratore o persona interposta a nome e in rappresentanza / della citata donna Isabella, che prende parte a tale atto a titolo tutorio e baliatico per suo figlio, ha deposto e di persona e a mano, al nostro cospetto duemilaottocento fiorini d'oro di buon e giusto peso al cospetto di Boffolo Brancaccio di Napoli, cavaliere depositario eletto dal priore di cui sopra; inoltre, / trascorsi invano due mesi a partire dalla data del presente ufficializzato contratto, lo stesso procuratore o una persona diversa agente per conto di donna Isabella oppure donna Isabella di persona depongano o facciano deporre i restanti milleduecento fiorini sino ad una somma di quattromila fiorini al cospetto del medesimo Boffolo: affinché siano custoditi da lui stesso / e li ottenga non appena sia data la facoltà allo stesso priore in cambio del castello, di acquisire nelle suddette città di Napoli ed Aversa, i beni assegnati secondo le suindicate modalità: inoltre tale somma totale di quattromila fiorini sarà data in integro fino a che le suelencate proprietà siano acquisite dallo stesso procuratore o da un altro a suo nome ed agente per conto / di donna Isabella sino alla decisione dello stesso priore, dovrà e deve essere conservata per il tramite del medesimo Boffolo da ogni rischio, pericolo e da qualsiasi caso fortuito e di forza maggiore occorse al priore, all'ospedale e ai suddetti maestro e capitolo o convento di Rodi cosicchè tuttavia / gli stessi beni burgensatici siano valutati e debbano essere acquistati per un valore di quaranta once d'oro come premesso alle righe precedenti, per il tramite del priore o di altra persona a suo nome e il citato acquirente delle proprietà suddette agisca attraverso il procuratore o altro soggetto a nome e per la parte di donna Isabella, per assegnarle immediatamente / al priore o al suddetto ospedale a titolo di permuta, su impegno, spese, costi dello stesso priore e del suo ospedale. È stato solennemente sancito tra le parti che, qualora il valore annuo dei beni da acquistare secondo le modalità di cui sopra e per la somma stabilita di quattromila fiorini per il tramite del medesimo procuratore o altra persona a nome e in rappresentanza di donna Isabella a discrezione del priore, insieme / o separatamente, non raggiungesse le

emptorem bonorum ipsorum fiat per eundem procuratorem vel alium nomine et pro parte ipsius domine Isabelle praedicte assignandorum statim / ipsi domino priori seu praedicto hospitali loco et vice permutationis praedicte, laboribus, sumptibus (12) et expensis eiusdem domini prioris et hospitalis eiusdem. Acto sollemniter inter partes easdem quod si valor annuus ipsorum bonorum emendorum modo praemisso de praedicta summa quatuor milium florenorum per eundem procuratorem seu alium nomine et pro parte eiusdem domine Isabelle ad electionem eiusdem domini prioris, coniuntim [sic] / vel divisim, non ascenderet ad praedictas annuas uncias quatraginta [sic] seu de praedictis quatuor milibus florenis emendis ut supra, ad electionem eiusdem domini prioris emerentur tot bona, quorum annuus redditus transcenderet seu extenderet (13) dictam summam unciarum quatraginta quod eo casu rem(anet), quod defuit seu / debesset (14) vel transcendit dictas annuas uncias quatraginta cedat dampno et periculo vel lucro et augmento ipsius domini prioris et hospitalis eiusdem: pro quibus quidem mille ducentis florenis solvendis in termino praedistincto, praefato domino Boffulo depositario, praedictus sir Iohannes procurator procuratorio nomine quo supra / fideiussores idoneos praestare promisit dicto domino priori nomine et pro parte hospitalis eiusdem. Item fuit actum et expresse sollempne stipulacione conventum inter partes easdem quod obtentis litteris assensus regis et reginalis super tractatu permutationis eiusdem, dominus prior quantum in eo est per se seu alium eius nomine / ponat in possessionem castri Cellarum dictam dominam Isabellam nomine quo supra et mandabit hominibus dicti castri quod eidem domine Isabelle nomine quo supra respondeant de fructibus, redditibus(15) et iuribus universis sive eidem priori nomine hospitalis eiusdem consueverunt et tenentur integre respondere et / eis tamquam vocis dominis [*b*]obediant (16) et obtentis litteris regiis et reginalibus de assecuratione in forma regali Curie consueta praestent eidem domine Isabelle nomine quo supra, iuramentum fidelitatis. Item fuit actum et expresse conventum inter partes praedictas quod praefata domina Isabella nomine quo supra seu dicto eius / filio, dictum castrum Cellarum eorum sumptibus, laboribus, periculis et expensis [ex]trahent (17) de manibus Andree de Montanea, sive cuiuscumque alterius occupantis seu detentoris circa recuperationem fiendam per ipsam dominam Isabellam nomine quo supra seu dominus eius filium eorum sumptibus ut praefertur praefatus dominus prior absque / onere alicuius sumptus sic ei favorabilis in quantum bono modo et habiliter potest. Item fuit actum et expresse conventum inter partes praedictas quod de toto feudali servitio seu adoha pro dicti castro regali Curie debito ac per eandem curiam imposito de toto praeterito tempore dicta domina Isabella nomine quo supra aut alius / eorum nomine seu dictum hospitale nichil penitus solvere teneantur cum a diu (18) praedictum castrum cum iuribus in pertinentiis suis occupatum extitit per eundem

quaranta once d'oro oppure dei quattromila fiorini di cui sopra, a discrezione del priore fossero acquistati beni la cui rendita annua superasse o fosse superiore rispetto alla cifra delle quaranta once, ciò che in tal caso rimane oppure è mancato / o che si sarebbe dovuto ovvero supera le dette quaranta once, sia ceduto (47) a danno, rischio, lucro e maggiorazione del priore e dell'ospedale per cui sono da versare con certezza milleduecento fiorini entro il termine già precisato, al depositario Boffolo. Il suddetto ser Giovanni, procuratore e a titolo di procura come sopra indicato / ha promesso al priore a nome e per la parte dell'ospedale, di approntare garanti idonei. Poi si è concluso espressamente con una stipula solenne tra le parti convenute che, ottenuta la missiva con l'assenso del re e della regina a tale accordo di permuta, il priore, per quanto è di sua competenza, per se stesso e (48) a nome altrui / attribuisca il possesso del Castello di Celle a donna Isabella a titolo di cui sopra; ordinerà inoltre agli uomini del castello che a nome di donna Isabella, rispondano dei frutti, dei redditi e di tutti quanti i diritti e così anche al priore, a nome dell'ospedale, come secondo consuetudine; sono tenuti assolutamente a rispondere anche / a costoro e ad obbedire come se fosse la voce di Dio. Inoltre, ottenuta la missiva del re e della regina, che garantisce l'ufficialità secondo la prassi della Curia regia, prestino a donna Isabella, a nome di cui sopra, giuramento di fedeltà. A seguire, è stato deciso e si è espressamente convenuto tra le parti su elencate che donna Isabella, a nome di cui sopra e del citato suo / figlio, a proprie spese, di propria iniziativa, a loro rischio [ed assumendosene] i costi tolgano ad Andrea de Montanea e a chiunque altro stia occupando il castello o se ne ritenga detentore: dal momento che il recupero va portato a termine ad opera di donna Isabella e dal signor suo figlio: a loro spese in base a quanto il suddetto priore mostra / senza alcun onere di spesa e a suo favore, nel totale rispetto di procedimenti onesti e per una effettiva convenienza. A seguire, è stato stabilito e si è espressamente convenuto tra le parti suddette che, per l'intero servizio feudale o adoha (49) portato avanti a favore del Castello, dovuto alla Curia regia e anche, attraverso la medesimo Curia, imposto per tutto il tempo restante, la citata donna Isabella a suo nome o per altra / interposta persona operante a loro nome, non sia affatto tenuta a saldare alcunchè all'ospedale per il fatto che il castello con i suoi diritti è rimasto occupato insieme alle proprietà, da Andrea [de' Montanea] e proprio Andrea è dunque da considerare quale possessore indebito e percettore dei frutti e dei diritti del Castello. A seguire, è stato stabilito e si è espressamente convenuti tra le medesime parti che la citata / donna Isabella di cui sopra, debba impetrare il consenso del re e della regina a sue spese e sostenendo personalmente i costi; in verità l'assenso pontificio può essere ottenuto in una maniera piuttosto semplice per la ragione che chiunque può inviare un proprio nunzio alla curia Romana e, come procuratore per sé al cospetto di Dio, interpelli il pontefice. A seguire, è

Andream; ipseque Andreas tamquam indebitus possessor et perceptor fructuum et iurium praedicti castri proinde tenetur. Item fuit actum et expresse conventum inter partes easdem quod praedicta / domina Isabella nomine quo supra assensum regium et reginalem impetrare debeat eius sumptibus et expensis; assensus vero papalis comnuniter procuretur, videlicet quod quilibet nuntium suum ad Curiam Romanam mittat et per se procuratorem apud deum, papam querat. Item fuit actum et expresse conventum inter partes easdem quod praedicta / quae facta emptione dictorum bonorum burgensaticorum communitim vel divisim ad electionem ipsius domini prioris, factaque assignatione dictorum bonorum dicto domino nostro priori sive illa communitim vel divisim emere contingerint, fructus ipsorum bonorum emendorum lucro redant statim sicut empta fuerunt communitim vel divisim dicto hospitali / et ipsi domino priori nomine et pro parte hospitalis eiusdem et eius fructus dicti castri Cellarum lucro red[d]ant (19) eidem domine Isabelle nomine quo supra a praesenti die celebrati in praesente contractu invana numerando sit equidem quod si elapsis praedictis mensibus duobus, praedicta domina Isabella nomine quo supra praefato domino Boffulo / depositario praedictos mille ducentos florenos restantes de summa praedicta quatuor milium florenorum non assignent quod fructum ipsius Castri pro rata ipsorum mille ducentorum florenorum cedant lucro ipsius domini prioris et hospitalis eiusdem. Item fuit actum inter partes praedictas quod facta emptione omnium praedictorum bonorum / emendorum usque ad praedictam summam quatuor milium florenorum prout superius est expressum et inter partes easdem expresse actum extitit et conventum: ac obtento assensu ipsorum dominorum nostrum regis et regine et subsequentis domini summi pontificis praedicta permutatio realiter compleatur ac de ipsa permutatione fiant cau/tele sufficientes pro utraque parte ad consilium sapientis (20) non mutata substantia veritatis. Item actum et conventum fuit inter partes praedictas sollempni stipulatione, vallatum quod praedicta domina Isabella per se officiales et vassallos suos interponat efficaciter partes suas ac praestet eidem domino priori consilium / auxilium et favorem contra Andream de Montanea quantum in ipsa est sumptibus et expensis dicti domini prioris hospitalis magnique magistri et conventi Rodi praedictorum et quod praedicta domina Isabella quo supra nomine in recuperatione ipsa de suo nichil solvere teneatur: qui Andreas propter illicitam occupationem dicti castri / ac per receptionem indebitam fructuum et iurium dicti castri certo tempore retroacto ipso domini priori effectus est debitor in magna pecunie quantitate. Et ipse dominus prior versa vice ob reverentiam eiusdem domini cardinalis et ipsius domine Isabelle ad hoc quod et n(umer)ati (21) hominibus ipsius castri Cellarum se possint exhibere (22) benivolos [sic] / ac promptos debitaque ipse dominus prior recolligere habet ab ipsis hominibus et vassallis dicti castri Cellarum, ponit ex nunc in conscientia ipsius

stato deciso e si è espressamente convenuto tra le medesime parti che quanto anticipato / riguardo al concluso atto di acquisto dei sopra elencati beni burgensatici, considerati nella loro totalità ovvero separatamente a discrezione del priore, una volta effettuata l'assegnazione al nostro priore dei beni elencati, si potranno vendere in un unico blocco o separatamente; restituiscano a titolo di lucro immediatamente le rendite dei medesimi beni da vendere così come essi sono stati venduti insieme o separatamente all'ospedale / e al priore medesimo a nome e per la parte dell'ospedale. Inoltre i frutti a lui spettanti dal castello di Celle restituiscano a titolo di lucro a donna Isabella a nome di cui sopra; contando invano, a partire dalla data odierna ufficializzata nel presente contratto, sia assodato che se allo scadere dei suddetti due mesi, donna Isabella a nome di cui sopra, non assegni al depositario don Boffulo / i suddetti milleduecento fiorini rimasti dalla somma sopra indicata di quattromila fiorini [sia assodato] che assegnino la rendita del Castello, in proporzione ai milleduecento fiorini a titolo di lucro a favore del priore e dell'ospedale. Poi è stato stabilito tra le parti suddette che l'acquisto effettuato di tutti i beni suddetti / posti in vendita corrisponde alla cifra massima di quattromila fiorini come è stato sopra precisato e tra le medesime parti rimane evidentemente concluso e accordato; inoltre, avendo ottenuto l'assenso dei nostri sovrani, re e regina e successivamente del sommo pontefice, la suddetta permuta può essere realmente conclusa e riguardo ad essa siano redatte / clausole di salvaguardia soddisfacenti per entrambe le parti, in base a quanto oggettivamente esaminato dal giurista nella sua consulenza (50). A seguire, è stato deciso e concordato tra le parti intervenienti alla solenne stipula e disposto che donna Isabella per sé e gli ufficiali e i vassalli suoi interponga efficacemente i propri rappresentanti di parte (51) e porga al priore, consiglio, aiuto e sostegno contro Andrea de Montanea per quanto riguarda i costi e le spese del priore dell'ospedale e dei suddetti gran maestro e convento di Rodi; inoltre, donna Isabella di cui sopra, nell'azione di recupero non è tenuta a pagare niente di sua tasca: dal momento che Andrea a motivo dell'illecita occupazione del castello / e della ricezione indebita dei suoi frutti e diritti ed essendo ormai trascorso il tempo stabilito, il priore è divenuto debitore di un'ingente cifra di denaro. D'altro canto, il priore a sua volta, per reverenza nei suoi confronti da parte del cardinale e della stessa donna Isabella a tale riguardo, [chiede] che [gli attori] elencati si possano mostrare benevoli e ben disposti verso gli abitatori dello stesso Castello di Celle /. Inoltre il priore è tenuto a raccogliere i debiti dagli abitanti e dai vassalli del castello di Celle; da ora ne rende edotta donna Isabella e propone che donna Isabella, essendo adeguatamente informato dei debiti in questione, fratel Gualtiero di Caramanico, disponga del suo Ordine, come al proprio onore e / e alla provvidenza sembrerà giusto realizzare. A seguire, tutti i paragrafi, considerati sopra e oltre nel presente testo, singolarmente

domine Isabelle et remittit ut ipsa domina Isabella facta de praedictis debitis conscientia, eidem (23) fratri Gualterio de Caramanico eiusque Ordinis, disponat alte et basse, sicut suo honori et / providentie viderit expedire. Que quidem omnia universa et singula supradicta et infrascripta praefatus sir Iohannes procurator procuratorio nomine quo supra voluntarie et expresse promisit et convenit eidem domino priori praesenti et nomine quo supra recipienti et stipulanti, attendere, complere et inviolabiliter observare et observari facere / per se quo supra nomine et praefatam dominam Isabellam et filium et non contrafacere vel venire de iure vel de facto per se nec per interpositam personam in iudicio sive extra iudicio in se et super se subire omnem questionem, controversiam, petitionem denun[cian]dam (24) si ab aliquo vel aliquibus pro tempore moverentur eidem hospitali pro dictis / bonis, redditibus ac iuribus eidem hospitali assignandis ratione ipsius excambii per praedictum procuratorem quo supra nomine, seu per praefatam dominam Isabellam et filium, ac solvere et restituere eidem domino priori et hospitali dampna, exponsas [sic] (25) et interesse que et quas idem dominus prior vel alius pro eo et dicto hospitali / diceret se fecisse et sustinuisse in iudicio seu extra quoquo modo, et de evictione [sic] teneri, obligando se domino procuratore procuratorio nomine quo supra ac dictam dominam Isabellam et filium, heredes et singulares successores eorum ac etiam et bona eorum omnia mobilia scilicet et stabilia praesentia et futura eidem domino priori / praesenti et modo quolibet recipienti et stipulanti. Et eidem dictus dominus prior, praedicta omnia et singula ratificans et acceptans sponte promisit et bona omnia et singula stabilia et mobilia praesentia et futura dicti hospitalis solbere (26) [sic] obligavit dicto sir (27) Iohanni procuratori praesenti et procuratorio nomine quo supra recipienti et stipulanti, similiter / et eo modo attendere, complere et inviolabiliter observare et observari facere per se et successores suos in dicto hospitali omnia et singula praemissa per eum pro se et nomine et pro parte hospitalis eiusdem prout superior sunt expressa, et non contrafacere vel venire de iure nec de facto per se nec per praedictum / hospital in iudicio sive extra pro quibus omnibus et eorum singulis per partes praedictas nominibus quibus supra firmiter attendendis et inviolabiliter observandis prout ad unamquamque ipsarum partium spectant et pertinent ac spectare et pertinere noscuntur iuxta declarationes super enarrratas et contra non veniendo altera scilicet / 56 ipsarum partium alteri et altera alibi (28) dictus vero sir Iohannes dicto domino priori ut supra pro se et dicto hospitali stipulanti sponte obligavit pro tutorio nomine quo supra bona omnia et singula dicte domine Isabelle et Raynaldi filii sui stabilia et mobilia seseque moventia, burgensatica et feudalia cuiuscumque / vocabuli appellatione distinta et praefatus dominus prior eidem siri Iohanni (29) recipienti et stipulanti quo supra nomine bona omnia et singula dicti hospitalis ad penam et sub pena unciarum auri mille solvenda pro medietate ipsius

e nella loro totalità, il procuratore ser Giovanni a titolo di procura di cui sopra ha promesso ed espressamente, di sua libera volontà ed è stato d'accordo con il priore presente e a nome di cui sopra ricevente e incaricato di stipulare la carta, di attendere alla stesura, di completare, osservare e far rispettare inderogabilmente / per sé, a nome di cui sopra e per donna Isabella e suo figlio; inoltre, di non contraffare o appellarsi secondo diritto o di fatto, né lui stesso né per interposta persona in giudizio o extra sede giudiziale essere sottoposto a qualsiasi tipo di azione a lui avversa, controversia, sollecito che debbano essere denunciati nel caso in cui da qualcuno o da parte di altri [tali azioni] vengano mosse per tempo, nei confronti dell'ospedale riguardo alle proprietà / suddette, alle rendite, ai frutti e ai diritti da assegnare all'ospedale medesimo a ragione dello scambio in atto mediante il suddetto procuratore a nome di cui sopra, donna Isabella e figlio, e versare, rimborsare il priore e l'ospedale dei danni, delle spese e dell'essere intervenuti, tutte voci che il priore o un'altra persona in vece sua e dell'ospedale / attestasse di aver realizzato e sostenuto tanto in sede giudiziale quanto al di fuori di essa a qualsiasi titolo e di essere costretti allo sfratto, dal momento che il procuratore a titolo di procura di cui sopra obbliga se stesso e donna Isabella e suo figlio, gli eredi e i loro distinti successori nonché tutti i loro beni mobili e quelli immobili presenti e futuri al medesimo priore / presente e in qualsiasi modo ricevente e stipulante. Inoltre, il citato priore, ratificando tutti i beni singolarmente e complessivamente considerati e accettando di sua libera volontà, ha anche promesso di saldare tutte le proprietà e i singoli beni immobili e mobili, presenti e futuri al citato ospedale; ha obbligato il citato ser Giovanni procuratore presente e a titolo di procura di cui sopra, ricevente e stipulante, similmente / e secondo quanto convenuto, di attendere [alla redazione], concludere e inderogabilmente osservare e far rispettare per sé ed i suoi successori nell'ospedale in oggetto i paragrafi sopra elencati, singolarmente e complessivamente considerati, per suo tramite e a suo nome nonché per la parte dell'ospedale in base a quanto rimane sopra precisato e di non contraffare o secondo diritto o di fatto per sé o per il suddetto / ospedale porsi a titolo giudiziale o extragiudiziale a favore di tutte le eccezioni elencate o di alcune specifiche tra queste, per le parti di cui sopra, attendendo con fermezza e inderogabilmente osservando in base a quanto a ciascuna delle parti ha spettato e risulta essere pertinente ed è noto che spettino e siano di pertinenza secondo le dichiarazioni sopra esposte; inoltre, non contravvenendo al priore altra parte, ovvero / un'altra tra le medesime parti né (52) un'altra [parte] altrove, ser Giovanni, come sopra [esposto], ha obbligato in vero, di sua libera volontà, per se stesso e l'ospedale stipulante, a titolo di tutela di cui sopra tutti i beni singolarmente e complessivamente considerati appartenenti a donna Isabella e a Rinaldo suo figlio: beni immobili e mobili con i loro annessi e connessi, beni burgensatici e feudali / distinti dalla definizione di

pene a dictis contrahentibus videlicet per partem praedictam non observantem Curie domini summi pontificis vel / eius vicarii curie regie et reginali vel alteri curie ubi extrema reclamatio fieret applicanda (30). Et reliqua medietate dicte pene parti praedicta (31) [sic] observanti integre persolvenda me praedicto notario puplico [sic], medietate dicte pene pro parte dictorum Curiarum et ipsis partibus reliquis medietatem eandem pro se / ipsis nominibus quibus supra apud iudicem et testes praefatos solvere et legitime stipulantibus; et pena ipsa soluta vel non soluta aut gratiose remissa, praesens contractus nichilominus cum omnibus que in se continet in suo valore perseveret. Cum integra refectione dampnorum omnium, interesse et expensarum / litis et extra litem que fierent propterea quoquomodo. Et cum potestate capiendi, vendendi et alienandi vel sibi insolutum tenendi per ipsum dominum priorem aut per alium vel alios suo nomine, ab eo plenam et liberam potestatem habentem seu habentes in tantum de omnibus et singulis / bonis stabilibus et mobilibus burgensaticis et feudalibus ubicumque existentibus ipsius domine Isabelle et filii et heredum ipsorum seu praefati procuratoris quo supra nomine et per consequens per eandem dominam Isabellam et filium, heredes et successores eiusdem, seu procuratorem iam dictum de bonis omnibus et singulis / dicti hospitalis ubi contrafacti fuerunt per praedictum hospitale seu praefatum dominum priorem aut per alios loco et vice dicti hospitalis que maluerunt et elegerunt propria autoritate [sic] sine licentia curie vel prioris, solum praesentis instrumenti vigorem etiam manu armata si expedieret usque ad legem et praeter legem nulla / etiam requisitione praecedente, nullaque etiam dilatione temporis vel iuris vel consuetudinis sollempnitate aliqua expectata quod satisfiat eis integre de praemissis ac etiam de dampnis interesse et expensis pro quibus quidem pena dampnis interesse et expensis ac etiam omnium observatione partes ipse / sibi ad invicem nobis quibus supra sponte obligaverunt se habere similiter (32) et bona omnia supradicta prorogantes se et iurisdictioni eorum quo supra nomine et supponentes se et bona omnia supradicta iurisdictioni cohertionis (33) et pro ac mero examini tam reali quam personali Camere domini nostri pape / et eius Camere generalis auditoris et vice auditoris seu vicem gerentis e commissarii ipsius viribus parvi sigilli montis Pesulani ac domini pape et magistrorum rationalium Curie regie et reginali civitatum aquensis et Curie vicarie regii carceris persone sue decimis libris [sic] solvendis in quacumque / alia Curia tam ecclesiastica quam seculari in qua (34) pro praemissis observandis fuerint evocati. Ita quod per Curias et officiales ipsos et quemlibet eorumdem praesentes et futuros possint et debeant partes ipse nominibus quibus supra personaliter et realiter cogi, compelli, acceptari, capi, detineri, carcerari, sequestari [sic] / moneri, excommunicari non obstante quod si processus in una ex ipsis curiis seu coram uno ex praedictis offitialibus inceptus seu inchoatus fiunt, nichilominus ipsa vel ipso dimisso possit

qualsiasi toponimo e il suddetto priore a ser Giovanni, che riceve e stipula a nome di cui sopra, tutti le singole proprietà dell'ospedale sino ad una pena di mille once d'oro da versare per metà (della medesima pena) dai contraenti ovvero dalla parte suddetta che non rispetta l'accordo, alla Curia del sommo pontefice o / del suo vicario alla curia del re e della regina o a una curia dversa ove si rendesse necessario il ricorso all'appello in ultima istanza. La restante metà della pena inoltre, per chi rispetta gli accordi sia da saldare per intero a me, suddetto notaio pubblico, metà della pena a favore delle Curie e saldare alle parti rimaste la stessa metà per sé / ai medesimi di cui sopra, presso il giudice e i testimoni suddetti e a quelli che legittimamente partecipano alla stipula; inoltre, una volta saldata la pena o non saldata ovvero condonata per grazia, ciononostante il presente contratto permanga nella sua validità con tutte le clausole che in esso contiene. Insieme al rimborso totale di tutti i danni, degli interessi e delle spese / che potessero insorgere a qualsiasi titolo, a motivo di controversia o di giudicato esterno. Oltre a ciò con la potestà di prendere, vendere ed alienare o di mantenere insoluto da parte del priore o mediante un altro o altri a suo nome: da costui la piena e libera potestà di possesso (sua e loro) per quanto di tutti i singoli / beni immobili e mobili, burgensatici e feudali ovunque esistenti e in possesso di donna sabella e figlio e degli eredi o del suddetto procuratore a nome di cui sopra e di conseguenza per la medesima donna Isabella e figlio suo, gli eredi e i suoi successori nonché il procuratore già precisato di tutti i singoli beni / dell'ospedale in oggetto, qualora siano stati contraffatti ad opera dell'ospedale o dal priore o da altri al posto e in vece dell'ospedale e che hanno preferito ed eletto con la propria autorità senza il permesso della curia o del priore, sia riconosciuta unicamente la validità del presente atto anche a mano armata se fosse possibile secondo le vie legali e le norme integrative, essendo nulla / tanto per l'indagine precedente quanto per una proroga di tempo e di legge e di consuetudine in base alla forma solenne richiesta che li renda completamente soddisfatti di tutti i suddetti accordi ed anche dei danni occorsi e delle spese per cui la pena per i danni occorsi e le spese ed anche per l'osservanza dovuta a tutte le clausole, le / parti in gioco si sono reciprocamente obbligate a mantenere similmente gli accordi presi sia perpetuando tutti i beni sopraelencati alla giurisdizione a nome di cui sopra sia sottomettendo tutti i beni di cui sopra alla giurisdizione coercitiva e al mero esame tanto reale quanto personale della Camera del nostro signor papa / e della Camera del suo Uditore Generale e vice uditore ovvero conduttore e commissario del medesimo mediante la potestà del piccolo sigillo <regio> di Montpellier e del signor papa e dei Maestri Razionali (53) della Curia del re e della regina, delle città aquensi e della Curia vicaria del regio carcere, essendo da versare alla sua persona le decime liberamente in qualsiasi / altra curia, sia ecclesiastica quanto secolare ove siano convocati riguardo all'osservanza di tutti i suddetti

una pars contra aliam et alia contra alteram ius suum habens ad aliam curiam seu officialem quam vel quem voluerit / semel et pluries recursum habere in quibus curiis seu unaquamque ipsarum altera pars alteri et altera alteri comparere promiserunt et facere se sibi ad invicem nominibus quibus supra aut eorum vel alterius ipsorum procuratoribus seu procuratori iustitie complementum. Et renuntiaverunt ambe partes ipse sibi ad invicem nobis quibus supra / super praedictis omnibus et singulis coram nobis expresse et exceptionem (35) doli, mali, vis, metus et infactum praesentis non celebrati contracti et rei praedicto modo non geste legi, sanctimus (36) legi si convenerit beneficio restitutionis in integrum fori privilegio suprascripto et non suprascripto impetrato vel impetrando legi prohibenti / penam in contractibus adhiberi et adhibitam non valere conditioni indebiti sine causa et ob causam et ex iniusta nulla et turpi causa ac convenctione iudicum et locorum remedio appellationis et privilegio fori et principis seu domini cuiuscumque legi que incipit: «Rem maioris praetii» sitorum in titulo / de rescindendo codice per quam deceptis in contractibus ultra dimidia iusti praetii subvenitur et omni consuetudini et statuto ac constitutionibus tam de duabus dictis editis in concilio generali patris domini Bonifacii pape octavi, iuri revocandi dominium beneficio restitutionis in integrum, impetrationi et contradictioni / Litterarum Apostolicarum ac copie praesentis instrumenti quam petere non debeant legi per quam generales renuntiationes impugnantur, iurique dicenti generalem renuntiationem eandem non valere et illicitam iuri quo tametsi quod praedicto iuri renuntiari non potest. Et generaliter et specialiter omnibus aliis auxiliis iuribus / et legum beneficiis canonicis et cuiuslibet consuetudinibus regni, usibus, constitutionibus et capitulis omnibus, exceptionibus et allegationibus privilegiis et immunitatibus quibuscumque editis et edendis, litteris et rescriptis papalibus et imperialibus ac regiis et reginalibus impetratis et impetrandis quibus contra praedicta vel aliquod praedictorum / venire possent vel in aliquo se tueri in iudicio seu extra de iure vel de facto certiorate praesentes (37) ambe partes ipse et quemlibet earum de iuribus renunciationibus ipsis et effectibus eorumdem ut dixerunt. Et iuravit dictus sir Iohannes procurator procuratorio nomine quo supra dicto domino nostro priori ad sancta Dei Evangelia / corporaliter tacta et praefatus dominus prior dicto procuratori supra crucem habiti sui praedicta omnia et singula esse vera et se ipsa firmiter actendere et inviolabiliter conservare. Volentes et statuentes expresse quod pena periurii per penam pecuniariam et etiam una per aliam non tollatur nec impediatur alterius petitio / pro eo quod altera sunt in iudicio producta. Acto etiam inter partes praedictas quod de praedictis fiant et fieri debeant et possint duo tria quatuor et plura puplica [sic] instrumenta eandem narrantia et continentia in substancia veritatis ad cautelam partium ipsarum et cuiuslibet earundem seu hospitalis praefati. In cuius rei / testimonium et utracumque partium

paragrafi cosicché, mediante le Curie e gli stessi Ufficiali e chiunque di costoro, presenti e futuri, possano e debbano, <ovvero> le medesime parti, a nome di cui sopra, personalmente e realmente essere indotte, costrette, accettate, prese, detenute, incarcerate, sequestrate, / ammonite, scomunicate, dal momento che non costituisce ostacolo se il processo sia stato avviato o introdotto in una delle medesime curie ovvero al cospetto di uno dei suddetti Ufficiali, tale procedimento non possa minimamente essere interrotto, per la ragione che una parte contro l'altra e viceversa conserva il proprio diritto di fare ricorso sia a una diversa curia sia a un diverso ufficiale, che vorrà [scegliere] / per una o più volte: e in tali curie o in una qualsiasi delle medesime, entrambe le parti si sono reciprocamente promesse di comparire e adempiere alla giustizia, vicendevolmente, a nome di cui sopra, procuratori o procuratore o tramite un altro tra i medesimi. Inoltre entrambe le parti, al nostro cospetto, hanno espressamente rinunciato, vicendevolmente, a nome di cui sopra / riguardo a tutti i singoli paragrafi esposti, all'eccezione del dolo malvagio, della violenza, timore <di minaccia> e di presente atto incompleto in quanto contratto non celebrato o transazione non prodotta secondo legge secondo la modalità suddetta, sanciamo che venga letto se sarà trovato conveniente per il beneficio di restituzione in integro (54), secondo il diritto del foro ecclesiastico come privilegio (55) soprascritto e non (56), impetrato e da impetrare secondo la legge che vieta / di predisporre una pena nei contratti e, qualora lo faccia, non abbia valore per la condizione di non dovuto senza causa e con causa oltre che per ingiusta, inesistente causa e per la convenzione giudiziale e dei luoghi, nel ricorso in appello, nel privilegio del foro ecclesiastico o del principe o di qualsivoglia signore in base a quanto la legge stabilisce e che inizia: «Proprietà di prezzo maggiore …» tra i passi nel titolo / "sulla rescissione <dei contratti>…" secondo il codice per cui i contraenti frodati (57) oltre la metà del giusto prezzo così come in ogni consuetudine, statuto nonché nelle costituzioni e per quanto attiene i due paragrafi editi nel Concilio generale di papa Bonifacio VIII, <si stabilisce> di revocare secondo diritto il possesso in base al beneficio di restituzione in integro, alla richiesta <secondo il diritto di proprietà> e alla contraddizione <in termini> / delle Lettere apostoliche e della copia della presente transazione che secondo legge non debbano chiedere per cui le rinunce generali vengono impugnate dal momento che il diritto recita che la rinuncia generale in sé non ha valore ed è illecita anche secondo diritto sebbene al suddetto diritto non si possa rinunciare. Inoltre in via generale e particolare, mediante tutti gli altri ausilii, diritti / e i benefici canonici previsti dalla legge e di ogni consuetudine del Regno, usi, Costituzioni e di tutti i capitoli, eccezioni e degli annessi, dei privilegi e delle immunità <di tutti gli strumenti legali> di qualunque tipo editi e da pubblicare, delle lettere e dei rescritti papali ed imperiali regii e della regina richiesti e da richiedere; inoltre, contro i

Signum tabellionis e firma di Simone Carocello

cautelam ac etiam et pro cautela omium et singulorum quorum et cuius inde interest et potest interesse, confecta sunt exemplum duo puplica instrumenta per manus mei notarii supradicti signo meo solito signata subscriptionis mei qui supra iudicis et subscriptorum testium subscriptionibus / roborata. Que scripsi ego praefatus notarius Nicolaus qui praedictis omnibus rogatus interfui ipsaque meo consueto signo signavi ac abrasi et emendavi superius ubi legitur domus Montis et in alio loco ubi legitur obtulerit non vitio sed errore scribendi abrasi etiam in alio loco ubi / legitur assignandorum statum et in alio loco ubi legitur sic et in alio loco ubi legitur sic et in alio loco ubi legitur sic et in alio loco ubi legitur sic et inter virgulam supra in loco ubi legitur ipsi domino priori seu praedicto hospitali loco et vice permutationis praedicte laboribus, sumptibus et / in alio loco ubi legitur seu dictum hospitale non vitio sed quia scribendo erravi, abrasi et emendavi etiam superius ubi legitur feudali et in alio loco ubi legitur vel et inter virgulam etiam superius ubi legitur eidem et in alio loco ubi legitur eidem siri Iohanni non vitio sed quia in scribendo er/ravi. /

ST /

✠ Ego qui supra Symon Carocellus iudex ad contractus, subscripsi /

✠ Ego dominus Bartholomeus Archamonus de Neapoli iuris civilis (38) professor advocatus dicti hospitalis praeditas (39) [sic] interfui et subscripsi. /

✠ Ego Petrus de Monteforti iuris civilis professor magne regie et reginalis Curie magister rationali praedictis interfui et subscripsi.

V., in alto a destra :

Instrumentum inter venerabilem, reverendum et religiosum virum dominum fratrem Isnardum / de Albarno Sacre domus hospitalis Sancti Iohannis Ierosolimitani de Neapoli priorem et caetera / et aliis ex una procuratorio nomine et nobilem virum ser Iohannem de Carama/nico procuratorem, actorem et nunctium magnifice mulieris domine Isabelle de / Sabello de Urbe relicte condam magnifici viri Ursi de filiis Ursi, matris, balie et / tutricis legitime magnifici pueri Reynaldi pupilli et caetera et parte altera / super castrum Cellarum eorumque praedictus prior asserebat quod andrea de Montanea illicite / tenebat dictum castrum Cellarum quia praefatum hospitale habebat ipsum castrum / [...] (40).

suddetti paragrafi o qualcuno dei medesimi / possano muoversi ovvero tutelarsi in giudizio e in via eccezionale secondo legge o di fatto, rassicurate entrambe le parti e chiunque tra queste, sui diritti, le rinunce e i loro effetti come hanno dichiarato. Infine il procuratore ser Giovanni a titolo di procura di cui sopra ovvero il nostro priore, ha giurato sul Santo Vangelo / toccandolo con la mano (58), mentre il signor priore ha giurato al citato procuratore sopra la croce del suo abito che tutti i singoli punti sopra esposti corrispondono a verità e <ha giurato> di rispettarli con fermezza e di osservarli con integralmente. Ed essi hanno voluto e stabilito espressamente che la pena di spergiuro non sia recirocamente cancellata da una pena pecuniaria né venga impedita la richiesta di un altro / per il fatto che in giudizio diversi sono gli accordi raggiunti. Anche rispetto all'atto concluso tra le suddette parti, si stabilisce per i punti sopra elencati che essi divengano, debbano e possano diventare due, tre, quattro o più documenti pubblici, in cui è narrato e trascritto secondo verità, il medesimo testo per la salvaguardia degli attori e di ciascuno di costoro nonché del suddetto ospedale. A / testimonianza del fatto e a cautela di entrambe le parti, di tutti i singoli, cui interessa e può interessare, sono stati redatti, come esempio, due documenti pubblici di mia mano, notaio di cui sopra, siglati con la mia solita firma autografa, autenticati con le mie sottoscrizioni di giudice di cui sopra e dei sottoscritti testimoni. / E tale documento l'ho redatto io, sopra citato notaio Nicola che, richiesto, sono intervenuto a tutti i suddetti accordi e con la mia solita firma mi sono firmato ed ho cancellato e corretto superiormente il testo dove si legge: «magione di Monte ...» e in un altro passo ove si legge: «... avrà presentato» non si tratta di un'irregolarità, ma di un errore di scrittura; ho cancellato anche il passo in cui / si legge: «stato degli assegnandi ..» e in un altro brano in cui si legge lo stesso e in un diverso passo ancora dove si legge la stessa espressione e in un'altra frase in cui è scritto lo stesso e tra la virgola sopra nel passo in cui si legge: «al medesimo priore o suddetto ospedale» viceversa : «ad impegni, spese della permuta in oggetto» e / nel passo in cui si legge: «o il citato ospedale ... » non si tratta di un'irregolarità ma perché scrivendo ho sbagliato, ho dunque abraso il testo e l'ho corretto come anche sopra nel testo, ove si legge: «... feudale» e in altro brano ancora in cui è scritto "o ..." e, tra virgole, ancora sopra nel documento dove si legge: «... al medesimo... » e in un diverso passo ancora dove è scritto: «... al medesimo ser Giovanni ...» non si tratta di irregolarità ma perché nel redigere ho / errato.

Signum Tabellionis : *firma notarile*

✠ Me medesimo di cui sopra Simone Carocello giudice per i contratti, mi sono firmato /

✠ Io don Bartolomeo Arcamoni di Napoli professore di diritto civile, avvocato del citato Ospedale sono intervenuto alla stesura di tali atti e mi sono firmato. /

✠ Io Pietro di Monforte professore di diritto civile, Maestro *rationalis* della grande Curia del sovrano e della

sovrana, sono intervenuto alla stesura di tali atti e mi sono firmato.

Verso, in alto a destra : Carta documentaria tra il venerabile, reverendo e religioso fratel Isnardo / di Albarno, priore della Sacra magione dell'ospedale di San Giovanni di Gerusalemme di Napoli, ecc. / e altri tra cui: da una parte, a titolo di procura, il nobiluomo ser Giovanni di Carama/nico procuratore, attore e nunzio della magnifica donna Isabella / Savelli della Città di Roma vedova del fu magnifico Orso de figli di Orso, madre, balia e / tutrice legittima del magnifico fanciullo Rinaldo, prediletto ecc. e dall'altra parte / il citato priore circa il castello di Celle, che asseriva che Andrea de Montanea illecitamente / deteneva il suddetto castello di Celle dal momento che l'Ospedale aveva tra le sue proprietà proprio il castello in oggetto / […].

Luchina Branciani

1) *Sir* = *ser*: forma abbreviativa attestata in docc. simili datati al XIV secolo (r. 5).
2) *Isabelle* [*Ysabelle* : sic in tutto il testo.
3) *Inutilie*] *inutile*: da "e" di correzione aggiunta all'errato "inutili" (r. 12).
4) Scoloritura sulla c. (r. 16).
5) Scoloritura sulla c. dovuta anche a testo abraso (da correzione) e riscritto (r. 16).
6) *Affitta*] *affitto*, errore di redazione (r. 23).
7) *Assignanda* [*assignando*, su correzione del redattore (r. 24).
8) *Verisimiliter*: macchia d'inchiostro sulle sillabe finali, corrette dal redattore in fase di compilazione (r. 24).
9) *Praesentialiter*: il lemma presenta le sillabe finali corrette dalla mano del compilatore (r. 26).
10) *Procuratorem*: lemma corretto in fase di compilazione (r. 28).
11) R[i]*sicum*: errore meccanico del compilatore (r. 29).
12) «ipsi domino priori cum praedicto hospitali loco et vice permutationis praedicte, laboribus, sumptibus»: segmento testuale soprascritto al r. 31 dalla stessa mano del compilatore in fase di redazione / revisione (r. 31).
13) *Extenderet*: lemma privo di segno abbreviativo soprascritto per la "n" (r. 32).
14) *Debesset*: "b" da correzione in fase di compilazione testuale (r. 33).
15) *Redditibus*: tipo grafico della "r" inusuale (r. 35).
16) [*h*]*obediant*: "h" iniziale abrasa dalla mano del compilatore in fase di redazione (r. 36).
17) [*ex*]*trahent*: sillaba iniziale coperta da spessa macchia di inchiostro (r. 37).
18) *Cum a diu*] *cum diu*: (r. 39).
19) *red*[*d*]*ant* [*redant*: errore di compilazione (r. 42).
20) *ad consilium sapientis* (r. 45): nel medioevo si diffrenziava tra; il *consilium sapientis iudiciale* ovvero le consulenze dei giuristi indirizzati ai giudici (utili nel porre le basi del diritto tra *iura propria* e *ius commune*) e il *consilium sapientis pro veritate*. Quest'ultimo, come nel nostro caso, attestato tra medioevo e prima età moderna, corrispondeva ad un responso redatto da un giurista precipuamente incaricato e su richiesta di una parte processuale. Esso era garante di imparzialità in quanto redatto come visualizzazione scientifica della fattispecie *secundum ius commune* e in quanto *pro veritate* si distingueva dalle *allegationes* degli avvocati in rappresentanza delle parti processuali o documentarie: vasta è la bibliografia a riguardo. Cfr. anche Ascheri 2004 pp. 243-348; Cavina, *Consilia*.
21) *numerati* [*nati* senza tipo abbreviativo soprascritto (r. 47).
22) *exhibere* ["h" soprascritta in fase di compilazione o revisione testuale (r. 47).
23) *eidem*: soprascritto sul r. in fase di compilazione o revisione (r. 48).
24) *denun*[*cian*]*da*: in parte coperto da macchia d'inchiostro (r. 50).
25) *exponsas*] *expensas*, errore di compilazione (r. 51).
26) *solbere*] *solvere* (r. 53).
27) *Sir*: scritto su lemma abraso (r. 53).
28) *Ali*(*b*)*i*: tipo abbreviativo particolare (r. 56).
29) *eidem siri Iohanni* : soprascritto in fase di redazione o revisione testuale dalla mano del compilatore (r. 58).
30) *applicanda*: lemma contornato da *virgulae* del compilatore (r. 59): cfr. le osservazioni sull'*intervirgulam* nel doc. ASC II.A.5, 038.
31) *Praedicta*] *praedictae* (r. 58).
32) *Similiter*: tipo abbreviativo particolare: *smt* e doppio tratto soprascritto (r. 65).
33) *Cohertionis*: sic, in mezzo alla "h" due punti ortogonali a mo' di sottolineatura della lettera (r. 65); lemma attestato = Lat. *coercitio*.
34) *Qua* [*que*, corretto dalla mano del compilatore (r. 67).
35) *exceptionem* [*ex*(*m*) o *ex*(*ni*): *exceptionem*, *exceptioni*, tipo abbreviativo tipico XIV sec. (r. 69).
36) *Sanctimus* o *sanccimus*] *sancimus*: il notaio nel testo sostituisce talvolta la "c" o la "t" con il nesso "ct" (r. 70).
37) Praesentes [da tipo abbreviativo = praesens, possibile errore del compilatore (r. 74).
38) *Civilis* [*civil*, senza segno abbreviativo soprascritto (r. 86).
39) *Praeditas*] *praedictas* (r. 86)
40) Scoloritura d'inchiostro (r. 9).
41) Si tratta di Luigi I d'Angiò Valois (Vincennes, 23 luglio 1339 Bisceglie, 20 settembre 1384).
42) Albarno: Le-Bar-sur-Loup in Provenza, sud est della Francia.
43) *Testimoni* … (da r. 9).
44) *Immediate et in capite*: espressione adottata per indicare il "vassallo" che riceveva i propri possedimenti direttamente dal re (r. 10).
45) *Beni burgensatici franchi*: espressione medievale per indicare beni allodiali, ovvero proprietà private franche, libere da vincoli (r. 14).
46) *Domus Bulcini*: corrisponde a *Buccino* nel Salernitano (r. 16).
47) *Sia ceduto* [*ceda*, letterale, diatesi attiva (r. 33).
48) *Seu*: in questa elencazione seu = "e" è meglio integrabile nel testo (r. 34).
49) L'*Adoha* era una tassa versata da un vassallo al feudatario in cambio di un servizio militare cui era tenuto. Fu istituita nel 1307 da Corrado II e sopravvisse a lungo nel Regno di Sicilia: venne abolita nel 1806.
50) Cfr. la nota corrispondente in trascrizione (r. 45).
51) Ovvero: gli avvocati (r. 45).
52) Letteralmente: "e" (r. 56).
53) I *Maestri Rationales* cotituivano un collegio unico, preposto alla revisione e al controllo contabile: la sua origine si fa risalire probabilmente al 1240: cfr. anche Li Destri 2006-2007. Molteplici le testimonianze documentarie nei Comuni Italiani tra metà XIV secolo e i primi decenni XV, sui *Magistri Rationales* e sul loro operato.
54) Per tale beneficio cfr. quanto efficacemente sintetizzato in Costamagna 2017, pp. 54-55: tale antico beneficio era chiamato, in età età romana, *in integrum restitutio propter aetatem*. Era una forma di protezione accordata dal pretore in origine, probabilmente, soltanto ai minorenni vittime della malafede altrui, ed in seguito esteso, per analogia, ad altre categorie di persone incapaci o comunque bisognose di protezione: alle donne, in determinati casi anche ai fideiussori, agli eredi defraudati, a chiunque fosse stato danneggiato negl'interessi a motivo della propria assenza in giudizio, ovvero della violenza subita, dei raggiri,o di semplice errore. Consisteva in un completo risarcimento dei danni sofferti. Nella sua tipica applicazione la *in integrum restitutio* era, nel diritto romano, un provvedimento del magistrato col quale veniva annullato un effetto giuridico verificatosi a danno di una persona, reintegrando lo stato di diritto anteriore al suo verificarsi. Era un rimedio straordinario che mirava ad eliminare in casi singoli, in considerazione di particolari ragioni, un'iniquità dell'applicazione rigorosa dei principi del diritto.
55) *Privilegium fori*: tipologia di privilegio del foro ecclesiastico medievale (r. 69).

56) Si fa riferimento a diverse tipologie di *privilegia* (r. 69).
57) Lett.: "riguardo ai frodati nei contratti …" (r. 71).
58) Lett.: *fisicamente toccato* (r. 75).

BIBLIOGRAFIA

Allegrezza 1991 = F. Allegrezza, *Formazione, dispersione e conservazione di un fondo archivistico privato: il fondo diplomatico dell'archivio Orsini tra Medioevo ed Età Moderna*, in *Archivio della Società Romana di Storia Patria*, 114 (1991), pp. 77-99.

Allegrezza 1998 = F. Allegrezza, *Organizzazione del potere e dinamiche familiari: gli Orsini dal Duecento agli inizi del Quattrocento*, Roma, ISIME, 1998.

Ascheri 2004 = M. Ascheri, *Il consilium dei giuristi medievali* in *Consilium: teorie e pratiche del consigliare nella cultura medievale*, Firenze-ISMEL 2004.

Branciani 2001 = L. Branciani, *I de Montanea. Le vicende di una nobile famiglia del Carseolano in una pergamena del 1346*, in *Il foglio di lumen*, 2, 2001, pp. 6-8.

Branciani 2002 = L. Branciani, *I de Montanea. Le vicende di una nobile famiglia del Carseolano in una pergamena del 1411,* (1a parte), in *Il foglio di lumen*, 3, 2002, pp. 13-17.

Branciani 2002a = L. Branciani, *I de Montanea. Le vicende di una nobile famiglia del Carseolano in una pergamena del 1411,* (2a parte), in *Il foglio di lumen*, 4, 2002, pp. 3-9.

Branciani *Storia dei monasteri sublacensi* = L. Branciani *Storia dei monasteri sublacensi dalle origini alla Commenda di Juan Torquemada. Note territoriali della Val d'Aniene tra Preistoria e XV secolo,* in c.s.

Cavina, *Consilia* = M. Cavina, *Consilia: il modello di andrea Alciato. Tipologie formali e argomentative fra mos italicus e mos gallicus,* in *Clio@Themis. Revue électronique d'histoire du droit*, nr. 8: www.cliothemis.com

Costamagna 2017 = G. Costamagna, *Corso di scritture notarili medievali genovesi*, a cura di Debernardi, Genova 2017.

Li Destri 2006-2007 = M. R. Li Destri, *Attività e documentazione della "Magna Curia Rationum" del Regno di Sicilia, nell'epoca di Alfonso il Magnanimo: forme, procedimenti e protagonisti*, Dottorato di Ricerca in Storia dell'Europa Mediterranea, Università degli Studi di Palermo, aa. 2006-2007.

Mori 2016 = E. Mori, *L'Archivio Orsini. La famiglia, la storia, l'inventario*, Roma 2016 (Carte scoperte Collana dell'Archivio storico capitolino, nr. 4).

Pansa 2012 = G. Pansa, *Gli Orsini signori d'Abruzzo* (rist. anastatica dell'ed. 1892), Cerchio 2012.

Storia

Cronache dei feudi abruzzesi della famiglia Colonna. Curiosità d'archivio (77)

Le carte del fondo Feudi di Regno *conservati nell'Archivio Colonna presso la Biblioteca Nazionale di Santa Scolastica a Subiaco, come già abbiamo avuto occasione di dire, permettono di fare la cronaca minuta delle terre appartenute a questa famiglia. Piccoli fatti che riempiono il quotidiano di questi luoghi.*

77

Subito ch'io hebbi la lettera di V.E. andai a **Carsoli**, per esseguire il suo commandamento e fici dai migliori Mastri di quel loco con diligentia, e distintamente misurare, e stimare la casa del dottor Mauritio Missorio, la quale (per informarne brevemente V. E.) è posta nella strada, che passa per mezzo la terra di Carsoli; e nell'appartamento tirreno ha la cucina, un camirone, la cantina, e doi stantiole. Non vi è cortile: ma un corritorietto per il quale si va a tutte le sopraditte stanze, e si sale all'appartamento di sopra per una scalata di pietra, alla mità della quale stanno doi camerini, et una stantiola. Nell'appartamento di sopra è una sala, una camera, et una stanza quasi quanto la camera, che si chiama la loggia, ma non ha forma alcuna di loggia: anzi sta malamente, et in un cantone il muro si è allargato più di quattro dita: et a questa stanza, la quale guarda fuor la terra, si passa per la detta camera di sopra. In cima della scalata vicino alla porta della sala sono doi camerini. Di tutti le sopra dette stanze quattro solo possono passare, cioè la cucina, il camerone terreno, la sala, e la camera di sopra: l'altre sono picciolissime, e non accomodate. La sala ha un camino lavorato di pietra, che chiamano peperino, e così anco la camera di sopra, e l'una e l'altra ha la porta lavorata di ditta pietra, della quale è anco la porta della loggia. Il camerone terreno ha il camino di stocco, e la porta pur di peperino lavorata, e così anco è la porta della cucina: ma quasi tutti gli architravi di dette porte sono crepati. Fra le ditte quattro stanze solo il camerone ha la tonicatura, et il soffitto alquanto polito, l'altri hanno il riccio, et i soffitti fatti alla rustica, et così ancora le altre stanze. Verso la strada ditta casa ha una facciata bella, nella quale sta un portone lavorato pur di peperino, una porticina, per la quale si può entrare al camerone terreno; cinque finestre dell'istessa pietra lavorate, delle quali doi hanno le ferrate, se bene d'alenna è l'architrave crepato, et in dicta facciata si vidono anco alcune crepature: ci sono cantonari lavorati, e dadi dell'istessa pietra. L'altre muraglie sono ancora in molti lochi crepate: e se bene i mastri mi dissero, che non noce; nondimeno io gli avirtij che n'havissero nella stima consideratione, e similmente degli architravi delle porte, e finestre crepati. Detta casa da doi bande sta congionta all'altre case: e dalla banda di dietro sta sopra la muraglia della terra, e per questo della facciata di dietro ho fatto stimare solo dodici cande di muro: che diecinove cande sono muraglia della terra, come quella può cognoscere dalla stima. La canda del muro in Carsoli vale un ducato. Dalla banda di dietro ha un giardinitto con un pozzo, al quale si entra dal corritorio ditto di sopra. La stima è alligata. Se V.E. pigliarà ditta casa, ci spenderà assai: perché dentro sta malamente, e le muraglia verso il giardino non parono troppo buone. E questo è quanto posso dirle intorno a ditta casa. […] Di Tagliacozzo a' 14 di marso 1616. […]
Gentile Gentili vice duca

Giovanni e Pietro Sciò

Storia della Chiesa

Un rara rappresentazione di culto mariano a Carsoli (AQ)

Entrando nella chiesa di S. Vittoria in Carsoli (AQ), lo sguardo è naturalmente diretto verso il fondo dell'abside, dove entro una nicchia è posta una statua della Madonna. La scultura porta il titolo di "Beata Vergine del Sacro Cuore" (foto 1). La prima fonte che la cita è del 1887, una visita pastorale del vescovo dei marsi Monsignor Enrico De Dominicis: «est statua B.M.V. Sacri Chordis», senza precisare la collocazione (1). Le visite pastorali non dicono quando la statua fece il suo ingresso nella parrocchiale di Carsoli, ma come vedremo appresso, possiamo pensare al 1882. Nella navata sinistra della chiesa, tra la tela ritraente il miracolo della spina di santa Rita da Cascia e la statua di sant'Antonio abate è appeso alla parete un drappo ricamato, contornato da una cornice di legno. La stoffa misura cm 150x41 ed ha ricamata la scritta «1907 ricordo del 25 anniversario dell'inaugurazione della statua di Nª. Sª. del Sacro Cuore di Gesù» (foto 2). Sottraendo 25 anni al 1907 addiveniamo all'anno 1882. Il panno, nel resoconto di don Claide (parroco a Carsoli nel 2003) era avvolto intorno al basamento su cui è posta la statua; basamento che riporta dipinto un cuore coronato da spine con al centro una croce, il tutto entro una cornice dorata (foto 3). La devozione a «Nostra Signora del Sacro Cuore" risale al 1857

Foto 1. Nostra Signora del Sacro Cuore di Gesù

e nasce a Bourges, in Francia, dove un giovane sacerdote, Jules Chevalier (1824-1907) fonda la "Congregazione dei Missionari del Sacro Cuore". I missionari del Sacro Cuore di Gesù si dedicano alla formazione religiosa della gioventù, all'apostolato missionario e al ministero sacerdotale. La rappresentazione iconografica che siamo abituati a vedere fu stabilita nel 1874 da papa Pio IX. Maria mostra suo figlio in braccio nell'atto di svelarne il Cuore, mentre il Figlio indica la Madre (2). La statua di Carsoli ripropone la stessa iconografia. La statua lignea ha misure cm 210x74, la Vergine ha una veste dorata ammantata d'azzurro, con entrambi i tessuti impreziositi da rami e fiori; sta sopra una nuvola argentea e schiaccia il serpente con il piede destro. Questo culto è molto raro, forse legato a qualche famiglia del posto, l'anziana signora Rosoliva, classe 1931, ricorda che la statua era chiamata dai locali "Madonna di maggio" per la ricorrenza della sua festività, ora caduta in disuso, e celebrata nell'ultimo sabato del mese; non escludiamo in mancanza di dati, una congregazione a Carsoli presente nel XIX secolo. La realizzazione di Carsoli possiamo considerarla tra le più vetuste (3). Troviamo il culto a Roma nella chiesa di piazza Navona con la Vergine coronata ma non risulta presente nella Marsica e vicina Sabina.

La statua di Carsoli mostra affinità compositive con la scultura lignea della Madonna del Rosario di Adria (RO), del 1913, realizzata dalla ditta

Foto 2a. Pannello

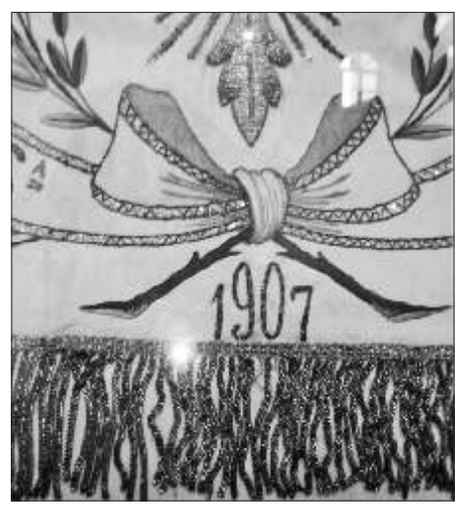


Foto 2b. Pannello, particolare

Foto 3. Basamento statua, 1882

romana Rosa Zanazio come da cartiglio metallico posto alla base. Le similitudini si ravvisano nella cromia e nella tipologia dei fregi, nel panneggio e nell'eguale basamento portante (foto 3). Da altre testimonianze sappiamo che questa ditta già operava nel 1851, attiva nella produzioni di statue in legno, cartone e in ghisa; soltanto dal 1903 cominciò ad apporre le targhe con riferimento alla ditta. Molte opere disseminate nella penisola sono riconducibili ad essa, soprattutto quelle anteriori al 1903 prive del cartiglio. La ditta, con sede in via Borgonuovo n. 96 a Roma, fallì nel febbraio 1924, ma di lì a poco si ripresentò con il nome di "Società anonima Rosa Zanazio"(3). Nella scultura lignea di Carsoli si nota una notevole capacità esecutiva, con lineamenti addolciti nelle morbide linee del panneggio oltre un ricercato virtuosismo nei simboli delle vesti. Il manufatto è stato posto nell'attuale sede intorno al 2010, prima era nella casa parrocchiale. Nella nicchia ora occupata dalla scultura c'era la statua di S. Vittoria V. M., che ora è alla sinistra dell'altare. Questa è un'opera eseguita nel 1952 dalla ditta Stuflesser di Ortisei (BZ), la quale realizzò nel postbellico varie statue per questa chiesa. La statua originale di S. Vittoria V. M., danneggiata nell' ultimo conflitto, è ora nel vano del campanile, ed è per il Marrucini ascrivibile alla fine dell'Ottocento inizi Novecento; opera anch'essa della ditta "Rosa Zanazio"(4).

Foto 4. Imagine devozionale di *Nostra Signora del Sacro Cuore di Gesù*

Luciano Del Giudice

1) Archivio Diocesi della Mar-sica, *Visita pastorale. Decreti Generali Monsignor De Dominicis, 28 aprile 1887.*
2) wikipedia.org/wiki/NostraSignora_del_Sacro_Cuore
3) ibidem
4) https://www.beweb.chiesacattoli ca.it/enti/ente/255/Rosa%2C+Zanazio+e+C.

Poeti di Carsoli

Pietrasecca

Arroccata sopra uno sperone
guardi a mezzogiorno
e, assolata,
ti godi lo strapiombo
che hai ai tuoi piedi.
Tutto intorno
incorniciata dal verde,
che ti culla come un cuscino
e ammorbidisce le tue linee.
All'orizzonte
altre montagne ti proteggono
come un girotondo, mentre il progresso
ti regalò anni fa
l'attraversamento di un'autostrada
che il tempo ha inglobato
facendone parte di te.
Pietrasecca
dalle case di pietra
la cui semplicità oggi ci regala
piccoli scorci e terrazze di grandi spazi;
ma quella semplicità
ha nascosto e protetto
per millenni, un tesoro
che solo oggi ammiriamo
entrando nelle viscere
della tua montagna.
Uno spettacolo di magia, di luce, di candore,
dove un cervo, chissà come,
trovò rifugio, per il suo sonno eterno
E tu,
che di giorno sovrasti le verdi cime,
segretamente racchiudi un mondo fiabesco,
sospeso tra realtà e incanto,
da bianche stalattiti e stalagmiti
che creano un paesaggio fantastico.
Sarà lì
che i bambini di oggi
potranno trovare la forza
negli uomini del domani

Luisa Galeone

Storia religiosa

Note sulla chiesa della Madonna dell'Oriente a Tagliacozzo con un inventario degli oggetti (1761-1762)

Nella seconda metà del Settecento la chiesa della Madonna dell'Oriente veniva descritta così (1).

Nella chiesa rurale, ed abbaziale (2) *di S. Maria dell'Oriente di Tagliacozzo vi si celebrano quasi quotidianamente le messe da sacerdote o per propria, o per altrui divozione. Per obbligo si celebra soltanto in ogni festa la messa da un sacerdote destinato dal Deputato, e suol essere confessore per sentire le confessioni di quei divoti* […] *La limosina della messa in ogni festa si paga dal Deputato alla ragione di grana dodici per ciascuna di essa.*

Viene detta chiesa custodita da due eremiti, i quali vicendevolmente girano ne' luoghi convicini per la questua del loro mantenimento, che attesi li tempi calamitosi di presente malamente si procacciano. L'obbligo di essi eremiti è di custodire detta chiesa coll'annessa abitazione, e di attendere a tenerla pulita, ed in buon ordine, a servir le messe, a scoprir la S. Immagine ai divoti, che lo richiedono, a tener accesa la lampada avanti il S.mo Sacramento, aprire, e chiudere detta chiesa all'ore debite, ed a far tutto ciò che gli vien ordinato dal Deputato, adempiendosi il tutto esattamente da quei, che presentemente vi sono.

Si mantiene detta chiesa dall'elemosine de' fedeli, e da alcune poche rendite di beni stabili. Rispetto alle elemosine consistono queste nella questua di denaro che si fa in ogni giovedì nel mercato di Tagliacozzo, la quale si riceve dal Deputato per mano di uno di essi eremiti entro una piccola bussola chiusa a lucchetto, […] *Riguardo alli pochi beni stabili, consistono in coppe quattordici grano sconcio in ciascuna missura, o sia ogni due anni, quel grano ne proviene da terreni lasciati per sua divozione alla sudetta chiesa dalla Casa Manicini, inoltre ducati quattro e mezzo da un pezzo di prato, lasciato per sua divozione dalla casa Lecce, e finalmente in tre coppe in circa di castagne, che si ricavano in ogn'anno da una piccola selva, proveniente, comprata.*

Vi è ancora l'elemosina di denaro, che si restringe nella chiesa sudetta dell'Oriente tanto dalle bussole fisse, che da quella che gira per mano di essi eremiti in tutte le feste doppo l'elevazione delle messe, ed in tutto l'elemosine, e rendite si ristringono annualmente alle segnate somme v(edi) *s*(otto).

Bussola al mercato della piazza di Tagliacozzo in ogn'anno suol rendere circa ducati otto e mezzo.

Li cennati beni stabili sogliono rendere in ogn'anno ridotto a danaro ducati sette.

Le bussole nella chiesa sogliono rendere ogn'anno circa ducati quattro.

Che in tutto la rendita tanto d'elemosine, che li beni stabili si restringe a circa ducati venti.

Le spese ordinarie di essa chiesa sono le seguenti.

Per messe al sudetto sacerdote circa ducati undici, qual +++ altro non si pagano tutti dal Deputato per l'elemosina di messe manuali, che capitano.

Mantenimento della lampida del S.mo Sacramento, per la quale suol spendersi ducati sette in otto.

Festa titolare della chiesa con musica, messe lette, e solenne, per la quale ragguagliando un'anno per l'altro, suol spendersi circa ducati otto. Cera per le messe suddette e qualche risarcimento, che occorre, circa annui carlini trenta.

Le sacre suppellettili sono state sin'ora proviste dalla pia devozione di alcuni benefattori, fra quali vi è la viva memoria dell'Ecc.ma Casa Colonna, dal monsignor Brizi (3), *e Casa Resta.*

Nello stato presente vi è bisogno di essere rindorati li calici, di due pianete di tutti i colori per servire quotidianamente, e di una muta di candelieri con tutti annessi, che è quanto.

Era certo una piccola realtà, ma non così minuscola da non destare l'attenzione del vescovo dei Marsi e dell'amministrazione della famiglia Colonna. La particolarità della chiesa stava nell'essere un beneficio rurale semplice con il beneficiato svolgente solo funzioni religiose, mentre l'aspetto amministrativo era gestito dall'università di Tagliacozzo. Questa situazione generò malintesi, insieme ad una disputa tra la curia diocesana e la famiglia Colonna per chi deteneva lo *jus nominandi*.

L'amministrazione colonnese chiese al suo referente nella Marsica, Ladislao Mattei di Avezzano, una relazione sulla questione. Cosa fatta il 25 novembre 1761. Egli concordava che si trattava di un beneficio semplice con il titolo di abbadia senza obblighi di messe o altro, fruttava circa 34 ducati e l'ultimo rettore (a partire dal 1739) era stato un tale Onofri e, prima di lui, l'*abbate Caranza genuese*.

La relazione del Mattei, oltre a sostenere gli interessi della Casa Colonna, accenna a quello che era stata la chiesa nel trentennio precedente.

[…] *La chiesa sudetta col nome di eremo è stata sempre governata da un Rettore del paese coll'amministrazione dell'elemosine, mantenimento dell'edificio, ed altre cose simili. Appurato ancora, che essendosi nella detta chiesa, e suo accasamento situato molti anni sono alcuni sacerdoti, fra quali vi era il noto prete d. Tomaso Strozzieri passionista* (4), *ed allora missionario, con avervi stabilito una specie di convitto regolatissimo, coll'intelligenza del fu monsignor Baroni, vescovo di questa diocesi* (5), *si mosse l'Università, il Clero, e le Religioni di Tagliacozzo; e mal soffrendo tale innovazione* (6), *ricorsero alla Maestà del Re, da cui commessami l'informazione al segretario della Provincia, furono con reale dispaccio nell'anno 1740, espulsi detti sacerdoti, e dichiarato, che non fosse privato il Clero e il Popolo di Tagliacozzo di detta chiesa ed edificio, per essersi verificato, che tutto era stato fatto, ed aumentato con limosine ed industrie dei cittadini.*

In virtù di tale dispaccio, il di cui preciso tenore non ho possuto avere colla morte dell'Onofri, è entrata in +++ l'Università, e Clero di Tagliacozzo, pretendendo di poter issi il Rettore di detta chiesa, distinto dal beneficiato nominando dall' E. V. All'incontro monsignor vescovo de Marsi credè di esser sua ragione e diritto il provedere di Rettore la chiesa sudetta, e sento ne abbia già avanzati li ordini al suo vicario foraneo de' quel luogo non senza opposizione di detta Università, e Clero, che andò di fatto a prender possesso della chiesa, e sento che siano di nuovo ricorsi in Napoli.

Anche il vescovo Mattei (1760-1776) disse nella lettera del 26 gennaio 1762.

[…] *La chiesa dell'Oriente da circa anni trenta a questa parte era una piccola chiesolina senza quelle camere, e fabriche, che*

di presente si veggono, in cui si trova annesso, come attualmente si ritrova, il beneficio, che è vacato, e che da me punto non si contende, e tutto l'aumento, che si osserva egli è publico, e notorio nella terra di Tagliacozzo, di non essere da altro derivato, che dalla Pietà de fedeli, e dalla divozione avutasi verso quell'Imagine SS.ma […], [devozione, sostiene il vescovo, sollecitata] *dal ritiro, che ivi fecero alcuni buoni Padri Missionari destinati rettori dal mio predecessore monsig.r Barone, quali col loro zelo, e migliori operazioni diedero l'ultima mano all'opera, e compimento della fabrica, giustaché ella ravviserà dall'ingionta donazione, che ad esuberanza le trasmetto, con la prevenzione, che uno di questi D. Tommaso Strazzieri, che faceva da superiore, diede il possesso al sacerdote d. Restaino Onofri ultimo beneficiato per commissione di questa curia in data de 29 decembre 1739, prescindendo da altri documenti, e voce pubblica, che corre per tutta questa diocesi* […].

Il vescovo prosegue la missiva sostenendo il proprio diritto allo *jus nominandi* per il beneficio della chiesa e cerca di evidenziare il ruolo dei Passionisti. In particolare quello di d. Tommaso Strozzieri. A tale scopo allega la copia di una donazione fatta dalla famiglia Lecce di Tagliacozzo il 10 gennaio 1739, per gli atti del notaio Antonio de Fallaci.

Tommaso Lecce di Tagliacozzo a nome del padre e dei suoi eredi dichiara […] *aver avuto sempre special devozione alla miracolosa Imagine della Madonna SS. Dell'Oriente, che si venera nella sua chiesa* […], *e molto più presentemente, che il molto RR sig.r D. Tommaso Strozzieri, ed altri compagni sacerdoti missionari l'anno avvalorata, e fatta crescere col loro zelo, predicazione, ed altre buone opere* […] *acciochè detta Venerabile Chiesa si aumenti nell'entrate* […] *non meno, che per secondare l'intenzione della quondam Barbara Mancini Lecce sua madre, la quale prima che morisse dichiarò voler formare qualche pio legato a favore di quella, quantunque poi, non lo riducesse ad atto valido, e solenne, come si sarebbe richieduto, ave determinato nella sua mente di donare a detta Venerabile Chiesa dell'Oriente, e per questa al suo odierno sig.r Rettore, e Amministratore con titolo di donazione da non revocarsi fra vivi il sottoscritto stabile, seu terreno prativo colli patti, pesi, e condizioni da esprimersi qui sotto.* […] *siano tenuti, ed obbligati per tutto l'ottavario susseguente alla festività del SS.mo Nome di Maria, che celebrasi in detta chiesa, fare ogn'anno verso la sera d'ogni giorno di detto ottavario cantare da' RR. Preti, che ivi pro tempore esisteranno al servizio della medesima le litanie della Madonna SS.ma a canto fermo, e nel dì del sabbato, avanti la domenica dell'ottava, far celebrare una messa cantata a canto fermo da un sacerdote a sua elezione, il tutto ad onore, e gloria della grande Madre di Dio* […].

Tagliacozzo, santuario della Madonna dell'Oriente (foto: Autore 2021)

In base a questo documento, la valorizzazione della chiesa della Madonna dell'Oriente, il rilancio del culto mariano e l'estensione degli edifici annessi, si devono in larga parte all'azione dei padri Passionisti.

Il contenzioso tra vescovo, amministrazione Colonna e università di Tagliacozzo non rimase circoscritta in loco, ma giunse fino alla corte di Napoli. Così il nunzio apostolico presso quella sede, *mons. Panfilij*, ordinò che si facesse l'inventario di quanto esisteva dentro la chiesa e negli edifici annessi. L'inventario fu redatto il 20 dicembre 1761 e fatto conoscere in copia a don Gaetano Onofri de Lucis curatore degli interessi della famiglia Colonna, imparentata con il vescovo Brizi.

[…] *In primis dentro di detta chiesa nell'Altare maggiore, vi è l'Immagine di Maria Vergine con il Bambino dipinte, amendue con corona di oro in testa* [per volontà di Brizi nel 1743], *e due antiche corone di argento a piedi del quadro di detta Immagine, con cornice dorata, cristallo, e sipa-rio di seta.*

Un tabernacoletto di legno colorito, con pisside di argento, ed un Bambino di cera, et sopra vi è la croce del cosidetto altare.

Quattordici candelieri di diverse fatture velati ad oro, sei vasetti di legno velati come sopra con fiori di carta.

Il Lavabo, Inprincipio e Gloria, con cornici di legno parimenti velate ad oro (7).

Due tovaglie di tela sopra detto altare, una con merletto et l'altra senza merletti, amendue di canapa.

Un scalbellotto [sgabello] *di legno per commodo, ed uso di esso altare.*

Da lato di esso altare vi è un tavolinetto, con tovaglia sopra, e parato annanti, lavorato a quadretti di +++ usato.

Due lampidine con suoi braccetti di ottone all'imboccatura dell'arco della cappella.

Una +++ con vetro annanzi, e lampada dentro.

Quattro cornucopietti indorati, attaccati alla cornice del quatro della Beata Vergine.

Un quatretto con cornice velata sopra l'Immagine di essa Vergine con l'iscrittione: Altare Privileggiato die Mercurij.

Il lettorino di legno per il messale.

Diversi voti intorno all'altare, ed uno di argento sopra velluto negro con cornice velata.

Nell'altare di Santa Maria Maddalena de [Pazzi?]

Il quadro in tela di Essa Santa con cornice dorata.

Sei candelieri, con croce, quattro vasetti di legno con fiori.

Gloria, Inprincipio, et Lavabo, con cornici velate.

Due tovaglie di tela con merletti. Una sopratovaglia per coprire l'altare.
Un cuscino di tela fiorata rosso, e la petrella [sic! predella] di legno.
Nell'altare di S. Antonio.
Il quatro in tela di Esso Santo.
Sei candelieri, con croce, e quattro vasetti di legno, coloriti rossi, ed oro, con fiori.
Inprincipio, Gloria, et Lavabo
Due tovaglie di tela con merletti.
Cuscino fiorato, sopratovaglia turchina, e petrella di legno.
Nell'altare di S Filippo Neri
Il quatro in tela di Esso Santo con cornice dorata
Croce, sei candelieri, e quattro vasetti di legno, con fiori.
Gloria, Inprincipio, e Lavabo.
Due tovaglie di tela con merletti, cuscino fiorato, sopratovaglia rossa.
Paliotto di tela dipinto, e petrella di legno.
Nell'altare di S. Francesco di Paola
Il quatro in tela di Esso Santo, con cornice dorata.
Croce, sei candelieri, e quattro vasetti di legno con fiori, Gloria, Inprincipio, e Lavabo.
Due tovaglie di tela con merletti, cuscino fiorato, e sopratovaglia rossa.
Paliotto di tela dipinta, con petrella di legno.
Nell'altare di S. Giuseppe
Il quatro di Esso Santo in tela.
Un tabernacoletto di legno indorato, con chiavetta, e palla.
Sei candelieri, quattro vasetti di legno con fiori, croce, Gloria, Inprincipio, e lavabo.
Due tovaglie di tela con merletti.
Cuscino fiorato rosso, sopratovaglia, e petrella di legno.
Nell'altare di S. Anna
Il quatro in tela di Essa Santa.
Sei candelieri, e quattro vasetti di legno con fiori, Croce, lavabo, Inprincipio, e Gloria. Un quatretto con cornice di legno.
Figura in carta di S. Michele Arcangelo.
Due tovaglie di tela, un cuscino fiorato, sopratovaglia turchina, e petrella di legno.
Dentro di essa Chiesa.
Tre banchetti di legno, cinque inginocchiatoi di legno, e due confessionari parimente di legno.
Un ossatura di legno per formare un pulpito.
Un campanello di bronzo attaccato al muro per sonare quando escono la messa.
In piedi di essa chiesa, vi è il suo organo, con la orchestra di legno
In tutte le fenestre di essa chiesa vi sono le sue vetrate con vetri.
Nella prima stanza per entrare alla sacrestia
Vi è l'altare di pietra di S. Paterniano, con piccolo quatro di Esso Santo in Tela.
La croce, tredici candelabri, e diversi vecchi.
Un crocifisso di cartapesta, una tovaglia con merletti, e sua petrella di legno.
Nella stanza detta sacrestia
Vi è la campanella di bronzo al campanile per sonare la messa.
Due banconi di legno, con tiratori, stipetti, e serrature. Un crocifisso di giesso.
Un inginocchiatore , ed una cassa di legno.
Tre messali usati, due de vivi, uno de morti.
Quattro pianete di seta, due bianche, e due colorate con stole, e manipoli.
Due camici con cingoli di tela di canapa.
Due calici con coppe di argento, e pissidi di rame indorato.
Quattro borse, due bianche, e due colorate.
Quattro veli da calici di diversi colori di seta.
Due patene di rame indorate, e due palle.
Quattro purificatori, e due corporali. Due berrette da sacerdote, una veste lunga negra, una rotta tella ordinaria, ed un asciugamano parimente di tela.
Tre para ambolline di vetro per la messa.
Tre campanelli di bronzo, per la messa, uno con manico di legno. Una bussola di latta grande.
Una acquasantiera di stagno con aspersorio simile. Due tovaglie di tela di canapa per la balaustra per la Communione.
Il ferro per tagliare l'ostia con piastra di ottone, e due cassette di legno per l'elemosina.
Nell'antrone di essa Chiesa
Vi è una scala di legno a pezzuchi per uso di essa Chiesa, ed eremo.
Nella stanza delli Eremiti
Un bancone di legno per sedere al foco. Quattro sedie di paglia usate. Un credenzone, e due tavolinetti di legno.
Nell'altra stanza dove dormono
Vi sono due arche vecchie, ed uno stipetto di legno.
Nella stanza di sotto
In quella detta la Stalletta, vi è una somara con allievo per uso degli eremiti.
In un altra stanziola
Vi sono due botticelle, una di tre quartara, e l'altra di due quartara, e mezzo, e tre botticelli piccoli.
Nella stanza da lato alla sacrestia
Vi sono otto tavoloni di albuccio, cinque spezzature di tavole. Un alapide di pietra sepolcrale. Due torcieri, ed una carretta di legno.
Nella stanziola sotto le scale per scendere alla cantinola
Una vanca, un zappone, un zapponetto, una +++ di ferro, due ronchette, un ascia, una lima, ed una cucchiara da calce.
Nell'appartamento di sopra, e nella stanza a mano dritta salita la scala.
Vi sono due cassibanchi di legno di albuccio, e dentro di essi vi sono le seguenti robbe.
Numero sessantatre tovaglie di diverse tele, nove, ed usate per li altari con merletti diversi.
N. sette asciugamani di tela da sacrestia
N. undici di camisci con cingoli, alcuni usati, e laceri.
N. dicinnove +++. N. venti fazzoletti d'ambollina, tra quali alcuni usati, e laceri.
N. sedici palle, e n. sedici corporali.
N. settanta purificatori, alcuni usati, e laceri.
Due cotte assai ordinarie. Un piviale di seta fiorato bianco, con trine di oro falso.
Un paliotto bianco d'imbroccato, vecchio, ed assai lacero.
N. dieci pianete con stola, e manipoli, due nove, una di damasco bianco, l'altra d'imbroccato verde trinata d'oro falso. Due negre, una di seta, l'altra ordinaria. Una di damasco rossa, altre due di seta fiorata rossa, e bianca. Altra di seta violacea, altra parimente violacea robba ordinaria, ed un'altra di seta verde.
Un +++ di seta bianca.
Una piccola figura di Maria Vergine ricamata in oro, e seta.
N. tre calici di rame dorati, con coppe di argento, due patene una dorata, ed una di argento dorato.
Due veli da calice, uno di seta paonazza ricamata di oro, e l'altro di lama rossa trinato di argento.
Quattro messali, uno nuovo, e tre vecchi.
Una veste lunga negra usata.
In un credenzino di legno di noce
Un ferro da fare l'ostia. Vi è anche una quantità di cera usata per uso, e consumo di essa chiesa, ed otto ceri, o siano torce grandi nove.
Due reliquiarietti di argento piccoli, con zoccoletti di legno dorati.
Tre paranze di fiori diversi da altare.
Quattro paliotti, uno violaceo, uno verde con trine false, e due di tela stampata.
Una lampida vecchia di ottone.
Bancaletti, tavole, e pagliaccetti da dormire.
Dentro il resto di tutte le altre stanze di esso appartamento
Sei pagliaccetti, con tavole, e banchetti, con tavolinetti, e sedie di paglia, ciascheduno den-

tro la sua stanza, due arche di legno vecchie, tre cassabanchi di legno, una cassetta di commodo di legno, e due tavolini con banchi da sedere dentro la stanza detta il refettorio. […].

Seguono le varie firme dei testimoni e del notaio Tommaso Antonio de Hieronjmis di Tagliacozzo, con il *signum*.

Michele Sciò

1) Le notizie sono estratte dall'Archivio Colonna presso la Biblioteca Nazionale di Santa Scolastica (Subiaco – RM), *Patronati di Chiese*, b. II.M.8, fascicolo B: *Carteggio per il Beneficio di S. M. dell'Oriente in Tagliacozzo cui fu nominato dal S. Contestabile S. E. R.ma Panfili e dal vescovo di Marzi preteso nominarsi il Rettore con rescritto della Congregazione de Vescovi +++ 1762*.

2) Il titolo abbaziale farebbe pensare ad una precedente gestione monastica del luogo.

3) Il vescovo dei Marsi Domenico Antonio Brizi (1741-1760), consacrò la chiesa e qui fu sepolto.

4) Tommaso Struzzieri (1706-1780), fu tra i più attivi seguaci di Paolo della Croce, predicatore apprezzato, promotore della fondazione di molti ritiri passionisti; per altre notizie vd. F. Giorgini (C.P.), *Storia della Congregazione della Passione di Gesù Cristo*, v. 1, *L'epoca del Fondatore (1720-1775)*, Pescara 1981, *passim*.

5) Giuseppe Barone, vescovo dal 1731al 1741.

6) L'insofferenza verso i Passionisti è nota, in parte favorita da altri ordini religiosi (Cappuccini, Minori riformati, Agostiniani). Il loro attivismo provocò in molte parti dell'Italia centrale la reazione dei regolari e dei laici ad essi collegati. Sull'argomento vd. S. Nanni, *Roma religiosa nel Settecento. Spazi e linguaggi dell'identità cristiana*, Roma 2000, pp. 118-119.

7) Si elencano le *cartegloria*. Fino ad una cinquantina di anni fa, sull'altare dove il sacerdote diceva messa erano presenti tre quadretti con sotto il vetro testi scritti. Erano parti estratte dal messale che il prete leggeva quando, nel corso della celebrazione, era inchinato sull'altare e aveva difficoltà a consultarli direttamente sul messale. Le cartegloria divennero di uso comune con la Riforma Cattolica (seconda metà del XVI secolo). In origine, al centro, c'era solo il quadretto con il *Gloria*, poi, nel Seicento, si aggiunsero sulla destra (in *cornu Epistolae*) il testo del *Lavabo* e a sinistra (in *cornu Evangelii*) l'*Inprincipio*, tratto dal vangelo di Giovanni. Con le modifiche introdotte dopo il Concilio Vaticano II, l'uso delle cartegloria andò scemando.

Edizioni di fonti

La pubblicazione delle pergamene Maccafani dell'archivio diocesano di Matelica

L'associazione Lumen si appresta a pubblicare un fondo pergamenaceo rinvenuto presso l'archivio della diocesi di Matelica riguardante la famiglia Maccafani di Pereto. Si tratta di trentasei documenti di cui si fornisce la trascrizione e la versione in italiano. Come scrive Matteo Parrini (1) nella premessa, i materiali arrivarono in quella sede nel secolo passato ad opera degli eredi di Cesare Buglioni, avvocato rotale morto nel 1898. Il cammino che portò le carte Maccafani a Matelica iniziò a Roma nel 1856, quando Agnese Maccafani sposò l'avvocato Raffaele Buglioni. Morta la donna nel 1891 i suoi beni passarono al parente più prossimo, Cesare Buglioni, che non avendo figli legittimi suddivise i suoi averi tra alcune istituzione benefiche e dispose che i documenti dell'archivio di famiglia non andassero dispersi.

Dell'esistenza del fondo ne diedero notizia lo stesso Parrini e Massimo Basilici, che prepararono una pubblicazione (2) divisa in parti: una a stampa, dove si forniva una rapida regestazione dei documenti, e un CD che raccoglieva le immagini.

L'idea di trascrivere i documenti fu suggerita dall'Associazione Lumen, che propose di affidare il compito di prima trascrizione e versione a Filippo Vaccaro. Il lavoro è stato poi revisionato da Luchina Branciani, che ha aggiunto la trascrizione e la versione di altre tre pergamene raccolte in un'appendice.

La serie si apre con un documento del 1446, di papa Eugenio IV, che nomina Angelo Maccafani a vescovo dei Marsi. Quelle che seguono forniscono informazioni di carattere locale e, soprattutto, permettono di far luce sui rapporti intessuti dai Maccafani con personaggi dell'epoca, tra cui Paolo II e Sisto IV che permisero a diversi membri della famiglia di subentrare nel governo della diocesi marsicana; papa Alessandro VI Borgia, con alcuni rappresentanti del casato Maccafani; Giulio II che conferì a Giacomo Maccafani la difesa e il governo della città di Benevento; Leone X, che concesse ad Angelo la diocesi di Lanciano.

Inedita è la notizia dei rapporti intrattenuti con l'ordine dei Celestini e con il Capitolo Lateranense, che consegnò il governo della chiesa di san Lorenziolo di Tivoli a Giacomo Maccafani e ad altri del casato dopo di lui.

Diversi sono gli atti dei Conservatori della città di Roma (il primo del 1466) che conferiscono la cittadinanza romana, con i privilegi che ne derivavano, ai membri del lignaggio a partire da Giovanni, Gabriele e Camillo.

È interessante anche il privilegio di Ferdinando I d'Aragona re di Napoli che permetteva alle greggi dei Maccafani di attraversare i confini della provincia abruzzese del regno sanza pagare gabelle.

Per quanto riguarda gli aspetti locali, segnaliamo la pergamena 5, dove si evidenziano i rapporti tra i Maccafani e la chiesa/convento di san Silvestro a Pereto. La numero 17, di fine Quattrocento, con la quale si assegna a Giovanni Maccafani la rettoria di Santa Maria di Serrasecca (non ancora Madonna dei Bisognosi) e di San Giovanni di valle Calvula, con i benefici di San Tommaso di Oricola e san Vito di Rocca di Botte. La pergamena 13 riguarda invece la vendita di un immobile nella località *la Valta* a Pereto, compresa nel territorio della parrocchia di Santa Maria delle Querce. La pergamena 28 è infine una donazione in cui si cita la località *Civitella*, ora scomparsa nella toponomastica locale.

Redazione

1) Negli anni 2000-2002 curò la catalogazione dei documenti.

2) M. Parrini, M. Basilici, *La famiglia Maccafani di Pereto: i documenti presso Matelica*, Edizioni LO, 2017.

Archeologia medievale

San Lorenzo, Santa Margarita e la chiesa dell'Ospitale.

Tre luoghi di culto nel territorio di Poggio Cinolfo non più esistenti

Una chiesa il cui nome si perde nelle nebbie dei secoli e che, nascosta allora tra i boschi, nei boschi oggi, rimane ancora di problematica ubicazione e di non facile rintracciabilità dalle evidenze del terreno. Perdura con sicurezza il toponimo *Colle San Lorénzo* o semplicemente *San Lorénzo* con la "é" stretta, la cui collocazione è conosciuta unicamente dai pochi che frequentano il posto e che comunque si può tuttora documentare attraverso l'appartenenza di parte del sito alla Parrocchia di Santa Maria Assunta in Cielo di Poggio Cinolfo.

Non si son trovati documenti per accertare quando sia stata edificata, non si sa per quanti anni sia stata officiata, non si conosce come, quando e perché sia stato abbandonato questo luogo di culto. Solo e soltanto una data, un nome e una "*decima*" da pagare, da una nota che si estrapola dalle attestazioni manoscritte delle *Rationes Decimarum*:

anno 1308, Ecclesia S. Laurentii de Podio Sinolfi tar. I gr. VIII

(anno 1308, la chiesa di San Lorenzo di Poggio Cinolfo deve Tarì uno e Grani otto).

Questa la più antica ed unica menzione della *Ecclesia Sancti Laurentii*, almeno dalle ricerche condotte finora. Nelle successive *Rationes* la chiesetta non verrà più ricordata e sarebbe molto arduo suggerire qualunque spiegazione; basta evidenziare che nell'elenco seguente del 1324, a Poggio Cinolfo verrà associata unicamente la chiesa di *San Pietro*, allora sicuramente "parrocchiale", oggi cimiteriale.

Il titolo della chiesa dedicata a San Lorenzo "*in Podio Sinolfi*", riportato nelle *Rationes Decimarum*, non si è trovato essere stata citato altrove tuttavia del toponimo *San Lorenzo*, come si è accennato, rimane traccia importante in una piccola zona sul versante di destra lungo l'attuale strada provinciale "Sabinese" in territorio abruzzese in provincia dell'Aquila, a tre chilometri da Poggio Cinolfo in direzione di Collalto Sabino comune della provincia di Rieti.

In mezzo a quelle macchie si può ancora individuare, sempre che sia stata ripulita e mantenuta libera dalla terra e dal fogliame che inevitabilmente la riempiono, *la fonte 'egli Frati*, idronimo direttamente riferibile alla antica dimora dei "frati": una piccola ma preziosa polla d'acqua, sicuro riferimento appunto al passato insediamento, piccolo o grande che fosse, dei religiosi che anticamente avevano abitato e curato il sito in questione.

Non lontano dalla piccola sorgente, nella parte alta verso la strada carrozzabile, nell'area comprendente la proprietà di una abitazione privata sono stati trovati durante lavori di scavo, "reperti" di un certo interesse:

a) una *lastra piatta in arenaria*, in alcuni punti scagliata, di forma vagamente ovale che appare essere stata lavorata e sul cui bordo si notano tre incisioni in piccole linee sfumate, segni che non sembrano essere naturali.
b) Un *vago ovoidale* (Ø 2,5 cm.) in terracotta il cui foro centrale si manifesta riempito di terra mista indurita quasi a fare tutto corpo unico.
c) Un "reperto" di cui rimane unicamente il ricordo di un racconto del proprietario del fondo il quale asseriva di aver trovato durante gli scavi per lavori, un *breve tratto di strada con selciato formato con pietre locali*.
d) Una spada ?
e) Inoltre un *blocco squadrato*, in pietra calcarea, con *epigrafe*, mai misurato, né fotografato, fino a qualche anno fa, ma su appezzamento di altra proprietà accanto alla "casetta" del castagneto che appartenne a Pietro Eutizi. La "casetta", ancora oggi esistente, rimane sul colle, a sinistra della *Sabinese* per chi viene da Poggio Cinolfo, poco dopo la cosiddetta *Ara 'e Cardinale* (aia del Cardinale), un antico sito appartenente al Cardinale Francesco Segna (1). La "pietra" oggi non è più reperibile, rimane solo la memoria del racconto e pare sia stata distrutta da una ruspa durante lavori.
f) Ancora da osservare: proseguendo la strada provinciale *Sabinese*, sempre in direzione Collalto Sabino, oltrepassato il casale di proprietà di Renzo Eutizi visibile sulla sinistra, nei pressi di vocabolo *Coericciuni* ma nell'altra parte in basso della strada, in mezzo al castagneto e nella zona più in pendenza, non più di dieci anni fa, tra il folto fogliame e la bassa vegetazione di sterpaglia, si potevano notare almeno *due cumuli circolari di grosse pietre*, sbozzate in modo molto sommario: si vuole pensare ad un *castelliere* (2)?

Tutta la zona dunque, dal ***Colle San Lorénzo*** fino almeno all'attuale strada carrozzabile che conduce alla provincia di Rieti, desta, e non da oggi, qualche interesse, se non altro per la testimonianze di antropizzazione di varie epoche in un punto che appare pianeggiante e protetto ma che permette di osservare sia la *Piana del Cavaliere* che la vallata che volge verso il lago formato dal fiume Turano.

Venne utilizzata ancora dalle truppe tedesche durante la ritirata successivamente all'8 settembre 1943. L'indagine del territorio potrebbe non finire qui.

Il racconto orale ha sempre legato e associato il colle di *San Lorénzo* al colle di *Santa Margarita*, area che rimane non molto distante in direzione di Carsoli ad est di Poggio Cinolfo e viene tramandato che entrambi i luoghi fossero punti sui quali erano stati insediati due *conventi*. È forse un pleonasmo ricordare che *convento,* nel parlare della zona, significa sia un luogo abitato da più religiosi o persone pie sia luogo frequentato da un singolo individuo. Purtroppo del secondo sito, oltre al vocabolo mappale specifico, non si sono trovati documenti scritti: oggi rimane totalmente in mezzo alla boscaglia e comunque si narra che fosse un altro rifugio di religiosi sorto e forse scom-

parso insieme a *San Lorénzo*.
Anni fa, in piccola comitiva, lo raggiungemmo un pomeriggio d'inverno partendo dalla strada provinciale *Sabinese* dopo un chilometro scendendo da Poggio Cinolfo, imboccando il sentiero non lontano dalla casa di Mario Gregori, arrivando in località *Moletta*: qui, appena oltrepassato un piccolo fossato detto della *Folla*, su di un'area non grande si potevano intravedere i ruderi della antica costruzione del *Mulino*; si notavano, crollati, sassi di arenaria, tufo, calcare e un piccolo muro alto un metro circa, leggermente circolare, che con probabilità doveva fungere da gora (*la refóta,* nel dialetto) e poco più vicino al piccolo corso d'acqua emergevano ancora, ricoperte di rovi, pietre che formavano un "quadrato" che richiamava in maniera specifica l'antica *moletta* che sembra aver funzionato fino ai primi del 1900.
Lasciati i ruderi di questa antica piccola *mola*, siamo saliti lungo il sentiero appena individuabile raggiungendo la località detta *i Vignai*. Abbiamo proseguito verso la cima e camminando *scrimacolle*, cioè tenendoci sempre sulla cima del colle, siamo arrivati dopo circa mezz'ora alla prima parte dell'altura che probabilmente prende già il nome di *Santa Margarita*: ad ovest avevamo Poggio Cinolfo nella sua parte frontale ma ben poco si riusciva a vedere a causa dei grossi alberi.
Santa Margarita (3) sorge su una piccola altura ricoperta da vegetazione, la "macchia" lasciava intravedere grosse pietre naturali che potevano ben essere state fondamenta della costruzione insediativa dell' "eremo" o chiesetta o "convento" che fosse. La prominenza si presenta con due rilievi, uno più alto e uno più basso legati da una piccola sella.
Durante la ricognizione del primo pomeriggio del 27 dicembre 2010 insieme a Lorenzo Tarquini, Luisa Pagano, guidati per il sentiero da Mario Ottaviani, siamo arrivati in questo luogo dove non molto tempo prima era stato tagliato il bosco. Qui, sulle pendici della collinetta, con molta attenzione si potevano notare *pietre*, di diversa grandezza e di differente composizione

Poggio Cinolfo di Carsoli, chiesa parrocchiale, tela con i santi Lorenzo e Margherita da Cortona (misure: m 1,05x2,05; foto: A. Tarquini)

riconducibili ad un uso edificatorio ma gran parte di esse non erano più individualizzabili o perché interrate ovvero perché erano state utilizzate, come narrano i testimoni di allora, per produrre calce in una non lontana e più in basso *calecara* (forno per produrre calce) di proprietà di Carlo Laurenzi durante gli anni cinquanta del '900.
Poggio Cinolfo con il suo Palazzo baronale e la facciata della chiesa di Santa Maria Assunta occhieggiava tra i rami degli alberi, frontalmente in lontananza. Potemmo rilevare dalla cartina dell'IGM che *Santa Margarita* risultava essere qualche metro più alta di Poggio Cinolfo: 732m contro 713m. La vegetazione era segnata da una forte presenza di ginepri e dal pungitopo eccessivamente ingiallito.
Il sole cominciava a tramontare: scattai qualche foto dalla cima del colle ma volgendomi verso Carsoli in quanto la "macchia" qui era stata tagliata da non molto tempo. Il Monte Midia, Cima Vallevona si vedevano ricoperte di neve. Di contrasto si notava abbastanza chiaramente parte della *Piana del Cavaliere* con l'autostrada dei Parchi nel tratto che costeggia Civita di Oricola e corre in leggera salita verso Roma e i troppi, brutti vuoti capannoni-scatoloni pieni ormai di vuoti a perdere e nessuno che obbliga e riutilizzarli o a farli sparire.
Nella parte tagliata del bosco era presente, salvato dalla furia distruttrice della motosega, un gagliardo melo selvatico di età adulta e in ottima salute: i frutti giallognoli, dal sapore aspro, richiamavano le sorbe, farinosi all'interno. L'albero "salevaticu" (spontaneo) mai innestato, si presentava con le spine e molto rigoglioso. Era la tipica pianta sviluppatasi spontaneamente e ormai con una autonoma identità pienamente integrata nel suo habitat e che non si era fatta prendere dai nostri vecchi quando, ancora piccola, avrebbe potuto essere utilizzata da portainnesto, in dialetto *iu spinu*, su cui successivamente innestare una marza di melo di buona qualità. Ci allontanammo: ciao Melo! Chissà quante ne hai viste nel tuo silenzio! Resisti e continua a nutrire coi tuoi frutti giallognoli i cinghiali e, se puoi, fai anche la guardia ai ruderi che sono nascosti lì attorno.
Oggi a Poggio Cinolfo un importante richiamo all'esistenza dei due luoghi dedicati ai due santi così accumunati, è nella cappella della chiesa parrocchiale di *Santa Maria Assunta in Cielo*: la prima entrando a sinistra.
Attualmente molti riferiscono la cappella a "Sant'Anna" alla quale fu dedicata probabilmente nel '900, ma già dalle prime visite pastorali della prima metà del Seicento veniva intitolata a *San Lorenzo e Margarita*. Sopra l'altare della cappella una tela di autore per ora ignoto, riporta effigiate tre figure: la centrale fa riferimento a Sant'Anna, ma appare riadattata alla sua stessa iconografia, le laterali invece ricordano *Santa Margherita da Cortona* e appunto *San Lorenzo*. La cappella dunque viveva con le rendite dei due antichi insediamenti monastici passati nel tempo a far parte delle proprietà della chiesa parrocchiale. Nel quadro *San Lorenzo* è raffigurato, come nella classica iconografia, con il ramo di palma e la graticola indicanti il suo martirio. *Santa Margherita da Cortona* ha invece rappresentato sulla sua sinistra il cane che ricorda la vicenda umana che la condusse a dedicarsi alla carità verso i poveri. La canonizzazione della santa

avvenne nel 1728 pochi anni prima della fondazione della chiesa.

Nell'anno 1308, dunque, la più antica data documentata, le rendite di *San Lorénzo* risultano molto più basse di quelle dell'altra chiesa di *San Pietro* (4), di cui prima si è fatto cenno e che non a caso sarà per almeno cinque o sei secoli la parrocchiale di tutta la zona appartenente a Poggio Cinolfo. Più di un secolo prima, nel 1188, in una Bolla di Papa Clemente III, già si faceva menzione di quell'edificio sacro il quale, almeno fino ad oggi, continua a rimanere per edificazione comprovata, la prima chiesa del paese. Questa la formula di attestazione delle rendite: ***Ecclesia S. Petri de Podio tar. XV***, *la chiesa di San Pietro in Poggio* [Cinolfo] *deve Tarì quindici.* Dunque *San Lorenzo* nello stesso anno 1308 doveva appena un unico Tarì rispetto ai quindici di *San Pietro* (5). Nelle registrazioni delle *Rationes Decimarum* degli anni successivi *San Lorenzo* non verrà più ricordato.

Per conoscere l'organizzazione della riscossione delle decime, è forse utile, ora di seguito, evidenziare come verrà ricordata e inclusa nel 1324, appena sedici anni dopo ***San Lorénzo***, la chiesa di ***San Pietro***. Dal documento: *Nel nome del Signore Amen. Nell'anno del Signore 1324, VII dell'Indizione del nostro santissimo padre e signore Giovanni papa XXII,* (6) *nell'anno ottavo della sua potestà, il 13 Marzo, fu iniziato il registro degli introiti e di tutte le inquisizioni, frutti, redditi, proventi e oblazioni delle chiese site nella Diocesi Marsicana, eseguite tramite i nostri venerabili Signori….*

Successivamente *Il nove Aprile, settimo dell'Indizione, in Avezzano, nella stessa maniera e forma, per i territori infrascritti viene incaricato,* per formare l'elencazione e le registrazioni delle chiesa da "tassare", *Don Angelo de candito de Alto S. Marie.* E ***Podium Aginolfi***, così denominato ora e non *Sinolfi*, verrà citato nell'elenco insieme alle altre chiese della zona presenti, cioè: ***Cellas, Civitas Carsoli, Oricolo, Rocca de Bucte, Peritum***.

Il giorno seguente, 10 aprile 1324, a Carsoli Don Berardo rettore di Santo Stefano e Don Bartolomeo rettore di Sante Marie, parteciperanno alla collazione come esattori. Nello stesso giorno e luogo don Gentile di Collealto, arcipresbitero di San Pietro di Poggio Cinolfo, a detti esattori o meglio raccoglitori di decime, per se stesso e per detta chiesa e per il cappellano di detta chiesa, pagò in argento con due *"carlennis" per "tarenum". "tar. tres".*

Tutto infine verrà registrato a nome di notaio come recita il manoscritto: *è stato trascritto il quaderno (registro) delle chiese esistenti nella Diocesi marsicana, redatto e composto per mano del mio notaio Nicola Angelo "de Castrobono"* (7).

A chiusura di queste considerazioni sui luoghi sacri scomparsi di Poggio Cinolfo, è opportuno ricordarne un altro di cui non si ha più memoria: la *Chiesa dell'Ospedale* (8).

Si è ormai almeno tre secoli dopo l'esistenza di *Santa Margarita* e soprattutto di *San Lorénzo.* La chiesa, pare senza rendite, e si può suppore una piccola cappella, viene ubicata vicino alla chiesa di *San Pietro.* Ricordata unicamente in una Visita Pastorale del 1663, è probabile che fosse posizionata alla fine della attuale via dell'Ospedale. Oggi un unico edificio, ridotto a ricovero per gli animali fino a non molti anni fa, richiama vagamente la *chiesa dell' Ospitale,* come viene definita nella relazione della Visita, e nella sua semplice struttura potrebbe evocare qualche richiamo all'antico tempietto. Si potrebbe anche supporre che fosse stata sulla piccola non lontana altura, disponeva di un unico altare con sopra la raffigurazione, probabilmente su affresco, del *Crocifisso.*

Terenzio Flamini

1) Vd. Flamini T., *Il cardinale Francesco Segna, annotazioni comparate,* collana "I quaderni di Lumen" n. 58, Carsoli maggio 2013.

2) Ceruleo P., *I Castellieri della media Valle dell'Aniene*, in "Atti e Memorie della Società Tiburtina di Storia e d'Arte", Vol. LIII, anno 1980, pp. 3-27.

3) Le poche impressioni che seguono, sono tratte sempre dal resoconto della lunga "camminata" e non pretendono di essere una relazione scientifica.

4) Vd. Flamini T., *Poggio Cinolfo, le chiese i luoghi le cose*, prima parte, Archivio documenti Poggio Cinolfo, n. 3, Roma 2016, fascicolo fuori commercio.

5) Sella P. (a c. di), *Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV, Aprutium Molisium.* Le Decime dei secoli XIII-XIV, Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano 1936.

MARSIA II. Decima dell'anno 1308. [Arch. Vat. Collect. 161; f. 207-208^{v}, 259^{v}-261, 323-323^{v}]t

f. 323 (RESIDUA SECUNDE DECIME IN CIVITATE ET DIOCESI MARSICANA).

506. *Ecclesia S. Petri de Podio tar. XV*

507. *Ecclesia S. Laurentii de Podio Sinolfi tar. I gr. VIII*

6) Giovanni XXII, nato Jacques Duèze o d'Euse (Cahors, 1249 Avignone, 4 dicembre 1334), fu il 196º Papa della Chiesa cattolica dal 7 agosto 1316 alla morte. Cfr. sito web, *ad vocem*.

7) Sella, cit., DECIMA DELL'ANNO 1324 [Arch. Vat. Collect. 162, f. 44-46, 70-78v, 89-94]

f. 46 *Die nono mensis aprilis* [09 aprile 1324] *septime indicionis apud Avezanum simili modo et forma de infrascriptis terris commissum est dompno Angelo de candito de Alto S. Marie.*

……

613. *Cellas*

614. *Civitas Carsoli*

615. *Oricolo*

616. *Podium Aginolfi*

617. *Rocca de Bucte*

618. *Peritum*

IN CIVITATE ET DYOCESI MARSICANA [anno 1324]

In nomine Domini Amen. Anno Domini millesimo trecentesimo vigesimo quarto VII indictionis tempore santissimi patris nostri domini Johannis pape XXII , potestatis eius anno octavo, die XIII mensis martii [13 Marzo 1324], *inceptus fuit quaternus introitus et inquisitionum omnium fructuum, redituum, proventuum et oblationum ecclesiarum sitarum in diocesi marsicana factarum per venerabiles viros dominos ….*

666.

Die X mensis predicti [10 Aprile1324] apud Cellas dominus Berardus rector S. Stefani et dompnus Bartholomeus rector S. Marie...

669. *Eadem die et loco dominus Gentilis de Collealto archipresbiter S. Petri de Podio Synolfi solvit dictis subcollectoribus pro decima huius anni VII < indictionis> pro se et dicta ecclesia et capellano dicte ecclesie in argento carlenis duobus per tarenum computatis tar. tres..*

f. 89

In nomine Domini amen. Anno Domini millesimo trecentesimo vigesimo quarto VII e indictioni santissimi patris nostri domini Johannis pape XXII pontificis eius anno octavo, infrascriptus est quaternus ecclesiarum existentium in diocesi marsicana factus et compositus manu mei notarii Nicolai Angeli de Castrobono notarium venerabilibus dominis domino fratre Antonio Dei gratia abbati monasterii S. marie de Lecto et Petro cantori teatino subcollectoribus decime […].

8) A.V.A., B/2/6, *Visita pastorale, anno1663.*

Architettura e restauri

Giacomo Boni a Tagliacozzo, i Barberini Corsini e i restauri del Palazzo ducale a fine Ottocento

È in gran parte da scrivere, o meglio da coordinare per le notizie disseminate in vari archivi, l'attività svolta da Giacomo Boni (1855-1925) in Abruzzo (1), quando si impegnò dal 1888 in defatiganti visite ispettive, condotte per lo più nell'ampio territorio delle allora dette Provincie meridionali (2). La nostra attenzione si rivolge alla visita effettuata a Tagliacozzo il 22 agosto 1890, quando erano proprietarie del Palazzo ex ducale le ultime eredi Barberini Colonna, spose Corsini.

Sono ormai note le vicende biografiche di Boni, la sua eccitata personalità, la formazione in campo architettonico avvenuta nell'Accademia di Venezia, l'originale sensibilità nel riconoscere i materiali e le tessiture murarie e la marcata dote nel rilievo grafico, maturate anche da operaio sui cantieri di restauro. Egli ebbe precoci contatti con gli appassionati cultori inglesi e filobritannici della conservazione dei monumenti e fu a lungo amico dell'architetto Luca Beltrami, teorico del restauro attento alla storia degli edifici. Ebbe anche agganci con alcuni intellettuali lombardi e veneti sostenitori della politica di rinnovamento di Francesco Crispi e dei filocrispini, che gli favorirono l'ingresso a Roma, nella primavera del 1888, quando neppure trentenne e con la convinzione di porsi a servizio dell'amata patria, entrò con diversi incarichi nella Direzione Generale Antichità e Belle Arti, branca del Ministero della Pubblica Istruzione, cui spettava la sorveglianza e la tutela dello sterminato patrimonio artistico mobile e immobile della nuova Italia. Ai più Boni è però noto per il successivo impegno, cresciuto in sordina nell'ultimo decennio del secolo e poi esponenzialmente fino alla morte, nel condurre gli scavi nei Fori romani, quando ottenne larga fama, osteggiata da alcuni archeologi e dagli oppositori in politica.

Quando era giovane ispettore centrale ai Monumenti nel palazzo romano dell'ex convento domenicano della Minerva [Fig. 1] (3), non sempre era circondato da encomiabili colleghi (4), frustrati certamente dal rimpallo e conseguente stagnazione delle pratiche che definivano la ripartizione delle spese di restauro tra i vari ministeri: quello dell'Istruzione, quello del Tesoro, l'altro dei Lavori Pubblici con le note esorbitanti competenze assunte dagli uffici "regionali" del Genio Civile, o quello di Grazia Giustizia e Culti, chiamato a garantire la sicurezza degli edifici religiosi di carattere monumentale. Altre questioni sorgevano poi con gli organi periferici per le spesso inopportune scelte operate: nel nostro caso la Prefettura aquilana, cui faceva capo la Commissione conservatrice provinciale; l'Ufficio tecnico regionale per la conservazione dei monumenti di Roma, competente su un territorio così vasto che raggiungeva questa parte montuosa dell'Abruzzo (5); soprattutto le avvicendate amministrazioni comunali

Fig. 1. Il giovane Giacomo Boni (https://romaarcheologia erestauro architettura.wordpress.com/)

talvolta colluse. La fida collaboratrice Evelina Tea così ricordava l' "originale sistema di collaborazione burocratica" di Boni: "servire dirigendo e dirigere coll'aria di obbedire", segnalando che nel 1888 aveva così descritto ad un amico l'attività ministeriale: "le responsabilità e gli onori erano […] compartiti tra molti, ma come suole accadere negli uffici, gli oneri ricadevano sulle spalle del più ingenuo e del più entusiasta" (6).

Si procedeva dunque al rallentatore nell'accogliere le iniziative di Boni, ispirate anche dal desiderio di compilare un ragionato Catalogo nazionale dei monumenti (7), l'unico strumento che potesse dare qualche garanzia nella lenta gestazione di un'organica legge di tutela nelle Camere parlamentari, ancora più condizionate da interessi politici e dai continui rovesci di governo. Tale impegno egli lo condivideva con lo straordinario collega Adolfo Venturi, effettivo a Roma dai primi del 1888, ispettore centrale come lui di terza classe ma competente per i musei e le gallerie del Regno e per le opere d'arte mobili, comprese le cosiddette minori, molte disseminate anche fuori d'Italia (8).

Sintetica premessa questa per intendere il calibro delle acute osservazioni di Boni quando intervenne a Tagliacozzo o in zone limitrofe non facilmente raggiungibili, ma certo agevolate dalle stazioni distribuite lungo la linea ferroviaria Roma-Sulmona da poco inaugurata. Egli operava con mandati d'ufficio emessi a volte in gran numero e di fretta sotto la spinta di denunce o di segnalazioni (9), scrupoloso nell'informarsi prima di ogni viaggio leggendo quei pochi testi redatti tra mille sacrifici, o apparsi nei rari periodici locali o in quelli non sempre accoglienti a diffu-

sione nazionale, dai pur numerosi cultori delle bellezze regionali, primo fra tutti L. Degli Abbati, con la sua *Guida storico-artistica* della ferrovia Roma-Sulmona del 1888 [Fig. 2] e V. Bindi con i *Monumenti storico artistici degli Abruzzi*, editi a Napoli nel 1889 con le preziose 225 tavole illustrate.
Boni viaggiava per verificare sul campo lo stato di conservazione dei monumenti con l'intento anche di far risparmiare lo Stato per la manutenzione e i restauri proposti da altri, ma spesso invasivi e poco attenti alla storia dell'edificio, quasi sempre costosi perché mal periziati in dettaglio e per nulla sorvegliati da personale esperto (10).
E se con il suo incandescente carattere disturbava un po' a Roma (11), sul posto riusciva a conquistare la fiducia dei parroci, non sempre residenti in vicine canoniche, o degli economi curati e dei sacrestani, o degli spesso ignoranti e scettici amministratori locali, e dialogava con gli improvvisati custodi e gli operai edili, al fine di ottenere preziose informazioni. Sapeva anche valorizzare le doti artigiane dei restauratori da lui chiamati, sollecitando il ministero al pagamento anche se modesto, perché lui ben conosceva la durezza del vivere e soffriva il ritardo nei rimborsi delle spese per lo più ferroviarie e nei compensi dovutigli per indennità di missione e diarie. Nel 1893 dichiarò coraggiosamente ai superiori, compilando la voce "Motivate aspirazioni rispetto alla carriera" nella sua scheda compresa tra gli *Specchi caratteristici del personale tecnico* dell'Amministrazione provinciale per l'Arte antica: "Quando sono in Missione aspirerei a rappresentare il Ministero un po' meno meschinamente di quello che posso far ora coi mezzi che ho e col grado che occupo. / Aspiro che si migliorino le mie condizioni economiche per poter rifarmi una famiglia", cosa che venne annotata con sospetto (12). Nel giugno 1896 così scriveva in tono deferente in un *Promemoria*, compilato dopo otto anni di duro lavoro: "Il servizio disimpegnato dal sottoscritto è d'indole delicatissima e può solo continuare a dar buon frutto se chi lo disimpegna si sente di godere la fiducia illimitata dei suoi Superiori. / Questa fiducia spera di goderla e sente di meritarla […] ho sempre speso tutti i miei risparmi per studi o esperienze o pubblicazioni utili alla conservazione dei monumenti" (13).
Dopo le brevi e puntuali relazioni di visita ispettiva, compilate spesso in loco su carta intestata della Divisione per l'Arte antica, portate con sé al rientro a Roma o spedite dalle stazioni ferroviarie se il viaggio prevedeva numerose altre tappe, il suo impegno proseguiva sedendo alla scrivania, sempre desideroso di nuove scoperte, e seguiva le pratiche come i superiori gli indicavano (i grandi Francesco Bongioannini ed Adolfo Avena, e l'accorto segretario ministeriale Rodolfo Fonteanive, che redigeva le lettere a diversa destinazione in un perfetto linguaggio amministrativo), quando con una sottile e indecifrabile grafia vergata con la stilo o la matita colorata, annotava il suo lapidario parere in obliquo a margine della corrispondenza d'ufficio.
Così rivolgeva l'attenzione su alcune parti di un immobile degradato o lasciato in abbandono, o ne sollecitava la cura dei proprietari residenti specie se blasonati e danarosi, o denunciava la debole sorveglianza esercitata dagli ispettori onorari dei rispettivi e a volte troppo estesi circondari, elogiati di rado. Ma non sempre le sue indicazioni sortivano effetto: c'era diffidenza per tanta solerzia, e a volte invidia, tanto più che godendo la fiducia di alcuni ministri era febbrilmente impegnato nello studio e nella redazione di bozze legislative o di regolamenti applicativi, con proposte scaturite dall'oggettiva osservazione dei casi per assicurare la conservazione delle tracce originali dei monumenti, intesi come irripetibili documenti della storia nazionale e patrimonio di tutti, aborrendone la ricostruzione in stile (14). Il ministero dal suo canto poteva ben poco contribuire ai restauri per la consueta carenza dei fondi nel bilancio centrale e periferico, irrigidito in voci di spesa di non facile movimentazione.

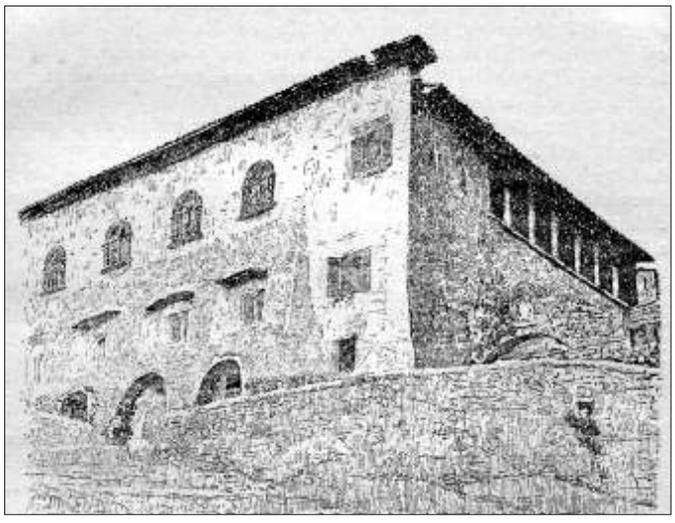


Fig. 2. Tagliacozzo, Palazzo ducale nel 1888 (*Guida* cit., p. 104 fig. 2)

Tagliacozzo e il Palazzo ducale

Giacomo Boni era già stato in Abruzzo nell'estate del 1888, poco dopo aver preso servizio a Roma (15), e nel 1890 dopo un continuo peregrinare per missioni in Puglia e Basilicata, che proseguiranno anche dopo (16), giunse il 22 agosto a Tagliacozzo, cittadina che vantava una lunga storia come ex capitale della contea Orsini e poi del ducato Colonna nell'estrema provincia nord-occidentale del Regno di Napoli. Due giorni dopo scriveva una lettera da Casauria, dove era tornato per seguire i non corretti restauri della strepitosa abbazia di S. Clemente (17), mentre il 26 sitrovava nel comune di Acciano nella media valle dell'Aterno, a sud est dell'Aquila (18).
Boni per Tagliacozzo scrisse una lettera al caro amico lombardo Carlo Pisani Dossi (19), che fu pubblicata senza indicazione del giorno dalla Tea (20). L'originale, uno dei documenti della loro abbondante corrispondenza privata inedita, è stato rintracciato in un archivio comasco e nuovamente trascritto (21).
La lettera a Dossi fu compilata il giorno precedente la ricorrenza della nota disfatta di Corradino di Svevia nella battaglia dei Piani Palentini (23 agosto 1268), ma con ironia mista ad irritazione Boni notava che gli abitanti erano "in festa per non so quale santo", forse per onorare

il carissimo patrono S. Antonio da Padova nella festività tutta locale che cadeva nell'ultima domenica del mese, con noti lunghi preparativi, o forse per l'occasione della memoria liturgica di S. Rosa da Lima, cui era titolata la cappellina di forma circolare annessa al palazzo di primo Ottocento della famiglia dei notabili Mastroddi, rivolta su piazza Argoli che prelude alla grande piazza oggi detta dell'Obelisco.

Girovagando, il suo occhio cadeva ovviamente su due chiese "entrambe angioine", forse quelle non distanti dalla piazza e di origine medievale: una dedicata ai SS. Cosma e Damiano, con il bel rosone in facciata, le volte interne ed il portale che introduce al cortile di attardato gusto gotico firmato da Martino de Biasca nel 1452; l'altra di S. Francesco, apprezzabile per l'antico prospetto databile tra XIII e XV secolo con il rosone e un bel portale contornato da colonne inframezzate da un anello, dato che l'interno era stato "deturpato" nel gusto tardobarocco. Boni giudicava però quelle chiese di modesta architettura, "di quel tipo che si ripete monotonamente negli Abruzzi, nelle Puglie e in Calabria", regioni che aveva imparato a conoscere nei diuturni sopralluoghi, prive di quel carattere puro e maestoso della piena epoca sveva che rammentava con gli sconfitti Hohenstaufen, i quali avevano patrocinato ben altre opere nell'Italia del sud.

Rivolgeva poi l'attenzione al Palazzo ducale (22), correttamente datato come "opera del sec. XV con traccie di archi ogivali d'una costruzione più antica", prezioso per la loggia superiore rivolta al secondo cortile interno e al magnifico panorama del monte Velino, con il ben noto ciclo affrescato degli Uomini illustri, che è ora custodito frammentario nel Museo di Arte Sacra della Marsica a Celano. Boni osservava che la loggia era dotata di un soffitto in "legname sporgente […] a travicelli e coprigiunti perfettamente conservato; con decorazioni policrome originali", cosa che apprezzava per la sua maturata sensibilità (23). Entrando nella sede, notava anche la cappella, che sappiamo decorata con le scene delle Storie di Cristo ancora oggi in loco (24), ornata "d'affreschi del quattrocento, d'ottima scuola, e che ricordano nella potenza del disegno, specialmente dei ritratti (della famiglia Colonna?) i celebri affreschi di Viterbo, coevi a questi". Osservazione che potrebbe scaturire dalla consulenza chiesta al collega di stanza Adolfo Venturi, con l'occhio proiettato alla pittura italiana minore del XV secolo in gran parte da scoprire, e che poteva avergli passato un recente articolo di Corrado Ricci apparso sulla rivista che aveva collaborato a fondare e che dirigeva con Domenico Gnoli, nel quale erano illustrati e commentati gli affreschi di Lorenzo da Viterbo nella cappella Mazzatosta in S. Maria della Verità, datati 1469 (25).

A dire il vero Boni avrebbe dovuto pensare per una similare, se non anticipata datazione in Abruzzo, agli anni di governo di Roberto e Napoleone Orsini del ramo di Bracciano, e non dei Colonna (26), ma aveva notato "graffiata", cioè vergata con punta metallica, "la data 1495", in anni ancora di altalenante governo (27). Osservava poi in

Fig. 3. Palazzo Ducale, Loggia affrescata e tettoia lignea dipinta (Jackson, op. cit., p. 371), circa 1890

modo autonomo che le pareti della loggia erano "coperte di affreschi del 1500 con nicchie e figure di antichi personaggi", il cui stile risentiva di Botticelli forse per la flessuosità e l'insistita linea di contorno. Constatando infine con amarezza che alcuni personaggi del mondo antico, contraddistinti in basso da epigrafi dipinte parzialmente conservate e da lui trascritte, erano "molto sciupate da chiodi e sfregi [nel senso di mutilazioni] d'ogni specie per tre porte fatte aprire da certe monache ignoranti" (28), passava ad annotare sulle vesti delle figure e sulle cornici che le contornavano molte iscrizioni "graffite" da occasionali occupatori, di cui una in volgare di un tale Scipione, invocante l'amore di una certa Beatrice, inframezzata da un motto latino che esortava alla moderazione prelevato forse da un testo classico, datata 30 giugno 1511, cosa che annotava forse come estremo temporale per gli affreschi. Non accennava invece ad altri dipinti murali, che pur dovevano affiorare qua e là nel palazzo.

Boni nel più asciutto appunto vergato su carta intestata del ministero e compilato da Tagliacozzo il 24 agosto 1890 (quando scrisse anche su S. Clemente a Casauria) aggiunge alcuni particolari interessanti (29). Dopo aver detto che il palazzo era "un bell'edificio del Rinascimento innalzato sui ruderi di un palazzo medievale", ripeteva che la "loggetta del 1500" era ornata da affreschi e coperta da un "soffitto a tettoia sporgente che conserva[va] quasi intatta la primitiva policromia", che noi possiamo datare ai primi anni Settanta del Quattrocento [Fig. 3] (30). Distingueva anche gli affreschi della cappella, proponendo una data "verso la metà del Quattrocento, con ritratti di famiglia molto robusti di disegno", senza fare però cenno ai presunti Colonna. Ed aggiungeva: "Mi dicono che la proprietaria del Palazzo sia la Principessa Barberini moglie dello Scudiere di S(ua) M(aestà). Trattandosi di persona molto facoltosa ed amante delle arti belle, credo che una semplice raccomandazione basterebbe per far mantenere il palazzo Colonna in buon assetto e farvi pure qualche urgente riparazione. Per esempio i coprigiunti dei soffitti monumentali vanno staccandosi e se non…", interrompendo la frase per non dilungarsi con le consuete racco-

mandazioni contro il deperimento e per sollecitare la conservazione. Del resto appena un anno prima aveva scritto in un articolo su "La Riforma", noto quotidiano romano di orientamento crispino: "Negligere per poi restaurare è una formula che ha avuto finora troppe applicazioni, ed è tempo ormai di ricordarsi che i monumenti hanno sotto certi aspetti bisogno di essere lasciati in pace, e sotto altri hanno bisogno di cure assidue, somministrate con intelletto d'amore, riverente e disinteressato" (31).

La Principessa cui fa riferimento Boni è Luisa Barberini (1844-1906), una delle due ultime eredi del nobile casato toscano da tempo impiantato a Roma, sposa dal 1863 di Pier Francesco Corsini (1837-1916) (32), fratello del Principe Tommaso junior, primogenito del casato (1835-1919), anche lui sposo dal 1858 di Anna (1840-1911) sorella maggiore di Luisa [Fig. 4].

La proprietà del palazzo abruzzese doveva essere compresa nell'asse ereditario del padre Carlo Felice Barberini (1817-1880) (33), duca di Castelvecchio (sposo dal 1839 della marchesa Giuliana Falconieri), figlio di Vittoria Colonna (1791-1847) del ramo di Paliano in quanto terzogenita di Filippo III Colonna (1760-1818; 12° principe e duca di Paliano e 11° ed ultimo duca di Tagliacozzo) e di Francesco Maria Barberini, che lo aveva designato erede perché primogenito. Ma Carlo aveva rinunciato nel 1849 ai diritti della primogenitura a favore del fratello Enrico Barberini Colonna di Sciarra, nato nel 1823 e padre dell'unica erede Maria, nata nel 1872 e sposa di Luigi dei Marchesi Sacchetti (34). Tale digressione genealogica è crediamo utile per fugare ogni dubbio sull'appartenenza delle sorelle Anna e Luisa al ramo Barberini Colonna di Paliano, e non a quello di Sciarra, allora sposate con due prestigiosi rampolli della famiglia Corsini di Firenze.

Lo storico locale Gattinara, che riuscì a stampare le notizie storiche su Tagliacozzo dopo l'estate del 1894, citava infatti come qualche anno addietro (certo prima del 1890, anno della visita di Boni) erano venute in paese "per curiosare il palazzo" le due nobildonne, entrambe detentrici del "titolo, fra gli altri, di Duchesse di Tagliacozzo. Allettate dalla grandiosità del fabbricato, e più dall'aria buona di questo paese, lo han designato come luogo di villeggiatura nei mesi estivi, e già si stanno praticando i restauri, gli abbellimenti e le comodità tutte per renderlo abitabile da queste due eccellentissime famiglie, che questa patria ritiene sommo onore ospitare, come lo ebbe dai loro antenati nei secoli trascorsi" (35) . Gattinara informava anche sui restauri condotti a palazzo entro il giugno 1894, al fine di renderlo "decente" per la villeggiatura (36), precisando che in quell'occasione apparvero sotto più strati di intonaco dato alle pareti alcune "pitture antiche di arabeschi, fiorami e medaglioni con figure in diverse camere, e tanto rovinate che è impossibile poterle mantenere visibili. Fra esse vi sono anche quelle fatte a grafite" (37). Ma sono questioni che ci riserviamo di approfondire in un'altra occasione.

Circa la villeggiatura, che per i Corsini come per tutti i nobili in Italia si svolgeva solitamente dalla tarda primavera ad ottobre, goduta in genere dalle madri e dai figli accompagnati dalla servitù, oltre ai nipoti e agli eventuali ospiti graditi, ma assenti i coniugi che restavano in città occupati in mille affari (38), la montana Tagliacozzo era una sede lontana ed appetibile solo per brevi periodi, tra le altre nelle quali amavano alternare il soggiorno anche nella medesima stagione con soste prolungate, preferibilmente nelle vaste tenute della campagna toscana (a Castello poco a nord di Firenze o a Le Corti a San Casciano Val di Pesa; a Brolio nel Chianti tra il capoluogo e Siena; alle Mozzete presso San Piero a Sieve nel Mugello; in Maremma alla Marsigliana), o al mare livornese di Ardenza, o in Umbria. Solo a leggere per campione i luoghi dove erano scritte le molte lettere di Anna al marito Tommaso Corsini, quelle vergate a Tagliacozzo partono dal giugno-agosto 1895, dopo l'ovvia conclusione dei lavori di adattamento del palazzo, e si inoltrano nel primo decennio del Novecento (39).

Fig. 4. Anna e Luisa Barberini Colonna (foto Alinari in https://www.maremagnum.com/fotografie/foto-photo-cdv-albumina)

La cittadina abruzzese dal suo canto attraeva da qualche anno la nuova borghesia specie di Roma e di Napoli, disposta ad investire in villini da utilizzare in estate, costruiti nella parte nuova dell'abitato. Si diceva: "Il concerto [bandistico] suona tutte le domeniche nella graziosa piazza dell'Obelisco [...]. Durante la stagione estiva hanno luogo parecchie feste e molte famiglie romane vengono a respirare le fresche aurette montanine in questo tranquillo angolo della Svizzera Italiana" (40). Anzi nell'estate 1890 vi trascorse le vacanze anche la dotta improvvisatrice, conferenziera, pubblicista ed insegnante di una Scuola Normale di Roma, nonché ispettrice nelle scuole elementari capitoline, Clelia Bertini (sposa di Severino Attili, funzionario di Stato e anche lui pregiato scrittore), che compose per Tagliacozzo e dintorni belle poesie (41), richiamata forse dall'amicizia con Giacinto De Vecchi Pieralice, poligrafo e frequentatore delle accademie romane, e già ispettore onorario agli scavi e monumenti dell'area gravitante intorno alla vicina Carsoli (1880-1889), legato a Tagliacozzo da vincoli di parentela (42).

Dopo la segnalazione di Giacomo Boni per l'ex Palazzo Ducale nell'agosto 1890, scattarono subito alcuni provvedimenti, che abbiamo ricostruito attraverso alcuni scarni

fascicoli d'archivio (43). Del resto il Regolamento di Polizia urbana del Comune di Tagliacozzo del 1875 non si era rivelato uno strumento efficace di controllo, rimandando solo ad alcuni articoli del Codice penale per il reato di "recar danno o spregio a qualunque statue, dipinti, prospettive di edifici pubblici e privati, nonché a qualunque monumento di belle arti" (44).

Il 2.9.1890 la Direzione Generale AABBAA, dopo aver descritto sulla falsariga di Boni al Prefetto aquilano le parti pregevoli dell'immobile, lo sollecitava, dato che aveva "bisogno di qualche riparazione, per esempio ai coprigiunti dei soffitti monumentali", di "pregare il proprietario di provvedere alla conservazione del palazzo", che essendo "persona facoltosa ed amante delle arti belle" non avrebbe trascurato di corrispondere all'invito. Il 24 di quel mese il Prefetto passava la pratica al Sottoprefetto di Avezzano riassumendo la nota ministeriale ed esortandolo a rivolgere preghiera alla principessa Barberini di dare "le occorrenti disposizioni per le riparazioni più urgenti e che consisterebbero nei coprigiunti dei soffitti monumentali", quasi a dire che l'urgenza si concentrava alla sola preziosa tettoia dipinta.

Forse Boni l'aveva indicata perché era troppo in vista dal paese, benché il palazzo fosse ubicato in una zona defilata presso Porta Pulcina, a mezza costa del declivo, e soprattutto perché, in anni di strenua difesa dei diritti della proprietà privata, compresi gli immobili di pregio, si era abituati a dichiarare monumentali solo alcune parti di maggiore rilevanza artistica. E quella tettoia era un boccone appetibile per gli antiquari [Fig. 5]. Del resto egli cercava in quegli anni di evidenziare il rischio a cui erano sottoposti segmenti significativi degli edifici di proprietà privata, quali "gli stemmi, i fregi, i simboli, le porte, le finestre e i poggiuoli", destinati alla vendita clandestina in Italia e all'estero, sperando di salvaguardare il valore collettivo di ogni bene (45). Ma per la tutela di parti monumentali esposte alla pubblica vista bisognerà attendere la legge Nasi del 12 giugno 1902 n. 185 ed il suo Regolamento applicativo di due anni dopo, nonché la legge organica del 1909, ostacolata per anni dai conservatori proprietari dei beni.

Tornando a noi, il 17.7.1891 il ministero dell'Istruzione sollecitava il Prefetto, con un elegante giro di parole, a riferire sull'attardato svolgimento della pratica. Messo di nuovo in moto il Sottoprefetto, questi riferì al superiore che "Il Cav. Ferdinando Ruggieri Amministratore della Ecc.ma Casa Barberini, al quale ho rivolto a suo tempo l'invito nella nota 25 febbraio 1891 dell'Ill.ma S.V., in seguito alle sollecitazioni da me ora nuovamente fattegli, mi scrive in data odierna [cioè dopo vari mesi] che le pitture e le altre opere d'arte esistenti in Tagliacozzo nel Palazzo delle Ecc.me Principesse Corsini sono rigorosamente conservate nelle condizioni in cui esse si trovano […]". Il Prefetto, lasciato passare un altro mese, trasmetteva laconicamente a Roma quanto aveva appreso. Forse furono proprio questi interventi a dare la spinta per avviare i restauri del palazzo,

Fig. 5. Soffitto ligneo della loggia dopo i più recenti restauri (foto: Autore)

anche se solo quelli necessari per consentirne la residenza.

Segnaliamo a latere che il citato Ruggieri (Amministratore della Casa Barberini, come era Emanuele Lolli per la proprietà Arezzo di una parte del castello di Celano) era un medico e veterinario al servizio della provincia aquilana, appartenente ad una ricca famiglia di Avezzano. La sua casa, vicino al Castello già Orsini Colonna, aveva fondaci e tre piani, di cui quello nobile con una vasta galleria per esporre le opere d'arte ed il terzo con biblioteca, compreso un elegante teatro frequentato dal pubblico, con palchi aperti per scongiurare gli incendi (46). In quanto uomo fedele ai bonificatori Torlonia, fu sindaco del capoluogo fucense dall'ottobre del 1887 fino alle provocate dimissioni del 9.12.1890 (47), ed aveva sostenuto, con fondi comunali e con il coordinamento delle iniziative private, l'organizzazione delle cerimonie per l'inaugurazione della ferrovia Roma-Sulmona avvenuta il 28 luglio 1888, quando non mancò di pronunciare un discorso a pranzo, di fronte alle autorità e a 500 invitati, nei granai di Palazzo Torlonia (48).

Non riusciamo invece a precisare in quale data Anna Barberini Colonna in Corsini trasferì nella sede di Tagliacozzo un buon numero di quadri provenienti dal Palazzo Barberini di Roma, certo a restauri conclusi e prima di morire nel luglio del 1911, tele che sommariamente elencò con soggetto e qualche autore d. Antonio Paoluzi, allievo dello storico Gattinara, quando a fine degli anni Venti precisò la loro distribuzione in alcuni ambienti (49), in una tarda e forse anche mutata sistemazione. Scorporata da quella collezione, egli notò inoltre "in una delle camere [del piano nobile] che guardano il cortile un quadretto con due bellissime teste di cane, […] opera di Nicola Corsiboni dato in omaggio alla defunta D. Anna e a D. Luisa sorelle Barberini che tanta cura ed amore ebbero per questo Palazzo ereditato dai loro avi" (50). Il soggetto doveva certamente piacere anche ad Elisabetta (1876-1961), ultima dei numerosi figli di Anna, amante degli animali domestici e dei cavalli (51).

Il pittore napoletano (detto altrimenti Corsibono) si era trasferito a vivere a Tagliacozzo, dove sarà attivo fino al 1914, e si era distinto per aver dipinto nel 1888 il sipario del teatro dedicato alla musa Talia (52), da poco ristrutturato dopo un incendio negli anni di buon governo del sindaco Giuseppe Jacomini (53), teatro assai frequentato dai notabili e dalla nuova borghesia. L'artista eseguì anche "il

Fig. 6. Roma, Palazzo Corsini, busto di Tommaso Corsini junior (foto: Autore)

ritratto di una principessa Barberini Corsini", ma non sappiamo quale fosse delle sorelle, e che per Anna, "in Firenze", realizzò una tela di paesaggio intitolata "*Il Vesuvio, fortino e gruppo di scogli di Castellammare di Stabia dal golfo di Napoli*", siti che lui tanto amava. Anna acquistò inoltre tre sue "vedute del Palazzo Ducale prima di essere restaurato dalla proprietaria: *Ingresso e prospetto*; *Interno, prigioni e corte*; *Loggia monumentale ed esterno*", tele che crediamo destinate alla residenza fiorentina in stile neorinascimentale, detta Casina del Prato presso la chiesa d'Ognissanti, scelta dal coniuge Tommaso [Fig. 6] dopo il loro matrimonio per restare vicino alla madre che da tempo vi alloggiava, trascurando il prestigioso e spettacolare palazzo affacciato sull'Arno presso il ponte S. Trinita (54).

Abbiamo cercato invano i quadri che ritraevano il Palazzo ducale ante restauri nella quadreria Corsini di Firenze (55) e sembra inutile cercare in quella del palazzo romano a Trastevere in via della Lungara, venduta in gran parte allo Stato da Tommaso nel 1883 con l'edificio, la raccolta di sculture, parte degli archivi e del mobilio, a patto che divenisse sede della Reale Accademia dei Lincei e che venissero aperte "al pubblico perpetuo uso" la biblioteca e la pinacoteca (56). Del resto egli cercava da tempo di liberarsi di una proprietà gravata da tasse e di costosa manutenzione, lontana come base operativa dal giro degli affari di famiglia ormai gravitante in Toscana. Oppure bisognerebbe cercare tra quanto fu lasciato in proprietà della famiglia, dislocato in varie sedi cittadine o nelle tenute di campagna in Umbria e in Toscana.

Corsiboni ancora su Tagliacozzo e dintorni eseguì due quadri "posseduti da S(ua) A(ltezza) R(eale) il Duca degli Abruzzi", certo dopo che il titolo fu conferito al giovane Principe Luigi Amedeo di Savoia-Aosta (1873-1933, nipote della regina Margherita), appassionato di ascensioni montane in tutta Italia e presto audace esploratore in varie parti del mondo (57). Le tele riguardavano "I Piani Palentini ed il monte Aurunzo (visti d'inverno con la neve, mentre un contadino lavora un terreno), La Giorgina [tenuta terriera della famiglia Mastroddi, tagliata di recente dalla linea ferroviaria Roma-Sulmona], il villaggio e il castello di San Donato [frazione di Tagliacozzo] e il monte Velino (ricoperto di neve, visti di primavera)" (58). Sarebbe interessante rintracciare anche queste opere nelle collezioni Savoia.

Un ultimo aspetto resta da chiarire a riguardo della visita di Giacomo Boni a Tagliacozzo nel 1890. Subito dopo la trascrizione della lettera a Dossi nella quale parlava della cittadina abruzzese e del Palazzo ducale, la collaboratrice Tea aggiunge, forse attingendo da altre fonti documentarie o da quanto raccontato dal maestro, che egli "difese in quell'occasione l'integrità della Rocca contro la direzione della Casa penale, che voleva occuparne il metapirgo. Ciò avrebbe distrutto l'effetto originale che è dato ad un'opera di fortificazione medioevale dal recesso dei metapirgi, difesi dalle torri". Il termine "metapirgo" indica un tratto murario arretrato compreso tra torri, che però non sono presenti nel nostro Palazzo dal carattere prevalentemente rinascimentale e dalla forma irregolare, anche se aveva ospitato al pianterreno le prigioni (oltre a magazzini e locali di servizio) fino all'abolizione dei feudi (59) e poco oltre.

L'uso della parola "rocca" farebbe erroneamente pensare al distinto fortilizio sul pianoro del retrostante monte Civita, una semplice torre con recinto murario nel XIII secolo, ma dal '400 un vero e proprio maniero aggiornato secondo le nuove tecniche obsidionali, largamente utilizzato dagli Orsini e dai Colonna come difesa per controllare l'accesso da Roma ai Piani Palentini e alla Marsica e per proteggere la sottostante residenza non fortificata. Ma l'insediamento d'altura era già abbandonato nel Settecento (60) e la rocca era apparsa un minaccioso rudere a Gregorovius nella sua visita del maggio 1871 (61). Forse Tea confondeva con un'altra "rocca" marsicana, probabilmente il grande castello di Celano, dove poi in effetti si installò in una porzione compresa tra torri un carcere mandamentale, anche se in via provvisoria (62).

L'annotazione di Tea resta plausibile, perché il sempre vigile Boni era in quegli anni allarmato dell'utilizzo a reclusori dei fortilizi di pregio monumentale, specie per l'eccessiva suddivisione dei vani voluta dalla recente legge penale, che imponeva ambienti di stretta vigilanza, con rischio di diffuse trasformazioni e di cancellazione di eventuali residue decorazioni pittoriche (63).

I restauri di Palazzo ducale a fine Ottocento

Nell'Archivio Corsini ospitato nella villa di famiglia Le Corti a San Casciano Val di Pesa presso Firenze, grazie all'operosa cortesia della curatrice dott.ssa Nada Bacic per i contatti avuti nel 2019, e con autorizzazione della Soprintendenza Archivistica per la Toscana, sono stati rintracciati i documenti di seguito trascritti con le note di spesa e i

conti saldati relativi ai restauri effettuati tra la primavera e l'autunno del 1894 nel Palazzo ducale di Tagliacozzo, nonché per l'acquisto del mobilio, riservandoci di far conoscere in altra sede le figure di riferimento e la professionalità di alcuni operatori lì impegnati. Nei documenti non si fa alcun cenno a interventi operati sugli affreschi e per la stima dei costi ricordiamo che 10 Lire di allora valevano circa 44 Euro odierne. Abbiamo trascritto anche le spese fatte relative alla visita effettuata il 22 ottobre di quell'anno dai coniugi Anna Barberini Colonna e Tommaso Corsini, accompagnati dalla giovane figlia Elisabetta, per verificare la qualità degli interventi e festeggiare la loro chiusura.

Fig. 7. Palazzo ducale nel Novecento (https://www.ebay.it/itm/140376289928)

Altri piccoli lavori si ebbero nel 1895, relazionati dal rappresentante legale di famiglia, e di quell'anno sono tre lettere inviate ad Anna dall'agente di Tagliacozzo riguardanti alcuni necessari arredi. Per la questione relativa alle mole per la macina dei cereali dislocate in paese (passate dall'eredità Colonna) e per altri beni presenti nei territori limitrofi, rinviamo ad un prossimo contributo, in cui non mancheremo di illustrare la personalità di Anna e degli eredi che occuparono saltuariamente il nostro ex Palazzo ducale [Fig. 7].

I seguenti documenti sono conservati nell'Archivio Corsini, Stanza 16, Campata 7, Palchetto 3, Inserto n. 185:

Importo dei conti saldati per i restauri al Palazzo Ducale in Tagliacozzo al personale di S.E. la Principessa D. Anna Barberini Corsini. [Anno] 1894. Al Capomastro Concezio Galterio di Avezzano 1° conto dei lavori fatti in economia dal 16 Maggio al 9 Giugno 1894 £ 2200.26; al suddetto per 2° conto dei lavori fatti a tara e misura £ 14395.28; al falegname Nunzio Zucchegna di Tagliacozzo £ 5702.61; al pittore e verniciaro Cretoni Ettore di Roma £ 4265.90; al pittore Ettore Bernardi di Tagliacozzo £ 737.75; ad Anzellotti di Roma per mattonati £ 3000.00 e al suddetto per fornitura vari materiali £ 333.22 per complessive £ 3333.22; allo stagnaro Passerellli di Roma per condotture di acqua £ 960.00; a Bartoloni per acquisto di ferramenta £ 500.00; al vetraro Marchioni di Avezzano £ 269.98; allo scalpellino Bonazzi di Roma per lavori eseguiti pei cessi ed altro £ 165; al Capomastro Giovanni Paoloni in conto viaggi e spese, adoperato alla Direzione dei lavori £ 183.34; al Giardiniere Giovanni Mazzoni di Roma per la sistemazione del giardino, acquisto piante, opere, spese di viaggi e trasporti £ 370; Nota di spese di viaggi e permanenza dell'Avv. Quinto Mazzocchi, non che dell'Architetto misuratore Del Pelo Pardi, del capomastro Paoloni e di altri artisti portati da Roma, per l'ordinazione, sorveglianza, esecuzione e collaudo di detti lavori come alla seguente nota: £ 975.57. Totale £ 34058.91

Nota di Spese di viaggi e permanenza in Tagliacozzo dell'Avv. Quinto Mazzocchi, non che dell'Architetto misuratore, del Capomastro ed altri artisti per l'ordinazione, sorveglianza, esecuzione e collaudo dei restauri al Palazzone Ducale in Tagliacozzo per ordine e conto personale di S.E. la P[rincipe]ssa D. Anna Barberini Corsini. Anno 1894. 10 Maggio: Col capomastro Giovanni Paoloni, spese di ferrovia e vetture £ 23.20; Spese di cibarie ed altro £ 6. 29 Maggio: Col suddetto spese di viaggio £ 23.20; Spese col suddetto e Concezio Galterio £ 9. 5 Giugno: Col suddetto e Architetto misuratore Del Pelo Pardi spese di viaggio £ 33.80; Spese con i suddetti con Ruggeri e Galterio £ 15. 12 Giugno: Con i due suddetti spese di viaggio e telegramma al Ruggeri £ 33.80; Spese con i suddetti Ruggeri e Galterio £ 17. 20 Giugno: Con i suddetti spese di viaggio e telegramma al Ruggeri £ 33.80; Spese con detti Ruggeri e Galterio £ 16. 28 Giugno: Con i suddetti spese di viaggio £ 33.80; Spese con detti e Concezio £ 12. 5 Luglio: Spese di viaggio con Paoloni e Ingegnere Pierantoni £ 33.80; Spese con i suddetti £ 17. 12 Luglio: Permanenza fino al 15 con Paoloni per spese di viaggio £ 40.95; Spese di alloggio, vitto e mancie £ 57.15. 24 Luglio: Permanenza fino al 2 Agosto per ferrovia e vetture £ 32.30; Spese di alloggio, cibarie e vetture da Ruggieri a S. Giovanni £ 95. 7 Agosto: Permanenza fino all'11, spese di viaggio £ 18.30; Spese di alloggio, vitto ecc. £ 47.80. 16 Agosto: Permanenza fino al 20, spese di ferrovia, vetture e facchinaggio £ 33.80; Spese di alloggio e vitto £ 81. 24 Agosto: Con Paoloni e il giardiniere Mazzoni per spese di viaggio £ 33.80; Spese diverse £ 17.90. 6 Settembre: Con Paoloni per spese di viaggio £ 23.20; Spese diverse £ 12. 18 Settembre: Col suddetto per spese di viaggio £ 12.60; Spese con Paoloni e Galterio £ 15.30. 29 Settembre: Col giardiniere Mazzoni per spese di viaggio £ 23.20; Spese con detto e Galterio £ 16. 18 Ottobre: Con Del Pelo Pardi e Paoloni per spese di viaggio £ 33.80; Spese con i suddetti, Ruggeri, Galterio, Cretoni pittore, Passirelli stagnaro, Claudet ingegnere delle Mole £ 37. 20 Ottobre: Spese di viaggio £ 23.80; Per 2 telegrammi a Ruggeri e Prosperi £ 2.30; Spese diverse £ 6.32. 24 Giugno: Spese del vaglia telegrafico di £ 850 a Ruggeri e telegramma al suddetto £ 4.65. Totale £ 975.57

Nota di spese fatte dall'Avv. Quinto Mazzocchi per acquisto di mobili pel Palazzone Ducale in Tagliacozzo per conto di S.E. la Principessa D. Anna Barberini Corsini. Anno 1894. 19 Ottobre: Al negozio Cagiati in via del Corso piazza S. Marcello, come dal relativo conto £ 82; Al negozio Paleari in Via Nazionale come dal relativo conto £ 138. 24 Agosto: Al Sig. Giulio Marini per una bagnarola di zinco usata come da ricevuta £ 60; Per spesa di trasporto di detti effetti con la ferrovia da Roma a Tagliacozzo, a grande velocità come dalle due relative bollette £ 10.70; Per servizio da toletta di vetro comprato al Quarantotto £ 6,24; Per alcuni mobili acquistati o fatti dal falegname Zucchegna di Tagliacozzo, secondo il suo conto da me saldatogli ai 17 Novembre 1894 e posto fra le giustificazioni delle Spese per la gita della Signora Principessa partite contradistinte in rosso £ 10. Totale £ 306.94

Nota delle spese fatte dall'Avv. Quinto Mazzocchi nella gita a Tagliacozzo della Sig.ra P(rincipe)ssa [Anna], P(rinci)pe [Tommaso junior] e D. Bettina [figlia Elisabetta] ai 22 Ottobre 1894 [per visionare i lavori svolti]. Suo conto personale: Vetture per la stazione £ 2.50; Per n. tre biglietti ferroviari andata e ritorno di 1° Classe £ 45.45; Regalia ai due cocchieri di Botticelli £ 10; Per due telegrammi, uno a Ruggeri in Avezzano, altro ad Antonio Prosperi a Tagliacozzo £ 2.50; Conto del trattore pel pranzo e per la cena liquidato e pagato dal Prosperi £ 70; Champagne e altri vini in bottiglia £ 15; Conto spese fatte dal Zucchegna per dolci, candele ecc. comprese £ 5; regalia per la luce elettrica £ 27.20. Totale £ 172.65

Nota dei pagamenti fatti dall'avv. Quinto Mazzocchi per restauri alle mole in Tagliacozzo per conto delle Ecc.me Sig(nore) P(rinci)p(e)ssa [Anna] Corsini e

M(arche)sa [Luisa] di Lajatico. Anno 1894. Pagati ai fratelli Mazzocchi a saldo sul 1° conto di £ 10420.44; per acquisto di 4 macine francesi venute direttamente da Napoli £ 1400; per costo 2 grue in ferro per innalzare le pietre £ 792; per tubi in lamiera acquistati da Campos a deviare l'acqua durante i lavori £ 480; per martelline in acciajo inglese da intagliare le macine £ 156.80; per riparazioni ai distributori delle turbine asportate da Carsoli, per costo e fattura dei nuovi canali e tubi in ghisa e di altri attrezzi, spese d'imballaggi e trasporto da Carsoli a Roma, da Roma a Tagliacozzo, per studi dell'Ingegnere, mantenimento dei meccanici durante la montatura e viaggi £ 7591.64: totali £ 10420.44. Il suddetto conto è stato saldato con £ 10.047. Sul 2° conto di £ 221.50 per 2 altri canali in ferro fuso 200; a Bonazzi scalpellino per trasporti assistenza e spese £ 270. Totale £ 105.17 [Fig. 8]

Nota di Pagamenti fatti dall'Avv. Quinto Mazzocchi Mandatario Generale. Anno 1895. Al Capomastro Concezio Galterio a saldo nota di lavori eseguiti alle Mole dell'Olmo in Tagliacozzo e della Sgurgola £ 10825.91; al suddetto per spese di trasporto dei diversi oggetti la più parte per le mole, turbine etc £ 215.55; al suddetto per lavori d'arte muraria al Palazzone £ 644.78; al Zucchegna per lavori da falegname eseguiti nelle Mole in Tagliacozzo £ 556.16; al suddetto per lavori da falegname eseguiti al Palazzo Ducale in Tagliacozzo £ 367.67; al suddetto per trasporti da Roma a Tagliacozzo di ferramenti occorsi per le finestre e porte del Palazzone e acquisto serrature £ 138.85; al pittore Cretoni a saldo nota lavori eseguiti al Palazzo Ducale in Tagliacozzo £ 2400; al suddetto per rimborso spese di 4 viaggi dell'Architetto misuratore Sig. Del Pelo Pardi £ 42; a Tolli per accomodatura di tetti, provvista di canali, accomodatura di tubi pel Palazzone e manutenzione dei tetti £ 329.55; al Sig. Antonio Prosperi con assicurata ai 5 Settembre per altrettante pagate £ 138.10; al suddetto £ 300 per regalia, £ 20 per acquisto di una catena per pozzo, £ 1.40 per spesa del vaglia per totali £ 321.40; al falegname Zucchegna per un credenzino per porta chiavi con serratura pel Palazzone £ 13; al suddetto per n. 10 scale pel Palazzone £ 43.20; a Trivillini (rimborsate alla Sig.ra Principessa con assicurata 11 giugno), olio per i pavimenti del Palazzone £ 113.90; alla Fonderia del Pignone in Firenze per due battenti da porta e trasporto al Palazzone £ 15; all'Avv. Quinto Mazzocchi per spese di viaggio ed altro come da nota £ 70.65; ai F(rate)lli Mazzocchi saldo fattura per oggetti occorsi per le Mole in Tagliacozzo come da relativa nota £ 7.70; ai suddetti a saldo fattura lavori in Tagliacozzo ed attrezzi per le Mole £ 380. Totale £ 17.388.62, in ACF, Stanza 16, Campata 7, Palchetto 3, Inserto n. 185

Seguono le lettere inviate nel 1895 ad Anna Barberini Corsini da Antonio Prosperi, rappresentante di casa a Tagliacozzo, custodite nell'Archivio Corsini, Stanza 15, Inserto 175, Campata 7, Palchetto 3, Lettere:

Tagliacozzo 9 Marzo 1895 / Pregiatissima Principessa / Resto inteso su quanto mi dice con la Sua di oggi: sarebbe opportuno, non appena il tempo lo permetterà, sollecitare i lavori al Palazzo, mancando ancora qualche piccolo accomodo in muratura, la vernice a diverse soffitte e non poche mezze tinte alle pareti; tutte cose che si dovrebbero trovare ultimate: sia per l'allestimento dei letti, come per l'arrivo della mobilia. Desidererei sapere se i letti dei servi devono avere la larghezza di un metro, o di 90 centimetri. La nostra stazione trovasi a m. 720 [di altitudine]. Il Palazzo a 744 e la Chiesa della Madonna del Soccorso, da Sua Eccellenza visitata nell'ultima corsa a Tagliacozzo a m. 805. / Ritorno i saluti e ringraziamenti della famiglia Botticelli. […]

[Tagliacozzo metà aprile] / Eccellentissima Principessa / Le domando venia se non prima d'oggi riscontro la Sua pregiatissima del 30 del p(assato) p(rossimo) mese [marzo], mentre il ritardo è giustificato dal fatto che solo ora mi è stato possibile avere tutte le notizie richieste. / Il 1° Aprile avemmo il piacere di passare poche ore insieme coll'avv. Mazzocchi, che fu qui a vedere i pittori che davano principio ai lavori dei soffitti. Parlammo dell'olio da darsi ai pavimenti e si rimase di concerto che, a scopo di economia, il lavoro si farà non già in appalto ma da operai paesani retribuiti a giornata, e soggiungo, che sarebbe mio modesto parere provvedere dei fusti d'olio di lino direttamente dai negozianti grossisti ed all'uopo mi permetto di indicarle due negozianti di Firenze che forniscono i rivenditori di qui al prezzo di Lire 1.05 la prima qualità. Essi sono: Cesare Pegna e figli, Vito e Salomone fratelli Castelli. Se Lei dunque vorrà prendersi il fastidio di farmi spedire da costà l'olio di lino, farò subito eseguire il lavoro, se poi dispone diversamente mi atterrò alle istruzioni che sarà per impartirmi. Mi usi pure la cortesia dirmi se l'olio deve darsi ai soli pavimenti del piano superiore, ovvero anche a quello del primo piano. / I mobili possono essere trasportati dalla stazione al Palazzo su carri; quelli poi che con tale mezzo di trasporto dovessero subire avarie si potrebbero affidare ai facchini. In ogni modo non si dia pensiero di ciò che provvederò io a tutto con diligenza e con la minima spesa. I materassi devonsi solo lavorare, avendo già tutto approntato, stoffa già tagliata e cucita, lana al posto, e non appena avrò disponibile una o due camere al Palazzo curerò la fattura anticipandola di qualche giorno per quando verrà la mobilia. / Da Sora di Campagna, si possono avere delle sedie ordinarie, di paglia sufficientemente buona, forti e di una vernice discreta, da ordinarsi con anticipazione e portate a Tagliacozzo, per L. 16.20 la dozzina; di qualità inferiore e come trovansi in commercio per L. 14.00 la dozzina. E poiché vedo che [lettera incompleta]

Tagliacozzo 25 Aprile 1895 / Eccellentissima Principessa / Mi affretto riscontrare la Sua pregiata ora pervenutami ed accusarle ricevuta dell'olio spedito a grande velocità e dell'inventario. / Sarà mia premura curare che la venga portata col massimo impegno al Palazzo e depositarla al pian terreno non potendosi per ora sistemare al piano superiore, perché i lavori di muratori, ritocchi di falegname e pittura richiedono altri 4 o 5 giorni; ritardo causato dal cattivo tempo e da varie provviste che prima non si sono potute avere nonostante le continue premure fatte ai cottimisti tanto dal Sig. Avvocato [Mazzocchi] quanto da me: ed io pure sono in attesa che tutti i lavoratori siano usciti dal Palazzo per incominciare a far dare l'olio avendo già pronti gli operai, che dicono essere poca quantità 3 casse pel lavoro a farsi. Per i materassi e i guanciali ho da tempo la lana al posto, la stoffa tutta tagliata e cucita e numerata da 1 a 12, ed un sol numero per ogni due guanciali. L'operaio viene tutti i giorni per eseguire il lavoro finale, da me sempre rimandato a tempo opportuno. Sarò sollecito telegrafare all'arrivo dei vagoni e scriverle poi, quando la mobilia potrà essere collocata a lavori tutti ultimati. […]

Il Palazzo Ducale fu incluso nel 1902 nel ministeriale *Elenco degli edifizi monumentali in Italia*, ma nella premessa si diceva che quello stringato e incompleto elenco non aveva "altro scopo che di richiamare sull'edifizio iscritto le cure delle autorità per la conservazione dei monumenti, e di far notare la importanza artistica dell'edifizio a chi lo possiede, affinché non ne sia trascurata la manutenzione, né vi siano eseguiti lavori che rechino danno all'autenticità delle sue parti monumentali". Un parziale successo per le fatiche prodigate da Giacomo Boni, ormai impegnato a scavare nei Fori romani.

Paola Nardecchia

1) Per cenni ad alcuni suoi interventi nella regione, vd. A.G. Pezzi, *Tutela e restauro in Abruzzo dall'Unità alla seconda guerra mondiale (1860-1940)*, Roma 2005, pp. 53-58.

2) Si leggano, cronologicamente a ritroso, i più recenti contributi (ricchi di bibliografia e di rimandi archivistici) degli studiosi che da tempo ricostruiscono la sua figura professionale: A. Paribeni, F. Guidobaldi, *Giacomo Boni: documenti e scritti inediti. Catalogo ragionato dell'Archivio Boni-Tea (ILASL Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere Milano)*, Tivoli 2020; M. Pilutti Namer, *Giacomo Boni. Storia memoria archeonomia*, Roma 2019; P. Giuri, *Giacomo Boni. Cronache sulla conservazione di un ignorato patrimonio architettonico nell'Italia meridionale*, Galatina 2017; A. Paribeni, *I monumenti del Mezzogiorno medievale nei taccuini di Giacomo Boni (1888-1898): documentazione, tutela, conservazione del patrimonio artistico nell'Italia post unitaria*, in "Arte Medievale", IV serie, VI, 2016, pp. 293-304. Non si può ovviamente trascurare E. Tea, *Giacomo Boni nella vita del suo tempo*, voll. 1-2, Milano 1932.

3) Giuri, op. cit., p. 18 precisa che il 2.12.1888 ricevette la nomina come ispettore centrale di terza classe dei Musei Gallerie Scavi e Monumenti Nazionali, cui sappiamo corrispondere un modesto stipendio.

4) L'amico L. Beltrami, *Giacomo Boni (1859-1925). Con una scelta di lettere ed un saggio bibliografico*, Milano 1926, pp. 9, 11, 64 ammirando la sua "poderosa erudizione" e la "rettitudine di propositi", descriveva la "Minerva nefasta" come popolata da "avvocati, dottori in legge, letterati, pubblicisti, professori", a volte contrariati o diffidenti, tanto che stando a Roma egli "prodigava, per non dire sciupava le rare sue doti e l'esemplare attività, nella caotica successione di pratiche burocratiche, riguardanti i più disparati argomenti". A. Bellini, *Giacomo Boni e il restauro architettonico. Un caso esemplare: la cattedrale di Nardò*…, Roma 2013, p. 12 sottolinea la scelta ministeriale di persone poco competenti e talvolta corrotte.

5) Fu istituito come gli altri nove dal Ministero dell'Istruzione con r.d. n. 549 del 19 agosto 1891 ed era in costante dialogo con gli organi centrali per portare avanti il censimento degli edifici monumentali e delle opere d'arte di ogni epoca e per evitare che i restauri venissero affidati a personale non qualificato. Di fatto gestiva però in modo a volte troppo autonomo i già esigui contributi governativi o proponeva interventi eccessivamente innovativi, vd. Pezzi 2005, pp. 64, 91 e P. Farinelli, P. Monari, *1909: le prime norme per le Antichità e Belle arti*, in *Dalle "cose di interesse" ai "beni culturali". Ricerche e dibattiti negli uffici MiBAC dell'Emilia Romagna*, a cura di P. Farinelli, P. Monari, Bologna 2012 (consultabile nel sito www.emiliaromagna.beniculturali.it), pp. 79-115: 86, 104. L'ufficio romano fu sciolto per irregolarità dopo una lunga inchiesta nel tardo 1895 e Boni fu incaricato di reggerlo per tre mesi come "commissario", passando il ruolo a Giovanni Battista Giovenale, che lo tenne per poco tempo.

6) Tea, op. cit, vol. 1, pp. 203-205.

7) G. Boni, *Il Catasto dei monumenti in Italia*, in "Archivio storico dell'Arte", IV, 1892, fasc. VI, pp. 417-424.

8) A. Venturi, poco prima di giungere a Roma e con il suo spirito pragmatico, aveva pubblicato un imprescindibile contributo per la tutela, intitolato *Per la Storia dell'arte*, in "Rivista storica italiana", IV, 1887, fasc. II, pp. 229-250.

9) Con r.d. n. 392 del 28 giugno 1891 l'attento ministro Pasquale Villari sciolse la Direzione Generale Antichità e Belle Arti e i compiti furono distribuiti in due Divisioni: una per l'Arte Antica per la conservazione dei monumenti e degli oggetti d'arte, l'altra per l'Arte Contemporanea, cui afferivano gli istituti di Belle Arti.

10) Giuri, op. cit., p. 241 estrapola da un documento del 1890 relativo ad un monumento pugliese: "Approvare alla cieca è quanto spendere per monumenti che non sono monumenti o spendere per i lavori superficiali o non progettati secondo quei criteri che […] non sono purtroppo ancora penetrati".

11) Tea, op. cit., vol. 1, p. 298 riferisce: "Boni non sapeva cavarsela con il burocrate che gli appestava la gioia del lavoro, o con il collega, che gli rapiva il merito delle idee e delle scoperte". Per l'allontanamento temporaneo dall'incarico ispettivo alla fine del 1891, dopo la caduta di Crispi, e la mancata assegnazione dell'Ufficio regionale per la conservazione dei monumenti delle Provincie meridionali, vd. A. Paribeni *Profilo biografico di Giacomo Boni: inquadramento e attività scientifica*, in Paribeni, Guidobaldi, *Giacomo Boni: documenti e scritti inediti* cit., pp. 35-82: 50.

12) Archivio Centrale dello Stato, Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale Antichità e Belle Arti (da ora ACS, MPI, AABBAA), IV vers., Div. I 1908-24, b. 937.

13) ACS, MPI, AABBAA, II vers., III parte, b. 82, fasc. *Personale della Div. Monumenti. Indennità per missioni*, sfasc. *Giacomo Boni 1892-1897*.

14) Sulla ben nota e lunga relazione manoscritta ad uso interno del ministero, articolata in 50 punti, poi largamente utilizzata per vari strumenti operativi, compilata nel 1891 ed intitolata *Attribuzioni e funzionamento degli Uffici tecnici regionali per la conservazione dei monumenti*, vd. da ultimo Giuri, op. cit., pp. 56-62.

15) Il 3 giugno 1888 (piuttosto che a luglio come dice Tea, op. cit., vol. 1, p. 230) scrisse al decoratore e architetto inglese Ph. Webb che tre anni prima gli aveva favorito l'ingresso nella londinese Society for the Protection of Ancient Building di cui era cofondatore con W. Morris: "Andrò tra pochi giorni in Abruzzi, la più pittoresca contrada d'Italia, insieme con [Francesco Paolo] Michetti grande pittore di bellezza naturale. Egli era allarmato dal danno che alcuni progettati restauri tentano di portare agli antichi edifici del suo paese [Tocco da Causaria, ma potrebbe intendere anche la vicina abbazia di S. Clemente, nel comune di Castiglione a Casauria, tanto cara a Pier Luigi Calore], e vuole il mio consiglio e il mio aiuto che sono ben felice di dare". Diceva ancora a settembre: "Domattina parto per Tivoli e Villa Adriana. Posdomani proseguo verso Subiaco ad ispezionare il chiostro dei Cosmati. Poi a Sulmona. Poi a Francavilla a mare da Michetti. Poi a S. Giovanni in Venere presso Fossacesia", in Tea, op. cit., vol. 1, p. 216.

16) In Puglia era arrivato a giugno per derimere questioni relative al diritto di palatinità di alcune basiliche di epoca normanna, tra cui la nota S. Nicola di Bari, ma visitò anche Barletta, Gioia del Colle, Monte Sant'Angelo, Lucera, Molfetta; a luglio Siponto e in Lucania Acerenza, siti elencati solo per intendere a questa data la girandola dei suoi spostamenti; per le varie missioni nel sud, vd. Giuri, op. cit.

17) In breve vd. Pezzi, op. cit., pp. 56-58 con la nota 171 e pp. 195-196.

18) Il 26.8.1890 fece conoscere ai superiori la porta rinascimentale con sculture decorative dell'ormai rudere convento dei Minori conventuali di S. Maria in Campo di Succiano, una delle frazioni con Beffi e San Lorenzo del comune di Acciano, poi passata grazie al suo interessamento e di Venturi alla sede municipale come proposto dal sindaco, in ACS, MPI, AABBAA, II vers., II serie, b. 13, fasc. 156.

19) Il nobile Alberto Pisani (1849-1912), meglio noto come Carlo Dossi per la sua attività letteraria, era vicino a Boni non per carattere ma per attenzione all'arte e l'ostilità verso l'inerzia della nuova Italia, vd. A. Canavero, *Dossi diplomatico*, in *Carlo Dossi lo scrittore, il diplomatico, l'archeologo*, atti del convegno a cura di A. Stella, F. Spera, Milano 2014, pp. 381-407: 381-397.

20) Tea, op. cit., vol. 1, pp. 309-311.

21) M. Pilutti Namer, *"Here I am, as well as ever". Le lettere di Giacomo Boni a Carlo Dossi*, in *Dossi e Lucini: vita, opere e archivi*, in "Storie e linguaggi. Rivista di studi umanistici", 6, 2020, fasc. 1, pp. 55-84: 65-66. La ringraziamo per aver trasmesso le bozze dell'articolo.

22) In sintesi vd. F. Pasqualone, *Il Palazzo Ducale di Tagliacozzo*, [Roma] 2019, con bibliografia precedente.

23) Ricordava forse la copertura lignea dipinta della loggia del Palazzo ducale della sua amata Venezia vista una prima volta nel 1883, vd. F.M. Fresa, *Appunti su un dibattito di fine Ottocento intorno alle decorazioni policrome medievali del Palazzo Ducale di Venezia*, in *Il colore della storia*, a cura di G. Spagnesi, Roma 1988, pp. 257-263.

24) Per una proposta attributiva di loggia e cappella, vd. G. De Simone, *Per Lorenzo da Viterbo, dal Palazzo Orsini di Tagliacozzo alla Cappella Mezzatosta*, in "Predella. Rivista trimestrale di arti visive", 4, 2011 [2012], n. 30, pp. 29-79 con ricca bibliografia e rimando ad altre ipotesi. Per un'attribuzione diversa o più sfumata, vd. di recente D. Giorgi, *Precisazioni su Andrea Delitio e Giovanni da Tagliacozzo: un contributo dai documenti epigrafici*, in "Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia", serie V, 2014, 6/2, pp. 845-854, 865-866, 905-908: 857; A. Delpriori, *Riflessioni su Lorenzo da Viterbo: la pittura verso l'Adriatico e l'eredità benozzesca e pierfrancescana*, in *Lorenzo da Viterbo magister pictor del Rinascimento italiano 1469-2019*, cura B. Aniello,

E. Gnignera, Roma 2018, pp. 33-54: 47.
25) C. Ricci, *Lorenzo da Viterbo*, in "Archivio storico dell'Arte", I, 1888 [1889], pp. 26-34, 60-67. Lo stesso Venturi si interessava in quegli anni dell'orafo tagliacozzano Ascanio Mari, collaboratore di Benvenuto Cellini, del quale aveva rintracciato un documento nell'Archivio di Stato della sua amata Modena, vd. A. Venturi, *Ascanio da Tagliacozzo detto Ascanio di Nello, discepolo di Benvenuto Cellini*, in "Archivio storico dell'Arte" II, 1889, p. 378.
26) I Colonna ricevettero l'investitura del feudo da Carlo VIII re di Francia nel marzo 1495, ma già ad ottobre quello tornò a Gentil Virginio Orsini per il tradimento dei consueti avversari, sostenitori dell'aragonese. Poi i re di Napoli, estromesso il francese, lo restituirono a loro nel giugno e nel luglio 1497 per la ribellione dell'Orsini; del 1499 è la conferma giuridica del feudo ai Colonna, riconfermato più volte nel primo decennio del '500.
27) La riscontrò più tardi anche il giornalista tagliacozzano G. Marini, *Tre pittori del Quattrocento col nome di Andrea. Gli affreschi di Sulmona, Atri, Guardiagrele e Tagliacozzo*, in "Albia. Rivista illustrata abruzzese-molisana" diretta da Vincenzo Balzano, I, 1924, fasc. 3, pp. 178-189: 183-188, ipotizzando una data conclusiva degli affreschi, attribuibili all'epoca in cui gli Orsini avevano ripreso il feudo, per lui eseguiti da Andrea da Lecce marsicana, un abitato vicino a Tagliacozzo, o da uno dei suoi lavoranti "assente o presente lui". Contestava dunque l'attribuzione ad Andrea Delitio proposto dalla M. J. Jackson, *Affreschi inediti a Tagliacozzo*, in "L'Arte", XV, 1912, fasc. V, pp. 371-384 come opera successiva agli affreschi nel presbiterio della cattedrale di Atri, per lui ben diversi per gusto ma con medesime "influenze da Benozzo Gozzoli e Piero della Francesca". In seguito Marini contestò ad altri quella data letta come 1497 e riferita come ultimo anno del dominio Orsini, vd. la sua recensione all'opera di A. Paoluzi, *Piccola Guida di Tagliacozzo*, Roma 1929, p. 47 in "Bullettino della R. Deputazione Abruzzese di Storia patria", XX, serie IV, 1934, vol. IV, pp. 242-245: 244.
28) Taceva il nome delle benemerite Suore della Carità di S. Jeanne-Anthide Thouret, la cui attività nelle scuole primarie e nell'educandato abbiamo ricostruito di recente, vd. P. Nardecchia, *L'istruzione femminile a Tagliacozzo e le sue sedi tra metà Settecento e primo Novecento*, Carsoli 2021.
29) ACS, MPI, AABBAA, II vers., II serie, b. 18, fasc. 230.
30) De Simone, op cit., nota 31 a pp. 60-61. La foto Anderson (circa del 1890), è pubblicata in Jackson, op. cit., p. 371.
31) Monaco bigio [uno dei tanti pseudonimi di G. Boni], *Il vaiuolo dei monumenti*, in "La Riforma" del 14.7.1889.
32) Pier Francesco godeva dell'antico titolo familiare cadetto di marchese di Lajatico (comune in prov. Pisa) e presso la corte Savoia rivestiva dal 1889 l'incarico di Gran Scudiere (che i Corsini già possedevano con i Granduchi di Toscana) mantenendo la carica fino alla morte del re Umberto I nell'anno 1900. Tra i suoi compiti vi era quello di coordinare il necessario circa cavalli, vetture e finimenti, nonché di cerimoniere nelle funzioni di gala e nei viaggi, lavoro accresciuto per il Quirinale a Roma a scapito delle sedi di Firenze e di Monza, vd. M. Lattanzi, *Le scuderie da tiro del Quirinale al tempo di Umberto I*, in www.Tradizione attacchi.eu e M. Lattanzi, *Gran gala alla corte dei re d'Italia*, in www. lavenaria.it.
33) L'inglese J.A.C. Hare, *Days near Rome*, voll. 1-2, London 1875 , vol. 2, cap. XIX (in traduzione italiana *Da Roma all'Aquila e ritorno lungo la Claudia Valeria per Sulmona e la Marsica nella primavera del 1874*, Cerchio 2002, pp. 183-184), vistando la zona il 1 aprile 1874, riferiva che il castello di Tagliacozzo era dei Barberini.
34) Per la ricostruzione ci si è avvalsi dei carteggi contenuti in ACS, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Consulta Araldica, Fascicoli Nobiliari, b. 277, fasc. 1984; b. 739, fasc. 4389.
35) G. Gattinara, *Storia di Tagliacozzo dalla origine ai giorni nostri con brevi cenni sulla regione marsicana*, Città di Castello 1894, ristampa Pescara 1988, p. 74.
36) È strano che G. Marini, ormai residente a Roma, durante una escursione nel suo paese natale, non faccia alcun cenno ai lavori di restauro in corso nel palazzo nell'articolo datato 6.8.1894, vd. G. Marini, *Tagliacozzo*, in "Rivista abruzzese di Scienze Lettere ed Arti", IX, 1894, fasc. X-XI, pp. 470-474.
37) Ivi, Appendice n. 2 alla p. I, in riferimento a quanto scritto a p. 57.
38) C. Badon, *Eleonora Rinuccini e la famiglia Corsini. Un matrimonio aristocratico nel secolo della borghesia (1813-1882)*, Roma 2012, pp. 140-146.
39) C. Badon, *Carte di donne conservate nell'archivio della famiglia Corsini a Firenze, Inventario*, in www.archiviodistato.firenze.it/memoria donne/cartedidonne, 2003, per gli anni 1899, 1904-6, 1909-10. A pp. 77-82 si tratteggia la riservata personalità di Anna, copiosamente impegnata nella scrittura epistolare e deceduta l'11.7.1911.
40) Marini, *Tagliacozzo* cit., p. 474.
41) Quattro poesie della raccolta *Marsica* sono intitolate: I. *Paesaggio*, II. *Fucino*, III. *Corradino*, IV. *Tagliacozzo* e vennero pubblicate nel periodico cattolico "L'Amico del popolo", 1891, p. 70. L'ultima fu ristampata in Marini, *Tagliacozzo* cit., p. 470.
42) P. Nardecchia, *Giacinto De Vecchi Pieralice. Un intellettuale tra la provincia dell'Aquila e Roma nel secondo Ottocento*, Subiaco 2014.
43) Si consultino, incrociando i dati, ACS, MPI, AABBAA, II vers., II parte, b. 18, fasc. 230 e Archivio di Stato di L'Aquila, Prefettura, serie I, IV vers., cat. 14, b. 1, fasc. 4 *Monumenti, Catalogo ed affari relativi*., sf. *Palazzo Colonna in Tagliacozzo*.
44) D. Colasante, *Il Taglio nella roccia. Tagliacozzo e il suo territorio dal Medioevo al Novecento. Storia di una comunità dell'Appennino abruzzese*, Villamagna Chieti 2006, p. 502.
45) Giuri, op. cit., p. 62.
46) M. Mastroddi, *L'altra Avezzano. Catalogo della mostra*, Avezzano 1998, ristampa 2005, p. 102.
47) F. Belmaggio, *Avezzano nel tempo e i suoi sindaci*, Avezzano 2000, pp. 76, 217-223; "Il Risveglio", Aquila, 9.12.1890.
48) Nardecchia, *Giacinto de Vecchi* cit., pp. 39-40 e note 41-43 a p. 185.
49) A. Paoluzi, *Piccola guida di Tagliacozzo*, Roma 1929, pp. 48-52, da cui De Simone, op. cit., nota 19 a p. 59 e S. Manzoli, *Un episodio dimenticato: la quadreria ottocentesca nel Palazzo ducale di Tagliacozzo*, in "Rivista d'arte", serie V, 9, 2019, pp. 189-205.
50) Paoluzi, op. cit., p. 52.
51) N. Medici di Marignano Gigliucci, *Elisabetta Stori Corsini. 8 luglio 1876 - 7 giugno 1961*, Firenze 1963, pp. 9, 18, 20, 36. Ella sposò in tarda età nel 1919 il medico chirurgo fiorentino Teodoro Stori.
52) G. Marini, *Il pittore Nicola Corsibono*, in "Rivista abruzzese di Scienze Lettere e Arti", XIII, 1898, fasc. X, p. 471. Vd. anche G. Battelli, *Corsibono Nicola*, in U. Thieme, F. Becker, *Allgemeines Lexikon der Bildenden Kunstler von der Antike bis zur Gegenwart*, Leipzig 1912, p. 472; A. M. Comanducci, *Dizionario illustrato dei pittori, disegnatori e incisori italiani moderni e contemporanei*, terza edizione, Milano 1962, vol. I, ad vocem; F. Pasqualone, *Tagliacozzo. Guida storico artistica*, Tagliacozzo 1999, p. 39.
53) G. Blasetti, *Tagliacozzo attraverso i secoli. Storia, Memorie, Tradizioni*, Avezzano 1996, p. 10.
54) Badon, *Eleonora Rinuccini* cit., pp. 143-144.
55) Ringraziamo la Direzione per aver effettuato il riscontro degli inventari in questo tempo di pandemia.
56) Vd. in breve per primo E. Borsellino, *Palazzo Corsini alla Lungara. Storia di un cantiere*, Fasano 1988, p. 114-119.
57) Per gli ufficiali rallegramenti del titolo da parte del sindaco Ruggieri e dell'amministrazione avezzanese nel dicembre 1889, vd. Belmaggio, op. cit., p. 220.
58) Marini, *Il pittore* cit., p. 471.
59) P. Nardecchia, *Un arsenale di primo Ottocento nel Palazzo ducale di Tagliacozzo*, in "Il foglio di Lumen", 2020, n. 58, pp. 17-19.
60) M. La Valle, *Un insediamento fortificato di altura nella Marsica tra XII e XVII secolo: le strutture sul monte Civita di Tagliacozzo (Aquila)*, in "Archeologia medievale. Cultura materiale, insediamenti, territorio", XL, 2013, pp. 387-413.
61) F. Gregorovius, *Una settimana di Pentecoste in Abruzzo*, in *Passeggiate per l'Italia*, Roma 1906-1909, vol. 2, 1907, pp. 339-342, dalle sue *Wanderjahre in Italien*, Leipzig 1856-1877.
62) G. Grossi, *Celano. Storia arte e archeologia*, Celano 1998, p. 67.
63) G. Boni, *Ergastoli e fortezze monumentali*, in "Archivio storico dell'Arte" IV, 1891, fasc. III, pp. 215-216.

Storia del costume

Rocca di Botte: in un laboratorio artigianale rivivono i meravigliosi costumi delle nostre nonne

In varie occasioni (feste patronali, notte delle cantine, iniziative per la Croce Rossa, …) a Rocca di Botte (AQ) ci è capitato di vedere ragazze e signore sfilare indossando bellissimi vestiti di altri tempi; dei tempi delle nostre nonne, realizzati con stoffe particolari, dai colori sgargianti come li avevamo visti su stampe di antichi costumi popolari dell'800. Ho chiesto chi li avesse realizzati ed ho avuto la bella sorpresa di poter visitare un laboratorio di sartoria artigianale di una signora, Angela Bonanni, avuta a scuola qualche decennio fa.

La meraviglia e la sorpresa mi hanno spinto ad approfondire l'argomento proprio con colei che aveva realizzato questi bellissimi costumi.

Ragazze in costume d'epoca

Come ti è venuto l'interesse e la passione per la ricerca storica e la realizzazione di antichi costumi?

La conoscenza profonda della cultura popolare da cui provengo e nella quale mi sono formata, unita all'amara constatazione che stiamo sempre più perdendo la conoscenza delle nostre origini e la cultura ad esse collegata, mi ha portato a far rivivere, ed anche divulgare, in qualche modo, alcuni aspetti della vita dei tempi dei nostri nonni proprio recuperando i costumi di allora.

Cosa hai realizzato?

Ho creato una piccola collezione (undici capi ed uno in lavorazione) di abiti femminili delle nostre zone d'Abruzzo e della vicina Valle dell'Aniene ed ho potuto constatare che avevano molte caratteristiche comuni ad altre regioni d'Italia, particolarmente di quella Meridionale, entro il Regno di Napoli di cui faceva parte anche Rocca di Botte.

Su quali basi documentali hai lavorato?

Alla base c'è una ricerca meticolosa e attenta su documenti storici, libri, testimonianze delle nostre nonne e il Museo etnografico di Roma.

Questa mia passione ha avuto un inizio particolare: mi è capitato di vedere la foto di una signora del mio paese con abiti ottocenteschi "eleganti"; questa immagine ha suscitato in me un forte interesse ed ha spinto la mia curiosità alla ricerca di come si potessero avere abiti così belli in un ambiente certamente non ricco, legato alla vita contadina.

Da qui è partita la mia ricerca. Ho visitato paesini abruz-zesi e zone limitrofe in provincia di Roma, ho cercato persone anziane che mi potessero illuminare con notizie certe su un passato ancora a disposi-zione della loro memoria.

Oltre a Rocca di Botte sono stata a Collelongo, Pescina, Tagliacozzo, Carsoli, Tufo, Avezzano, Gioia dei Marsi, Arsoli, Anticoli Corrado.

Dai racconti delle signore anziane ho appreso la "costruzione" degli abiti.

Ho sentito, poi, parlare di una signora del mio paese, Venerina, che possedeva un grande telaio e tesseva stoffe e corredi alla fine dell'800 e nei primi decenni del '900. Da mia suocera ho avuto delle stoffe prodotte da questa signora (ne ho ancora alcuni rotoli, indistruttibili!) e con questi tessuti autentici ho realizzato i corpetti e le camiciole.

Dunque ho messo insieme stoffe antiche e conoscenze della memoria per realizzare questi abiti nel modo più vicino alla realtà.

Dalla tua ricerca hai potuto ricostruire il processo, nelle sue varie fasi, per arrivare a questi abiti bellissimi?

Certo. Si partiva con la tessitura con i vecchi telai che molte famiglie avevano in casa e con cui le ragazze tessevano il loro corredo; le stoffe erano di cotone, di lino e di canapa che veniva coltivata e lavorata sul posto. Si passava poi alla tinta delle stoffe che veniva fatta con prodotti naturali.

Si procedeva quindi alle cuciture. Non c'erano le chiusure lampo di oggi, per cui gli abiti venivano chiusi con fettucce. Le gonne avevano una particolarità: una plissettatura posteriore con apertura sul davanti che, in caso di gravidanza, veniva allentata o tirata e coperta dal grembiule, sempre presente, che aveva una duplice funzione, di copertura e di abbellimento.

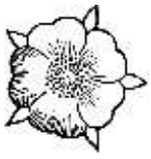
Procedendo nelle ricerche è cre-sciuta la mia curiosità; avevo bisogno di nuove fonti e documenti; sono an-data a visitare il Museo del Costume di Roma osservando con attenzione i costumi presenti; mi sono inoltre procurata delle pubblicazioni specifiche sull'argomento. Ho potuto così osser-

vare la tecnica delle cuciture fatte tutte a mano, senza distinzione tra dritto e rovescio.
Ho notato anche che in fondo alle gonne veniva cucita un'ampia striscia di stoffa che evitava il logorìo dovuto allo sfregamento sulle calzature rustiche e che, all'occorrenza veniva sostituita. (Non ci si poteva permettere facilmente di rifarsi un vestito nuovo!). Questa serviva anche da tasca: attraverso piccole fessure si introducevano le chiavi di casa ed anche piccoli oggetti di valore.
Come erano strutturati questi abiti? Da quanti pezzi erano composti?
Ogni abito è formato da: sottogonna, gonna, camiciola, corsetto con reggimaniche e grembiule; si metteva un fazzoletto in testa e uno scialletto sulle spalle. L'abito di tutti i giorni era scuro, di fustagno così quando andavano in campagna a lavorare, lo sporco si nascondeva facilmente.
Il grembiule, immancabile, serviva anche come sporta per portare il grano, le patate ecc. Era utilizzato anche per asciugare le lacrime dei bambini che, ovviamente, non potevano lasciare in casa e dovevano portarselo appresso nei campi.
Questo il modo di vestire per i poveri; ma che tuttavia, non rinunciavano all'aspetto estetico e lo abbellivano anche solo cambiando il grembiule e il fazzoletto sulla testa.
L'intimo erano dei lunghi mutandoni allacciati anche essi con le fettucce.
Per le feste era usato sempre lo stesso vestito che, abitualmente, era quello delle nozze; veniva conservato con molta cura per essere usato in tutte le occasioni importanti e, dato l'uso molto personale, accompagnava la persona anche alla sepoltura. Questa è la triste ragione per cui questi vestiti sono introvabili.
Come hanno reagito le persone che hai intervistato e quale interesse hai registrato per questa tua ricerca?
Le donne anziane che ho contattato erano meravigliate, a volte sbalordite, perché mi interessavo a queste cose. Ma potevo ben scorgere nei loro occhi la nostalgia ed anche la gioia di poter rivivere momenti della loro vita passata quando i cambiamenti non avvenivano così rapidamente come oggi.
Vedevo il loro atteggiamento incredulo e commosso; commozione che a volte trasmettevano anche a me. Mi sono talmente appassionata che con una coperta di mia nonna ho fatto un bellissimo abito di seta per me.
Ho notato che hai realizzato solo abiti femminili; nelle litografie del Pinelli (documenti importantissimi per la ricerca degli antichi costumi), sono sempre presenti anche uomini in costume d'epoca …
Gli abiti maschili sono molto più semplici: i pantaloni spesso alla zuava, la cappa ovvero la mantella, il cappellaccio. Erano piuttosto uguali nei vari paesi a differenza di quelli femminili molto colorati e con caratteristiche diverse nei vari paesi. Per impegni familiari non ho potuto portare avanti questo lavoro, ma prima o poi realizzerò anche un abito maschile: ho tutto l'occorrente.
Oggi viviamo in una società distratta e soggetta a continui cambiamenti. Pensi che presentare questi tuoi lavori e parlare della storia e della vita ad essi collegata possa destare la curiosità anche nei nostri giovani?
La domanda mi ricorda un avvenimento per me molto significativo. Fui invitata anni fa, insieme al nostro concittadino Mauro Marzolini, a presentare questi costumi ad una scuola di Trevi nel Lazio (Rocca è gemellata con Trevi per via di San Pietro nostro Protettore). Mauro parlò dei mestieri e della vita nell'800. Poi è toccato a me: ho presentato questi vestiti, ho raccontato il mio lavoro di ricerca, ho spiegato il modo di vivere legato anche a questo modo di vestire … Ho parlato per un'ora nel silenzio più assoluto: ho visto ragazzi di scuola media e giovani liceali che mi seguivano a bocca aperta. Ho scoperto in quel momento che presentando argomenti che parlano della nostra storia e della vita passata si trova molto interesse anche nelle future generazioni. Potrebbe essere un argomento da inserire nelle scuole per le ricerche sulla Storia Locale.
Non pensi che questi lavori possano far parte di una esposizione permanente ed essere anche usati per qualche cerimonia o per folklore?
Nel 2007 abbiamo realizzato nei locali della scuola di Rocca, una mostra con la ricostruzione degli ambienti della vita contadina di altri tempi; abbiamo reinserito questi costumi tra oggetti e attrezzature quali erano presenti nelle case quando questi abiti erano in uso. L'interesse e l'apprezzamento è stato enorme. Ci hanno chiesto di ripeterla ed arricchirla … Ma senza la collaborazione delle pubbliche amministrazioni, con le sole nostre forze, non è facile.
Ma non è stata la sola presentazione al pubblico: ci hanno chiesto di presentare questi costumi a Oricola, Pereto, Tufo e Roma. Qui un'Associazione di Montesacro ha organizzato un convegno *L'Ottocento: una strada per l'arte, abiti e mestieri*. Sono stata invitata a presentare i miei lavori; il successo è stato enorme ed ho ancora la Targa assegnatami dall'Amministrazione capitolina.
In conclusione vorrei dire che questo lavoro, nato per curiosità, è diventato, man mano che andavo avanti, molto impegnativo ed appassionante anche dal punto di vista affettivo. Secondo me è importante come testimonianza per il nostro passato e per la conoscenza della vita di altri tempi.
Se vedrete sfilare questi abiti sappiate che in ognuno di essi ci sono storie, gioie e lacrime di tanto tempo fa. Vorrei tanto che non si perdesse questo spaccato di vita e di storia; attraverso esso impareremo ad amare di più il nostro futuro.

Angelo Bernardini

Bibliografia essenziale consultata:

Il Meo Patacca, con 52 tavole di Bartolomeo Pinelli, Roma 1971
Faschion design 1800 -1940 (con disegni tecnici di sartoria), Amsterdam 2001
M. Congedo, *Il costume popolare pugliese*, Lecce 2003
C. Gelao, *Scene di vita popolare napoletana*, Bari 2006



Iniziative locali

Pereto.
L' ex chiesa di Sant'Antonio abate, nuovo centro culturale polivalente

Pereto. Sabato 23 ottobre l'Amministrazione Comunale ha inaugurato con orgoglio nella ex chiesa di Sant'Antonio, in seguito a completa ed accurata ristrutturazione, una nuova sala destinata a fini culturali e concepita come museo permanente di arte, storia e tradizioni.

L'evento si è svolto con grande partecipazione non soltanto della comunità, ma di tutto il territorio ed ha lanciato forti segnali di risveglio che Pereto vuole promuovere avvalendosi del suo spirito vivace e della peculiare sensibilità agli stimoli culturali che da sempre lo distingue.

Il pubblico, numeroso, è stato arricchito dalla partecipazione di rappresentanti di alcune istituzioni del territorio: presenti il Vicepresidente del Consiglio Regionale d'Abruzzo Roberto Santangelo, il sindaco di Oricola Antonio Paraninfi, il sindaco di Camerata Settimio Liberati, il sindaco di Sante Marie Lorenzo Berardinetti e il Presidente della Commissione Cultura di Tivoli Tiziana Ottaviano.

L'apertura è stata accompagnata dagli interventi musicali della banda *Corrado Iannola* che hanno intrattenuto il pubblico fino al momento dell'ingresso in sala per il taglio del nastro.

L'inaugurazione è stata strutturata in due parti fondamentali, la prima dedicata alla storia di Pereto e la seconda alla illustrazione dell'allestimento della sala, in particolare dei dipinti realizzati da *Gli Artisti della Valle del Cavaliere*. Il consigliere con delega alla cultura Alessandro Veralli ha presentato il progetto e le fasi di realizzazione, cedendo poi il microfono agli interventi di saluto del Sindaco Giacinto Sciò, del presidente de *Gli Artisti della Valle del Cavaliere* Federica Bianchi e del Vice-presidente del Consiglio Regionale d'Abruzzo Roberto Santangelo. Lo speaker della manifestazione, Giovanni Meuti, ha coordinato tutti gli interventi e i vari passaggi dell'evento. La parte di ricostruzione storica di Pereto è stata curata ed esposta da Michele Sciò, che ha illustrato con attenzione e precisione l'evoluzione del borgo nella varie epoche storiche. A fare da splendida cornice allo svolgimento della serata è stata la partecipazione di ragazze in costume d'epoca peretano.

La cerimonia: Federica Bianchi, presidente de "Gli Artisti della Valle del Cavaliere"; Giacinto Sciò, sindaco di Pereto; Roberto Santangelo, Vice Presidente del Consiglio Regionale d'Abruzzo (foto: S. Ventura, 2021)

La seconda parte è stata dedicata alla presentazione ed illustrazione delle opere presenti. La sala ospita otto tavole di misura m 2x1,5 dipinte da "Gli Artisti della Valle del Cavaliere", raffiguranti temi legati alla vita e alle tradizioni del paese, individuati su suggerimento dell'Amministrazione Comunale. Gli artisti che hanno realizzato queste opere sono: Lorena Bernardi (tradizione religiosa: *Processione di San Giorgio*), Domenico Penna (vita familiare: *Le lavandaie*), Lorenzo Di Gabriele (*I boscaioli*), Mia Suriani (*La montagna*), Angelo Giammarco (*L'agricoltura*), Paolo Morani e Fabrizio Masi (*L'osteria*), Paolo di Censi (tradizione musicale*: La banda*), Roberta De Luca e Debora Ciafrelli (*Pia Vicario e la scuola*). Gli artisti hanno saputo interpretare con grande passione i temi assegnati, ciascuno mantenendo la propria tecnica ed impronta stilistica nella

Pereto, l'ex chiesa di Sant'Antonio abate (foto: Sandro Ventura, 2021)

Pereto, ex chiesa di sant'Antonio abate, allestimento interno (foto: Sandro Ventura, 2021)

piena libertà di interpretazione. Il risultato è un concerto armonioso di immagini ed emozioni perfettamente in sintonia tra loro e con l'ambiente che le ospita. Ciascun artista è intervenuto presentando la propria opera, spiegando le caratteristiche tecniche e l'origine della propria ispirazione e lasciando trasparire al pubblico le proprie autentiche emozioni. Ogni opera è stata accompagnata da immagini proiettate e dalle voci narranti di Carlo Iannola e Giovanni Nicolai che, con poesie e racconti inerenti ai temi dipinti, hanno impreziosito questi momenti rendendoli di grande intensità ed impatto emotivo.

Oltre alle otto tavole dipinte, all'interno della sala sono esposte fotografie raffiguranti scene di vita, tradizioni e ricordi del paese, lo stendardo originale della Confraternita di San Giorgio e gli angioletti con le lanterne della Confraternita di San Giovani Battista. È presente anche la campana originale della chiesa donata da Tommaso Bove.

La sala sarà messa a disposizione dall'Amministrazione Comunale per eventi ed iniziative culturali; l'obiettivo è quello di tenerla sempre viva. Attualmente è già utilizzata per lo svolgimento di lezioni di musica per bambini.

Questa iniziativa promossa dal Comune di Pereto rappresenta un altro passo avanti nella crescita del nostro territorio, che sta manifestando da più direzioni la volontà di riscoprire, valorizzare e divulgare la storia e le tradizioni dei nostri borghi. Il passato è una testimonianza fondamentale per capire ciò che siamo oggi e soprattutto è un valore da trasmettere in maniera incisiva alle nuove generazioni, che non possono prescindere dalla conoscenza delle proprie radici per proiettarsi nel futuro nella corretta prospettiva. Gli interventi durante l'inaugurazione hanno ribadito questo principio fondamentale lanciando anche messaggi di collaborazione a livello territoriale. Progetti come questi, atti a promuovere tutta la bellezza contenuta nell'arte e nella storia, devono essere condivisi e servire da esempio per poter portare il nostro territorio a una nuova rinascita culturale, fondamentale per uno sviluppo che, pur stando al passo con la modernità, possa tutelare l'identità e le origini delle nostre comunità.

Redazione

Pereto, ex chiesa S. Antonio abate, allestimento interno (foto: Sandro Ventura, 2021)

Foto di gruppo degli artisti: (in prima fila da sinistra) Lorena Bernardi, Domenico Penna, Angelo Giammarco, Federica Bianchi, Alessandro Veralli (consigliere con delega alla cultura); in seconda fila: Roberta De Luca, Paolo Morani, Paolo Di Censi (foto: Sandro Ventura, 2021)

Pubblicazioni dell'Associazione

Le Tesi:

1. **J. Drabo**, *Les medias dans le dialogue islamo-chretien. Une opportunité pour le Mali*, Pietrasecca di Carsoli 2010. In 8°, pp. 98.

Narrativa/poesia:

1. **P. Fracassi**, *Amori di altri tempi*, Pietrasecca di Carsoli 2004. In 8°, pp. 73.
2. **C. De Leoni**, *La ragione, il cuore e l'arte*, Pietrasecca di Carsoli 2011. In 16°, pp. 96.
3. *Ciao Maestro: omaggio a Pietro Iadeluca*. 1° concorso di poesia "Pietro Iadeluca e Amici". Pereto 28 agosto 2013. A cura de "il cuscino di stelle-Pietro Iadeluca", Associazione Culturale (onlus). Pietrasecca di Carsoli 2013. In 8°, pp. 76.

i Quaderni di Lumen: (dal n. 1 al n. 20, vedere sul sito)

21. **M. Basilici**, *Pereto: le processioni*, Pietrasecca di Carsoli 2007. In 8°, illustr., pp. 50.
22. **M. Basilici**, *Pereto: il castello*, Pietrasecca di Carsoli 2007. In 8°, illustr., pp. 60.
23. **d. F. Amici**, *Livio Laurenti. Un vita per la scuola*, Pietrasecca di Carsoli 2007. In 8°, illustr., pp. 84.
24. *Il catasto di Pietrasecca del 1749*, a cura di **A. Bernardini**, Pietrasecca di Carsoli 2007. In 8°, illustr., pp. 138.
25. **C. De Leoni**, *Colle Sant'Angelo di Carsoli. Un complesso monumentale da riscoprire e tutelare per le generazioni future*, Pietrasecca di Carsoli 2008. In 8°, illustr., pp. 58.
26. **F. Malatesta**, *Ju ponte*, Pietrasecca di Carsoli 2008. In 8°, illustr., pp. 148.
27. *Pereto*, a cura di **M. Basilici**, Pietrasecca di Carsoli 2008. In 8°, illustr., pp. 32.
28. **W. Pulcini**, *Arsoli. Il suo sviluppo e la sua cultura*, Pietrasecca di Carsoli 2008. In 8°, illustr., pp. 164.
29. *Nomina eorum in perpetuum vivant*, Pietrasecca di Carsoli 2008. In 8°, illustr., pp. 46.
30. **M. Basilici**, *La chiesa di San Giorgio martire in Pereto. La storia*, Pietrasecca di Carsoli 2008. In 8°, illustr., pp. 64.
31. **M. Basilici**, *La chiesa di San Giorgio martire in Pereto. I documenti*, Pietrasecca di Carsoli 2008. In 8°, illustr., pp. 36.
32. **M. Basilici**, *La chiesa di San Giovanni Battista in Pereto. La Storia*, Pietrasecca di Carsoli 2009. In 8°, illustr., pp. …
33. **M. Basilici**, *Pereto: le Confraternite e la vita sociale*, Pietrasecca di Carsoli 2009. In 8°, illustr., pp. 56.
34. **A. De Santis, T. Flamini**, *Parole: il colore, l'odore, il rumore. Maledizioni in dialetto nei paesi della Paina del Cavaliere*, Pietrasecca di Carsoli 2009. In 8°, illustr., pp. 38.
35. **D.M. Socciarelli**, *Il «libro dei conti» della SS.ma Trinità di Aielli. Caratteri di una chiesa e di una comunità nella Marsica del primo Cinquecento*, Pietrasecca di Carsoli 2009. In 8°, illustr., pp. 64.
36. **G. De Vecchi Pieralice**, *L'ombra di Ovidio fra le rovine di Carseoli*, Pietrasecca di Carsoli 2009. In 8°, illustr., pp. 68.
37. **C. De Leoni** (a cura di), *Indice generale ed elenco delle pubblicazioni dell'Associazione Culturale Lumen*, Pietrasecca di Carsoli 2009. In 8°, illustr., pp. 32.
38. **T. Sironen**, *Un trofeo in osco da Poggio Cinolfo (AQ)*, ristampa da: ARCTOS, Acta Philologica Fennica, v. XL, 2006, pp. 109-130. Roma 2009. In 8°, illustr., pp. 32.
39. **M. Ramadori**, *L'Annunziata di Riofreddo: il contesto storico, gli affreschi, gli artisti*, Pietrasecca di Carsoli 2009. In 8°, illustr., pp. 67.
40. **G. Nicolai**, **M. Basilici**, *Le "carecare" di Pereto*, Pietrasecca di Carsoli 2009. In 8°, illustr., pp. 20.
41. **M. Basilici**, *Pereto: gli statuti delle confraternite*, Pietrasecca di Carsoli 2010. In 8°, illustr., pp. 64.
42. **d. F. Amici**, *Domus Dei et porta coeli. Casa di Dio e porta del cielo. Ricordi personali e memorie storiche sul santuario di Santa Maria del Monte o dei Bisognosi*, Pietrasecca di Carsoli 2010. In 8°, pp. 24.
43. **M. Ramadori**, *Chiesa di San Nicola a Colli di Montebove: dipinti del '500 nel ducato di Tagliacozzo*, Pietrasecca di Carsoli 2010. In 8°, illustr., pp. 76.
44. **M. Basilici**, *Le donne dei misteri. Storie di donne e confraternite a Pereto nei secoli XVII e XVIII*. Pietrasecca di Carsoli 2011. In 8°, illustr., pp. 72.
45. **C. Iannola,** *Don Angelo Penna Canonico Regolare Lateranense. Storico ed esegeta di Sacre Scritture*, Pietrasecca di Carsoli 2011. In 8°, illustr., pp. 48.
46. **M. Basilici,** *Le reliquie e i reliquiari in Pereto (L'Aquila) (parte 1)*, Pietrasecca di Carsoli 2011. In 8°, illustr., pp. 62.
47. **M. Basilici,** *Le reliquie e i reliquiari in Pereto (L'Aquila) (parte 2)*, Pietrasecca di Carsoli 2011. In 8°, illustr., pp. 48.
48. **F. D'Amore**, *Pereto. Nel terremoto del 13 gennaio 1915, tra impegno bellico e opera di soccorso*, Pietrasecca di Carsoli 2011. In 8°, illustr., pp. 96.
49. **M. Basilici**, *Voce del Santuario. Santa Maria dei Bisognosi, Pereto-Rocca di Botte (L'Aquila)*, Pietrasecca di Carsoli 2011. In 8°, illustr., pp. 40.
50. **M. Basilici**, *La chiesa di San Giorgio martire in Pereto: anno 2010*, Pietrasecca di Carsoli 2011. In 8°, illustr., pp. 47.
51. **M. Cerruti**, *Il sistema tributario in Abruzzo durante il Regno di Napoli*, Pietrasecca di Carsoli 2011. In 8°, illustr., pp. 36.
52. **M. Ramadori**, *Iconografia francescana nella chiesa di Santa Maria delle Grazie a Pietrasecca di Carsoli*, Pietrasecca di Carsoli 2012. In 8°, illustr., pp. 116.
53. **C. De Leoni**, *Ristretto dell'Antica, e Generosa Nobiltà della Famiglia, e Casa De' Leoni*, Pietrasecca di Carsoli 2012. In 8°, illustr., pp. 34.
54. **M. Basilici**, *La cartografia di Pereto (L'Aquila)*, Pietrasecca di Carsoli 2012. In 8°, illustr., pp. 40.
52. **M. Ramadori**, *Iconografia francescana nella chiesa di Santa Maria delle Grazie (...)*, Pietrasecca di Carsoli 2012. in 8°, illustr., pp. 116.
53. **C. De Leoni**, *Ristretto dell'Antica, e Generosa Nobiltà della Famiglia, e Casa De' Leoni*, Pietrasecca di Carsoli 2012, In 8°, illustr., pp. 36.
54. **M. Basilici**, *La cartografia di Pereto (L'Aquila)*, Pietrasecca di Carsoli 2012. In 8°, illustr., pp. 44.
55. **M. Basilici**, *Poste e Telegrafo a Pereto*, Pietrasecca di Carsoli 2012. In 8°, illustr., pp. 112.
56. **M. Basilici**, *Saluti da Pereto (L'Aquila)*, Pietrasecca di Carsoli 2012. In 8°, illustr., pp. 62.
57. **L. Del Giudice**, *La chiesa di S. Vincenzo di Saragozza o della Madonna delle Rose in Carsoli (AQ). Indagini archeologiche sul sito*, Pietra-secca di Carsoli 2013. In 8°, illustr., pp. 68.
58. **T. Flamini**, *Il cardinale Francesco Segna. Annotazioni comparate*, Roma 2013. In 8°, illustr., pp. 36.
59. **A. Verna**, *Ricetto di Collalto Sabino. Le chiese*, Pietrasecca di Carsoli 2013. In 8°, illustr., pp. 28.
60. **F. Malatesta**, *Dagliu Bastione ... alla Portella*, Pietrasecca di Carsoli 2014. In 8°, illustr., pp. 126.
61. **A. Bernardini**, *Precetti di politica del Cardinal Mazarino*, Subiaco 2014. In 8°, illustr., pp. 60.
62. **M. Ramadori,** *Arte e confraternite a Carsoli, intorno alla chiesa di Santa Vittoria. Dipinti del '600 commissionati dalle confraternite laicali carseolane e dalla Misericordia dell'Ordine dei Cavalieri di Malta*, Pietrasecca di Carsoli 2014. In 8°, illustr., pp. 92.

[segue]

Pubblicazioni realizzate in collaborazione con istituti culturali:

1. **Guglielmo Capisacchi da Narni**, *Chronicon Sacri Monasterii Sublaci (Anno 1573)*, a cura di **Luchina Branciani**, Subiaco 2005. In 8°, illustr., pp. 1583.
2. **Paola Nardecchia**, *Un santo tra Oriente e Occidente. Il culto di San Nicola tra Bari, Roma e Ostia nella prima metà del '900*, Roma 2017. Illustr., in 8°, pp. 208.

Pubblicazioni speciali: (dal n. 1 al n. 2, vedere sul sito)

3. **Paola Nardecchia**, *Note d'arte abruzzese tra la Marsica e il Carseolano*, Subiaco 2004. In 8°, illustr., pp. X + 166.
4. **Terenzio Flamini** (a cura di), *"Prigionieri di guerra 1943-1944". Le fughe e le avventure attraverso Vivaro Romano, Turania, Collalto Sabino, Poggio Cinolfo, Tufo, Carsoli*. Roma 2005. In 8°, illustr., pp. 93.
5. **Domenico Iannucci, Augusto Sindici**, *Poggio Cinolfo. Storia, leggende, poesie a braccio, versi romaneschi*, ristampa a cura di **Terenzio Flamini**, Roma 2006. In 8°, illustr., pp. 150.
6. **Luchina Branciani**, *Interventi di restauro alla cinta muraria di Pereto (AQ)*, Subiaco 2008. In 8°, illustr., pp. 200.
7. **Achille Laurenti**, *Oricola e contrada Carseolana nella storia di nostra gente. Una fonte per la storia tra Lazio e Abruzzo*, Subiaco 2009. Ristampa dell'edizione 1933 a cura di **don Fulvio Amici**. In 8°, illustr., pp. 184+XL.
8. **Massimo Basilici**, **d. Fulvio Amici**, *Santa Maria dei Bisognosi*. XIV° Centenario del santuario di Santa Maria dei Bisognosi. 11 giugno 2010, Subiaco 2010. In 8°, illustr., pp. 241.
9. *Dal passato per il futuro. Dieci anni di lavoro insieme*. Ristampa dei quaderni pubblicati dal comune di Pereto con l'Associazione Lumen, Subiaco 2011. In 8°, illustr., pp. 852.
10. **Paola Nardecchia**, *Giacinto de Vecchi Pieralice. Un intellettuale tra la provincia dell'Aquila e Roma nel secondo Ottocento*, Subiaco 2014. In 8°, illustr., pp. 308.
11. **Michela Ramadori**, *L'arte per la società nell'era del consumismo, tra coscienza sociale ed ecologia.Contesto storico e percorso artistico di Mario Ramadori (1935-1998)*, Pietrasecca di Carsoli 2017. In 8°, illustr., pp. 307.
12. **Fernando Pasqualone**, *Il Palazzo Ducale di Tagliacozzo*, Roma 2019. In 8°, illustr., pp. 96.
13. **Angelo Bernardini**, *Attecchia po'! Il dialetto nel territorio di Carsoli*. Seconda edizione, Nepi 2020. In 8°, illustr., pp. 248.
14. **S. Del Bove Orlandi**, *Profilo storico della Collegiata di S. Bartolomeo in Avezzano*, Nepi 2020. Illustr., pp. 92.
15. **Paola Nardecchia**, *L'istruzione femminile a Tagliacozzo e le sue sedi tra metà Settecento e primo Novecento*, Pietrasecca di Carsoli 2021. In 8°, illustr., pp. 80.

il foglio di Lumen
2021, n. 61, dicembre
miscellanea quadrimestrale
di studi e ricerche

Direttore
don Fulvio Amici
(Presidente della Associazione
Lumen - onlus)

Progetto grafico
Michele Sciò

Redazione
via Luppa 10, 67061 Pietrasecca di Carsoli (AQ)
e-mail: lumen_onlus@virgilio.it
3332478306 - 360943026

Fulvio Amici, Angelo Bernardini, Sergio Maialetti, Paola Nardecchia, Michele Sciò

Editore
Associazione Lumen (onlus)
via Luppa 10 - 67061 Pietrasecca di Carsoli (AQ)
Codice Fiscale: 90021020665

NORME PER GLI AUTORI

L'Associazione Lumen (onlus) è una organizzazione senza scopo di lucro fondata il 1 agosto 1999, tra le sue attività contempla la pubblicazione di scritti divulgativi utili alla vita sociale e culturale del Carseolano e dei territori limitrofi.
I contributi inviati sono editi su *il foglio di Lumen*; distribuito ai soci, alle diverse istituzioni culturali regionali ed extra regionali e, a chi ne fa richiesta.
I lavori spediti per la pubblicazione devono pervenire all'indirizzo: Associazione Lumen, via Luppa, 10 - 67061 Pietrasecca di Carsoli (AQ) o, alla email: lumen_onlus@virgilio.it

La collaborazione è da intendersi a titolo gratuito.

Preparazione dei testi

Titolo. Titolo ed eventuale sottotitolo dovranno essere brevi e chiari.
Autore. Il nome dell'autore o degli autori dovrà comparire per esteso.
Testo. Dovrà essere redatto in formato digitale (ambiente IBM e compatibili, non Macintosh), le note poste alla fine dello stesso. Saranno accettati solo scritti inediti e, in casi particolari, anche dattiloscritti, purché mai pubblicati.
Illustrazioni. Disegni, grafici, fotografie e tabelle, devono essere inviate separate dal testo. La redazione si riserva di stabilire il formato in cui saranno stampate, se in bianco/nero o colori. Per immagini di grandi dimensioni la redazione deciderà caso per caso.
Tutte le illustrazioni devono essere corredate da una didascalia.
Bibliografia. Si invitano gli autori a contenere le voci bibliografiche.

Responsabilità degli autori

Gli autori sono responsabili del contenuto dei loro scritti, l'Associazione Lumen (onlus) declina ogni responsabilità civile e penale.

Compiti della redazione

Le bozze verranno corrette internamente e non saranno allestiti estratti. L'autore riceverà 2 copie del fascicolo con il proprio lavoro.
Gli scritti inviati, anche se non pubblicati, saranno restituiti solo se richiesto, con posta ordinaria e spese a carico del richiedente.

ASSOCIAZIONE LUMEN (onlus)

via Luppa 10, 67061 Pietrasecca di Carsoli (AQ) ⋆ e-mail: lumen_onlus@virgilio.it
iscritta presso il Registro del Volontariato della regione Abruzzo
www.lumenassociazione.it
Codice Fiscale 90021020665

Presidente: *don Fulvio Amici*. **Segretario:** *Angelo Bernardini*

Direttivo: Fulvio Amici, Angelo Bernardini, Annarita Eboli, Sergio Maialetti, Michele Sciò

ATTIVITÀ DELL'ASSOCIAZIONE

Convegni: per le date si consulti il sito web. **Escursioni:** itinerari naturalistici e storici. **Visite guidate:** musei, luoghi d'arte e siti archeologici. **Collaborazioni:** con scuole, ricercatori e studenti universitari. **Biblioteca:** libri di archeologia, storia locale e generale, arte, letteratura, periodici e materiale archivistico. **Stampa:** *i Quaderni di Lumen*, *il foglio di Lumen*, monografie di vario argomento.

I QUADERNI DI LUMEN

[dalla pagina precedente]

63. **G. Alessandri,** *Il Danno Dato. Il caso Riofreddo.Disposizioni sul Danno Dato dal bestiame pascolante nel territorio del Comune di Riofreddo in Comarca. 1863*, Pietrasecca di Carsoli 2015. In 8°, illustr., pp. 100.
64. **M. Ramadori**, L'Assunzione della Vergine *della chiesa di Santa Maria Assunta a Poggio Cinolfo. Un dipinto inedito di Agostino Masucci, Giuseppe Bottani e Stefano Pozzi*, Pietrasecca di Carsoli 2015. In 8°, illustr., pp. 64.
65. **M. Fracassi**, *Ma ne è valsa la pena? Riflessioni private sulla Grande Guerra*, Pietrasecca di Carsoli 2015. In 8°, illustr., pp. 22.
66. **P. Carrozzoni**, *Ancora sul castello di Roccasinibalda (Con immagini inedite del restauro del 1925)*, Pietrasecca di Carsoli 2015. In 8°, illustr., pp. 49.
67. **M. Ramadori**, *La* Strage degli Innocenti. *Un dipinto post-risorgimentale a Pietrasecca di Carsoli,* Pietrasecca di Carsoli 2016. In 8°, illustr., Pp. 36.
68. **L. Del Giudice**, *Villa Romana (AQ). La chiesa di San Martino e gli eremi d'altura della Piana del Cavaliere*, Pietrasecca 2016. Illustr. in 8°, pp. 60.
69. **F. Pasqualone**, *Pittura nel '400 nella Piana del Cavaliere. San Giuliano l'Ospitaliere e la Madonna della Febbre in Rocca di Botte*, Pietrasecca di Carsoli 2017. Illustr., in 8°, pp. 32.
70. **C. De Leoni**, *Piccola guida dei castelli medievali del Carseolano. Camerata Vecchia, Carsoli, Collalto Sabino, Colli di Montebove, Luppa, Oricola, Pereto, Pietrasecca, Poggio Cinolfo, Rocca di Botte, Tufo Alto*, Pietrasecca di Carsoli 2017. Illustr., in 8°, pp. 46.
71. **F. Pasqualone**, *Il Giudizio Finale del santuario della Madonna dei Bisognosi*, Pietrasecca di Carsoli 2018. Illustr., in 8°, pp. 30.
72. **L. Del Giudice**, *Carsoli, la chiesa e l'hospitale di Sant'Antonio abate*, Pietrasecca di Carsoli 2018. Illustr., in 8°, pp. 42.
73. **S. Maialetti** (a cura di), *L'escursionismo della Sezione Romana del C.A.I. sui monti Carseolani e Simbruini (1891-1935)*, Pietrasecca di Carsoli 2020. Illustr., in 8°, pp. 40.

Immagini scomparse

Pietrasecca di Carsoli (AQ), Santa Maria delle Grazie, anni Sessanta del Novecento, interno.